

Parrocchia e Santuario della
MADONNA DELLE GRAZIE DEL RIVAIO

FORMAZIONE DEL LAICATO MARISTA IN PARROCCHIA



settembre 1999

settembre 2003

**SANTUARIO
MADONNA DELLE GRAZIE del RIVAIO
Castiglion Fiorentino – Diocesi di Arezzo, Cortona, Sansepolcro
FAMIGLIA MARISTA**

FORMAZIONE DEL LAICATO MARISTA IN PARROCCHIA



**Progetto realizzato nella Parrocchia del Rivaio
Settembre 1999 – Settembre 2003**

“Tengano sempre in mente che, per una scelta di favore, fanno parte della famiglia di Maria, madre di Dio: dal suo nome si dicono Maristi e fin dall’inizio l’hanno scelta come loro modello...”

(N° 49 delle Costituzioni del P. Colin – 1832)

Presentazione

Grazie a Paolo Serafini e a Vanna Cappelletti per la passione e il generoso impegno a curare la presente opera, che potrà essere utile a formare ed accompagnare altri laici maristi.

Prefazione di P. Gaston Lessard, s. m.

Marconia, Castiglion Fiorentino, Moncalieri, Santa Fede. In questi luoghi ed altri, dei battezzati hanno visto nella tradizione marista uno strumento, anzi un'attrezzatura, per vivere oggi la loro vocazione cristiana. Per appropriarsi questa tradizione, hanno studiato, hanno ascoltato conferenzieri, hanno visitato i luoghi dove ha iniziato la Società di Maria. Le Puy, Fourvière, Cerdon, il Bugey, sono simboli dell'itinerario marista, ma per chi vi ha pregato sono anche luoghi di incontro con Dio, con Maria, con i fondatori, con i compagni di pellegrinaggio.

Il volume "Formazione del laicato marista in parrocchia" raccoglie testi che hanno nutrito la riflessione e la preghiera dei pellegrini maristi nel loro percorso di formazione. Può servire a loro per rinfrescare la loro memoria e ravvivare il loro impegno a vivere sotto il nome di Maria. Può anche servire a chi vuole aggiungersi a loro. Le ricette utilizzate dalle nostre mamme per preparare i nostri piatti preferiti possono servire alle generazioni seguenti.

Attrezzi, ricette. Utilizzo questi termini a proposito. La tradizione marista, la spiritualità marista, va considerata come una tecnologia: la studio, la faccio mia, e me ne servo per vivere secondo lo Spirito di Gesù risorto. La persona di Maria, l'esperienza dei primi maristi e dei miei compagni di viaggio, mi aiutano a vivere secondo lo Spirito nel mondo in cui mi trovo oggi. Il Signore ci dia di essere strumenti efficaci della sua misericordia per tutti, e soprattutto per i più lontani.

8 maggio 2005. Gaston Lessard, s. m.

UNA LINEA PASTORALE

A partire dal settembre 1999, nella Parrocchia del Rivaio il Consiglio Pastorale fissò alcune linee di fondo sulle quali si sarebbe poi costruito il programma pastorale annuale:

- riscoprire il valore del santuario mariano, tracciando un calendario di feste di Maria, opportunamente dislocate nel corso dell'anno, in modo da realizzare una certa continuità, senza creare sovrapposizioni con le solennità liturgiche;
- prepararsi ad ogni festa di Maria con incontri di preghiera e di formazione, per fare del santuario una "SCUOLA DI PREGHIERA E CATTEDRA DI FORMAZIONE", dove Maria stessa sia la Maestra e la Docente.

Su queste linee, a partire dalla Festa dell'Immacolata Concezione di quello stesso anno, si è dato avvio ad un percorso di formazione del laicato proiettato nell'arco di 4 anni e articolato secondo lo schema che si riporta qui sotto indicando la scansione temporale e il tema degli incontri di formazione:

IMPIANTO DEL PERCORSO

ANNO PROPEDEUTICO: LA CHIAMATA (LE PUY)

- Dicembre: -*Elementi di base per una lettura corretta dei dogmi.*
 -*I dogmi mariani.*
- Febbraio: -*Maria nella scrittura.*
 -*Maria nella tradizione della chiesa.*
- Giugno: -*La spiritualità cristiana.*
 -*La spiritualità mariana.*

Dopo queste tappe di preghiera e di formazione, il 24 settembre 2000, si è tenuta la **CELEBRAZIONE DELLA "CHIAMATA"**: 80 operatori pastorali hanno ricevuto solennemente il mandato a compiere il servizio nella comunità nello stile di Maria.

PRIMO ANNO: LA PROMESSA (FOURVIÈRE)

- Settembre: *-Introduzione alla spiritualità marista: i tre simboli (Fourvière, Cerdon, Bugey).
-Il primo simbolo: Fourvière, la Promessa.*
- Dicembre: *-Dalla Promessa realizzata alla dinamica Promessa-Chiamata-Promessa: l'Annunciazione.
-La Promessa di Maria: Adesione e Inizio di un Cammino.*
- Febbraio: *-La Promessa dei primi Maristi: la storia.
-Cosa dice a noi questa storia.*
- Giugno: *-Come la Promessa vissuta da Maria e dai primi Maristi ci interpella?
-Quale la mia, la nostra possibile Promessa?*

Il 23 settembre 2001 si è svolta la **CELEBRAZIONE DELLA "PROMESSA"**: ognuno che ha desiderato farla ha deposto in un'urna la sua decisione di "Portare il Nome di Maria". Quest'urna zeppa di diversi nomi è stata collocata davanti alla Madonna delle Grazie.

SECONDO ANNO: L'INTERIORIZZAZIONE DELLA PROMESSA MARISTA (CERDON)

- Settembre: *-Il secondo simbolo: Cerdon, l'Interiorizzazione.
-Impariamo da Maria a vivere la radicalità evangelica del nostro Battesimo: i tre NO di P. Colin.*
- Febbraio: *-Maria a Nazaret: contemplazione e azione.
-Maria tra gli Apostoli nel Cenacolo: "Sono stata il sostegno della Chiesa agli inizi, lo sarò sino alla fine".*
- Giugno: *-Lo stile di Maria: "Sconosciuti e nascosti nel mondo".
-L'opera di Maria: una Chiesa aperta e accogliente sempre.*

Il 29 settembre 2002 si è concluso questo secondo anno con la Celebrazione dell'impegno a vivere secondo lo spirito marista: 46 laici della parrocchia hanno fatto la propria **"PROFESSIONE DI IMPEGNO MARISTA"**.

TERZO ANNO: LA MISSIONE (BUGEY)

- Settembre: *-Il Mandato: compiere l'Opera di Maria.
-Una chiesa dal volto mariano: un impegno da assumere come singolo battezzato e come comunità.*
- Dicembre: *-Il senso della missione del battezzato e della Chiesa.
-Storia della missione marista.*
- Febbraio: *-La missione marista nella Chiesa e nel mondo.
-Quale missione oggi urge per noi maristi?*
- Giugno: *-Quale missione sto vivendo?
-Quale missione sento farsi chiara per me, per il mio gruppo, per la nostra comunità parrocchiale?*
- Settembre: *-Inviati a compiere la nostra missione: sintesi del cammino fatto (per permettere a tutti di ritrovare i passaggi vissuti nei tre anni e di avere una visione complessiva del percorso).*

Il 21 settembre 2003, al termine di questo percorso di formazione, in 35 hanno apposto la propria firma nel “**REGISTRO DEL LAICATO MARISTA**” della Parrocchia della Madonna delle Grazie – Rivaio, come risposta alla chiamata di Maria a far parte della Famiglia Marista.

**IL SANTUARIO
DELLA MADONNA DELLE GRAZIE
DEL RIVAIO:
“SCUOLA DI PREGHIERA
E CATTEDRA DI FORMAZIONE”**



Incontri dedicati
alla formazione sulla
spiritualità mariana e marista

ANNO PROPEDEUTICO LE PUY: LA CHIAMATA

Tutto ha avuto inizio nel 1999. Ad ottobre di quell'anno ci sarebbero state le "missioni al popolo" a Castiglion Fiorentino. Solo le persone più anziane si ricordavano vagamente cosa fossero, mentre per la maggior parte di noi erano una novità. Cosa significavano? Cosa avremmo dovuto fare per prepararci a questo appuntamento? I sacerdoti del Vicariato chiesero consiglio al nostro nuovo parroco, p. Antonio Airò, che, giunto da pochi mesi nella Parrocchia del Rivaio, era reduce da analoga esperienza fatta a Roma. Insieme decisero di organizzare e proporre ai laici impegnati nelle varie attività parrocchiali un "cammino di formazione per animatori dei Centri di Ascolto del Vangelo in occasione della missione al popolo".

L'esperienza di questo cammino di formazione e, soprattutto, i quindici giorni di missione (16-31/10/1999) lasciarono un profondo segno in molti di noi e tanti spiragli aperti, tante finestre da cui affacciarsi per iniziare a guardare di più e con maggior discernimento la nostra realtà comunitaria e locale. Sentivamo forte l'esigenza di continuare a tenere vivo lo spirito di ricerca, di non disperdere quel tesoro che avevamo intravisto nei giorni della missione, di approfondire il significato e le implicazioni pratiche della nostra fede cristiana, con un aumentato senso di responsabilità nei confronti dell'intera comunità parrocchiale e di ogni persona.

Nella nostra parrocchia, parallelamente al cammino di formazione per gli animatori della missione, anche il Consiglio Pastorale maturò un percorso di riflessione che lo portò, già nel settembre 1999, a porre come uno dei punti fondamentali del programma pastorale proprio la formazione del laicato, riscoprendo e valorizzando a questo scopo le "ricchezze" che la nostra parrocchia ha a disposizione, ossia il fatto di essere un Santuario dedicato a Maria e di essere servita da una comunità di Padri Maristi.

Nel calendario pastorale 1999/2000 furono perciò inserite delle tappe privilegiate di preghiera e formazione alla scuola di Maria, in occasione di alcune importanti feste mariane: Festa del Nome di Maria e Inizio Anno Pastorale (settembre), Immacolata Concezione (dicembre), Presentazione di Gesù al Tempio (febbraio), Festa della Madonna delle Grazie (titolare del Santuario del Rivaio – giugno).

Le tappe di formazione di questo anno iniziale sono state rivolte principalmente a riscoprire la figura di Maria nella Sacra Scrittura (in particolare i Vangeli) e nel Magistero della Chiesa (i dogmi mariani) e a definire gli elementi di base della spiritualità cristiana e mariana.

IMMACOLATA CONCEZIONE

[Rivaio, 6-7dicembre 1999, Festa dell'Immacolata Concezione]

L'obiettivo delle due serate di catechesi mariana è quello di cercare di comprendere il significato autentico di questo dogma, perché sia di aiuto per la nostra vita di fede.

C'è ancora molta difficoltà su questo aspetto, anche fra i credenti: spesso viene fatta confusione col dogma della verginità di Maria, altre volte viene inteso come un privilegio esorbitante che ce la fa sentire più lontana e irraggiungibile.

Vediamo dunque di approfondire la nostra conoscenza, domandandoci che significato ha per la nostra fede, per il nostro cammino.

Introduzione: cos'è un dogma?

Innanzitutto, un dogma non è una ripetizione di quello che troviamo nel Vangelo e non è nemmeno una nuova rivelazione rispetto al Vangelo: è la comprensione del Vangelo e della Scrittura. I dogmi non aggiungono niente a ciò che ha detto Gesù, ma sono novità rispetto a quello che le generazioni precedenti di fedeli avevano compreso del Vangelo.

Il Concilio Vaticano II definisce dogma: *“tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio scritta o tramandata e che dalla Chiesa è stato proclamato da credere”* (la Parola di Dio è inesauribile).

Occorre superare la concezione comune che ha visto i dogmi esclusivamente come preposizione giuridica che separa verità ed eresia: questa è una delle funzioni del dogma, ma non la principale, che invece è quella di fornirci una maggior comprensione della Parola di Dio, un'apertura verso Dio che stimoli la nostra sequela (capire prima di obbedire). Il dogma apre quindi un dialogo con Dio e costituisce, allo stesso tempo, traguardo e punto di partenza.

Quali sono le caratteristiche del dogma:

1. È costituito da un'espressione che spiega la Rivelazione, ma questa spiegazione rimanda al mistero, a ciò che va al di là della pura comprensione umana, e quindi occorre la fede. Il dogma è tale quando in quello che viene detto c'è una spiegazione, ma anche un mistero: **è il mistero espresso con parole umane**. (La Parola di Dio è Cristo e il primo grande dogma è proprio il Vangelo). Il catechismo afferma che i dogmi sono come delle luci che rischiarano il nostro cammino di fede e, se la nostra vita è un vero cammino di fede, la nostra intelligenza sarà disposta ad accogliere queste "luci".
2. **È un punto di arrivo della riflessione della Chiesa e della fede popolare** e, nello stesso tempo, un punto di partenza che spinge a ricercare sempre di più nel mistero di Dio.
3. **È a servizio della fede e del culto della Chiesa**, momento in cui il popolo cristiano esprime una lode a Dio per avergli fatto comprendere una parte del mistero della Rivelazione.

Anche i dogmi mariani servono per capire sempre meglio la figura di Maria, ma soprattutto il suo legame con Cristo e il piano di salvezza che Dio ha realizzato attraverso Cristo. Qualsiasi studio su Maria è un momento di sintesi sull'uomo e su come l'uomo è stato salvato da Cristo.

LA STORIA DEL DOGMA

1. Influsso decisivo della fede popolare.

La fede popolare è sempre stata intuitivamente a favore del privilegio mariano, contribuendo alla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione con più forza e prima della teologia stessa. Alcuni teologi sono intervenuti su questo argomento spinti dalla fede popolare, per giustificarla e motivarla; altri si esprimevano in senso contrario.

Per una ricerca storica sulle origini del dogma, quindi, il primo problema è quello di come documentare la fede del popolo nei secoli, fede che si esprimeva attraverso feste, processioni, preghiere, liturgie, invocazioni o attività artistiche.

Una delle prime testimonianze popolari la troviamo nel racconto della nascita di Maria che viene fatto nel Vangelo di Giacomo (apocrifo). È il racconto di una nascita miracolosa: S. Anna, essendo sterile, promette di donare il proprio figlio a Dio.

Un'altra testimonianza risale al IV secolo, nel corso del quale si assiste ad un moltiplicarsi di titoli che vogliono significare come Maria è sempre stata santa.

Dal XVII secolo il popolo celebra con fervore la festa dell'Immacolata Concezione e reagisce contro coloro (anche teologi) che negano questa realtà. Vengono istituite numerose confraternite sotto il titolo di "Immacolata Concezione", così come vengono intitolate all'Immacolata anche molte cappelle e altari e sorgono, addirittura, movimenti universitari che includevano il giuramento di difendere l'Immacolata Concezione fino all'effusione del sangue.

Nel 1708 il Papa estende la festa dell'Immacolata Concezione a tutta la Chiesa.

2. Il ruolo illuminante della teologia

La teologia ha contribuito a formulare più chiaramente la fede popolare, ad armonizzarla con la Rivelazione biblica e a sciogliere alcuni nodi teologici e culturali.

I Padri della Chiesa, generalmente, partono dalla vocazione di Maria ad essere madre di Dio per arrivare ad una sua conveniente preparazione morale: Dio l'ha preparata a questo evento in maniera adeguata, fin dal momento della sua nascita. Questa dottrina trova la sua espressione nella festa della Concezione di Maria, sorta in oriente tra il VII e l'VIII secolo e passata in Italia nel IX secolo.

Fu soprattutto S. Agostino a dare impulso alla riflessione su questo aspetto, spiegando come Maria doveva essere tenuta lontana da ogni peccato, riconducendo questa sua santità nell'alveo della condizione umana inficiata dalla colpa originale e bisognosa della redenzione di Cristo. Maria è stata salvata da sempre: è immacolata, esempio della Grazia di Dio che salva e abbellisce.

L'idea dell'immacolata concezione di Maria trovò, comunque, in occidente un terreno irto di difficoltà. Nel medioevo furono

soprattutto i francescani a farsi paladini del privilegio mariano, seguiti dai domenicani, fedeli a S. Tommaso.

Si va verso una definizione teologica di Maria Immacolata, vista non come un'eccezione all'azione salvifica di Cristo, ma compresa nel piano di salvezza: Cristo ha salvato tutta l'umanità, compresa Maria.

3. L'intervento moderatore e promozionale del magistero.

L'intervento del magistero sulla questione dell'Immacolata Concezione di Maria ha svolto un'azione moderatrice e promotrice di maturazione, per giungere ad una chiara definizione. In ogni modo nessun Papa si è mai espresso in maniera contraria.

Le tappe principali che hanno portato alla definizione del dogma:

- nel 1400 Papa Sisto IV adotta per Roma la festa dell'Immacolata Concezione;
- nel 1661 Papa Alessandro VII vieta l'immagine dell'Immacolata Concezione;
- nel 1708 Papa Clemente XI estende la festa dell'Immacolata a tutta la Chiesa universale;
- nel 1848 Papa Pio IX istituisce una commissione di teologi ed una di cardinali, per chiarire i termini e verificare la possibilità di giungere ad una definizione del dogma. Non tutti si trovarono d'accordo sulla definizione, per cui Rosmini interrogò tutti i Vescovi, invitandoli a fare altrettanto con i fedeli, i quali si dichiararono favorevoli alla definizione del dogma;
- nel **1854** esce la bolla di pronunciamento del dogma, intitolata ***"Ineffabilis Deus"***: *"Dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina, la quale ritiene che la beatissima vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente e in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, sia stata preservata immune da ogni macchia della colpa originale, è rivelata da Dio e perciò da credersi fermamente e costantemente da tutti i fedeli"*.

4. Conclusioni

Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria (come ogni dogma) è frutto di un cammino di fede, che ha coinvolto la Chiesa in tutte le sue componenti.

Le singole vie della logica, della storia e della fede, da sole sono insufficienti per arrivare alla definizione del dogma, ma devono camminare insieme.

La fede della Chiesa è stata la base valida di partenza per giungere alla definizione del dogma, che si basa sul Magistero e sul dono dello Spirito Santo.

La conoscenza di Maria rappresenta un ulteriore modo per avvicinarsi alla conoscenza di Cristo ed un modello di fede, punto di arrivo del vero cristiano (un cristiano "più è mariano e più è cristiano"). Siamo tutti chiamati ad essere santi e immacolati: Maria è colei alla quale dobbiamo ispirarci, la "tutta bella", che è ciò che Dio vuol fare di ognuno di noi!

I FONDAMENTI BIBLICI

Gli studi biblici aiutano ad inquadrare l'Immacolata Concezione nel disegno più vasto della storia della salvezza.

1. Maria: rinnovamento di "Sion-Gerusalemme".

La Madre di Gesù è la sintesi personificata dell'antica Sion (nucleo di Gerusalemme): è immagine dell'amicizia con Dio e testimone delle infedeltà a Dio.

Il rinnovamento mirabile promesso alla città santa ha il suo inizio esemplare in Maria. E di mero prodigio, di "*grande cosa*" si deve parlare, poiché l'Immacolata è tutta opera di Dio: Maria nulla poteva mettervi di suo.

Questa azione di Dio ci mostra che Egli davvero ci ama per primo: la liberazione totale dal peccato (liberazione significata appunto dall'immacolata concezione di Maria), prima di essere conquista nostra, è dono suo. E i doni di Dio sono irrevocabili (Rm 11,29).

In sintesi, l'Immacolata Concezione è:

- * l'eco delle grandi cose fatte da Dio;
- * la persona nuova col cuore di carne;
- * la piena di grazia e non per un istante solo;
- * una nuova ed eterna alleanza;
- * dono irrevocabile di Dio e non conquista nostra.

2. Maria: nuova creazione.

Nella fanciulla di Nazareth, Dio volle donarci il pegno di questi *"cieli nuovi e terra nuova"*. Nell'Immacolata rifugge l'onnipotenza di Dio, che "ricrea" l'uomo: degno preludio al Cristo, che è la "nuova creazione" per eccellenza.

3. Maria: tempio, luogo della dimora di Dio.

Con l'incarnazione del Verbo cessa l'economia del tempio di pietra: ormai il grembo di Maria è il tabernacolo in cui Dio si salda con la nostra carne. La pienezza di grazia che risiede nel Verbo comporta la pienezza di grazia di colei che doveva esserne l'arca vivente, per questo è la "Tuttasanta" perché il Signore è con lei.

4. Maria: sposa immacolata.

Come Dio, al Sinai, purificò il suo popolo da ogni colpa ed infermità, perché fosse pronto a pronunciare il suo "sì", così preservò Maria da ogni macchia, affinché il *"fiat"* dell'annunciazione scaturisse più libero e gioioso.

5. I testi della liturgia.

Le letture della festa dell'Immacolata costituiscono i fondamenti biblici del dogma. Il Vecchio Testamento (Gen. 3,9-15.20) ci mostra il modo con cui Dio liberava il suo popolo dal peccato, per disporlo ad accogliere il Salvatore. La lettera agli Efesini (Ef. 1,3-6.11-12) è un vero e proprio inno di lode a Dio e descrizione del Suo piano di salvezza. Maria, la Tuttasanta (Lc 1,26-38), si colloca al termine di questa lunga storia di grazia e di peccato, della quale

Dio è il regista: *“Io porrò inimicizia tra te e la donna ...”* (Gen. 3,15) e il cui esito è fausto: *“Se Dio è con noi chi sarà contro di noi?”* (Rm 8,31).

Questi brani non costituiscono la prova inconfutabile dell'immacolata concezione di Maria, ma ci aiutano a comprendere la “grande cosa” fatta da Dio. Tutta la scrittura spiega la logica di amore di Dio, che illumina ogni mistero.

Il dogma dell'Immacolata ha finalità di culto e di lode a Dio, che diventa presa di coscienza della nostra condizione, del nostro destino di salvezza, e impegno a coinvolgersi nell'attività salvifica, mediante l'opzione fondamentale per Cristo, sulla scia della risposta di fede di Maria. In lei troviamo le nostre origini, la nostra vocazione, il nostro cammino e la vittoria che ci attende.

RIFLESSIONE TEOLOGICA

La teologia deve inserire l'Immacolata nella visione globale del mistero cristiano e presentarla in modo attualizzato.

1. Segno dell'amore gratuito del Padre.

Tutte le confessioni cristiane sono d'accordo sull'eterna elezione salvifica degli uomini in Cristo, che storicamente comporta la vittoria sul peccato. Si tratta per tutti di elezione gratuita, ma è un fatto che Dio adempie la sua alleanza di amore superando la rottura operata dall'uomo.

Anche per quanto riguarda Maria, l'iniziativa proviene da Dio che l'ha giustificata gratuitamente, nella fedeltà al suo progetto di salvezza, mediante un “verdetto di grazia” in Cristo.

L'immacolata concezione di Maria, dunque, manifesta l'assoluta iniziativa del Padre e significa che *“fin dall'inizio della sua esistenza Maria era avvolta dall'amore redentivo e santificante di Dio”* (K. Rahner).

2. Esempio perfetto della redenzione di Cristo.

I testi paolini fanno risaltare sia il primato di Cristo che il suo compito redentivo e riconciliativo. *“Si può comprendere Maria solo partendo da Cristo”* (K. Rahner). Maria è *“congiunta nella stirpe di Adamo a tutti gli uomini bisognosi di redenzione”* (LG 53) e anche lei in uno stato di radicale incapacità di salvarsi da sola, ha

ricevuto la grazia redentrice. Anzi, Maria è il più grande atto di perdono da parte di Dio, che perdona anche l'innocente, nel senso che lo previene col suo amore. La spiegazione di questo modo di essere amata sta nella sua prerogativa di essere madre del Signore, prerogativa che storicamente include una santità proporzionata all'unione intima con il Figlio.

3. Creazione nuova nello Spirito Santo.

In questa linea si è posto il Vaticano II presentando Maria *“dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura, adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori della santità”* (LG 56). Il Vaticano II si rifà ai padri orientali che, parlando dell'Immacolata, inneggiavano alla sua santità, al suo essere piena di grazia; e l'aggettivo più usato era *“nuova”*. Lo Spirito si è comunicato a Maria fin dall'inizio della sua esistenza, mettendola nel dinamismo della vita nuova. L'Immacolata è il riflesso perfetto dello Spirito, che ci permette di rendere concreto il tema biblico del *“cuore nuovo”*.

4. Immune dal peccato originale.

Su questa dimensione ci sono tre modalità di approccio:

a) Corrente “evoluzionista”

L'Immacolata, *“perla del cosmo”*, appare come *“l'anti-peccato”*, la creatura incapace di opporre resistenza all'azione divina. Questa teoria non si occupa del carattere libero del peccato: il peccato entra necessariamente, così come Cristo, nell'evoluzione naturale dell'uomo; il peccato non è più un'anomalia, che non avrebbe dovuto esserci. Maria comunque rappresenta una spinta che orienta il movimento storico verso la giusta direzione, cioè verso Cristo.

b) Corrente “sociologica”

Maria è vista come un'eccezione: vivendo in un mondo peccatore Maria è stata toccata dai dolori del mondo, ma non dalla sua malvagità. Nostra sorella nella sofferenza, non lo è nel male. Naturalmente questa vittoria la deve alla redenzione del Cristo. Dobbiamo affermare che, certamente, Maria Immacolata è un'eccezione nel senso che tutti, eccetto lei, siamo peccatori, ma nel contesto della salvezza smette di essere un'eccezione e diventa il “paradigma” di ogni redento.

c) Corrente “esistenziale”

Nell'ambito di questa riflessione, l'Immacolata Concezione risulta come una capacità radicale di dialogo con Dio e di opzione fondamentale, che derivano dalla partecipazione alla vita divina, ricevuta fin dall'inizio. È una prospettiva interessante che però andrebbe meglio sviluppata, soprattutto per chiarire la nostra condizione di peccatori.

5. Sintesi.

- L'attribuzione della concezione immacolata a Maria ben si armonizza con la sua maternità divina e santa e con il suo ruolo di collaboratrice all'opera del Figlio. Per la sua intima comunione di vita e di destino con Cristo, Maria è stata avvolta, fin dal primo suo esistere, dalla grazia; conseguentemente è stata preservata da ogni sottomissione al male.

L'Immacolata è un esempio di giustificazione per pura grazia, che ha provocato in lei una risposta di fede totale. Mostra l'efficacia retroattiva della redenzione. Proprio per questo, l'Immacolata spinge il cammino storico di perfezione verso Cristo divenendo, a sua volta, comunicatrice di salvezza. L'Immacolata è, così, l'inizio di un mondo nuovo animato dallo Spirito: *“il frutto non avvelenato da serpente, il paradiso concretizzato nel tempo storico, la primavera i cui fiori non conosceranno più il pericolo della contaminazione della putredine”* (L. Boff).

- In Maria Immacolata la Chiesa trova quindi:
 - * la sua immagine più santa (dopo Cristo) il suo essere e dover essere “sposa immacolata”;
 - * un privilegio partecipabile: Maria resta ancorata alla terra, alla storia, alla concretezza della condizione umana;
 - * una proposta divina di cammino realizzato: in lei impulsi e tendenze umane sono convogliate in un progetto santo;
 - * la critica radicale di ogni esistenza consapevolmente irrealizzata e alienata, di ogni vita inautentica e falsa, ma soprattutto di ogni atteggiamento fatalistico e rassegnato di fronte al peccato personale e comunitario.

MARIA NEI VANGELI

[Rivaio, 5 febbraio 2000, festa della Presentazione al Tempio]

I Vangeli trattano della vita di Gesù, di ciò che ha fatto e dei suoi insegnamenti.

Il Vangelo di Marco, che è il più antico, non racconta l'infanzia di Gesù, ma parte dall'annuncio del Battista e narra di Gesù in azione e della sua Passione.

Non si parla della nascita di Gesù nemmeno nel Vangelo di Giovanni, che è il più recente.

I Vangeli dell'infanzia si trovano in Matteo e Luca, che iniziano il loro racconto con l'episodio dell'Annunciazione a Maria e della nascita di Gesù.

Perché esiste questa differenza tra i Vangeli?

Perché questi episodi non si trovano anche nei Vangeli di Marco e Giovanni?

E perché ci sono delle differenze anche nei racconti fatti da Matteo e Luca?

Per rispondere a queste domande, dobbiamo tenere presente come e perché si sono formati i Vangeli.

- I Vangeli hanno origine dalla predicazione di Gesù, che però non si è presentato come filosofo (non ha lasciato scritti), ma come missionario, predicatore popolare. Il popolo di Israele aveva un grande culto della memoria: hanno ascoltato le parole di Gesù, le hanno ripetute fra loro e, in seguito, hanno cominciato a scrivere quelle parole e quei fatti, affinché il messaggio di Cristo non andasse perduto.
- Ognuno degli evangelisti ha scritto il proprio racconto tenendo conto delle parole di Gesù e tenendo conto, anche, delle esigenze delle comunità cui si rivolgevano.
- L'attenzione dei primi cristiani, in un primo momento, si è concentrata sul ricordo della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù, perciò i primi racconti scritti, che sono anche i più ampi e dettagliati, riguardarono proprio questo aspetto.

- In un secondo momento, hanno cominciato ad emergere alcune domande, sulle origini e sulla vita di Gesù e, così è stato scritto il racconto che va dal Battesimo di Gesù fino all'Ascensione (che viene definito "kerigma", ossia "primo annuncio"). Questo racconto costituisce la struttura del Vangelo di Marco, il quale ha raccolto le parole di Gesù ed i commenti di chi lo seguiva (Marco scrive in greco per i pagani di Roma).
- I racconti relativi al battesimo ed all'infanzia di Gesù sono stati scritti più tardi, come risultato di ulteriori domande (es.: "Com'è venuto tra noi?")... e quindi come approfondimento della fede.
Li ritroviamo nei primi due capitoli dei Vangeli di Matteo e di Luca, che sono detti "Vangeli sinottici", perché trattano gli stessi argomenti e fatti (pur con le differenze dettate dai diversi contesti).
- Il Vangelo di Giovanni, che è il più recente, costituisce un'ulteriore fase di approfondimento della fede, come risposta alla domanda: "Chi era veramente Gesù?". Giovanni lo presenta come il Figlio di Dio, Luce del mondo.

I Vangeli dell'infanzia si collocano, quindi, nella fase in cui si ricerca l'origine di Gesù.

Le differenze tra i Vangeli di Matteo e Luca sono determinate dal fatto che c'erano tradizioni orali diverse sull'origine di Gesù e ognuno di loro utilizza quella più adatta al contesto in cui si trovano ad operare:

- * nella Chiesa di Matteo ci sono problemi di divisione (è suo il racconto del grano e della zizzania) e sottolinea di più il rifiuto del Signore da parte di Israele;
- * Luca, invece ha una visione più gioiosa, determinata dalla convinzione che tutti i popoli, anche i pagani, sono compresi nel piano della Salvezza e lui sottolinea maggiormente l'accoglienza del Signore da parte dei poveri, dei piccoli, degli umili.

Comunque, per quanto riguarda i punti fondamentali, entrambi i Vangeli sono concordi.

Matteo dedica 48 versetti all'infanzia di Gesù (cap. 1 e 2).

Nel 1° capitolo troviamo la genealogia di Gesù (1, 1-16):

- * un 1° gruppo di 14 generazioni da Abramo a Davide;
- * un 2° gruppo di 14 generazioni da Davide fino alla deportazione in Babilonia;
- * un 3° gruppo di 14 generazioni dal ritorno da Babilonia fino alla nascita di Cristo.

(da notare la ripetizione di: "...generò ...generò ...", invece Cristo "fu generato": il verbo è al passivo, senza soggetto, perché il soggetto è Dio).

Nella genealogia ci sono cinque donne. Tutte queste donne hanno avuto dei figli in maniera prodigiosa, realizzando maternità difficili o addirittura impossibili, in vista della maternità di Maria. Maria è l'ultimo anello della discendenza di Davide e madre dell'Emmanuele, *"il Dio con noi"*.

Nel 2° capitolo, Matteo descrive la nascita di Gesù presentandolo come compimento delle promesse. Egli nasce a Betlemme, proprio come avevano detto i Profeti (in particolare Michea). I Magi vengono ad adorarlo a Betlemme, perché anche Davide era di Betlemme e la promessa era stata fatta a lui. Matteo ripete varie volte il verbo "adorare".

In Israele, la madre del re contava più della regina stessa, perciò Matteo presenta Maria come madre di Dio e madre del Re e le dà un posto importantissimo nella storia della Salvezza. (Quando giungono i Magi trovano *"il bambino con Maria sua madre"*; Matteo ripete quest'espressione per ben cinque volte in pochi versetti, per indicare, appunto, il ruolo importantissimo di Maria). I Magi adorano il Bambino e venerano sua Madre.

Poi narra l'episodio della fuga in Egitto e della strage degli innocenti e, infine, dopo il ritorno dall'Egitto, la permanenza della Sacra Famiglia a Nazareth.

Luca scrive ben 128 versetti dedicati all'infanzia di Gesù, iniziando il suo racconto con l'annunciazione all'anziano Zaccaria (1,5-25). Per il popolo di Israele, i vecchi erano molto importanti in quanto rappresentavano la saggezza. Zaccaria riceve l'annuncio nel Tempio di Gerusalemme, che è il luogo più importante per

eccellenza; egli viene elogiato, ma non possiede ancora la fede, perché ancora non ha ricevuto lo Spirito Santo.

All'annuncio a Zaccaria, segue il racconto dell'Annunciazione a Maria (1,26-38). Lei era una persona emarginata, proveniente dall'umile Nazareth, non ha nulla di prestigioso, ma è piena di Grazia (*gioisci perché sei amata dal Signore*). Maria è madre del discendente diretto di Davide, quindi madre del Re e madre del Figlio di Dio. Essa risponde con generosità e prontezza alla proposta che le viene fatta: *"Eccomi, sono la serva del Signore..."*.

Poi Luca narra la visita di Maria alla cugina Elisabetta (1,39-45) (che parla in nome della comunità di Luca) ed il canto del Magnificat (1,46-58). Elisabetta elogia Maria e Maria elogia il Signore: tutti gli elogi che le sono rivolti, lei li rivolge a Dio. Il Magnificat è un canto rivoluzionario, che rende la dignità agli oppressi (è il canto della giustizia sociale). Il 1° capitolo termina con la nascita di Giovanni Battista (Lc 1,57-66) e il canto di lode e benedizione al Signore di Zaccaria (1,67-80).

Luca fa, quindi, dei paralleli:

- * annunciazione a Zaccaria – annunciazione a Maria;
- * nascita di Giovanni – nascita di Gesù.

Nel racconto della nascita del Battista sono presenti i vicini e i parenti, mentre alla nascita di Gesù ci sono gli Angeli: il primo evento ha un'importanza più ristretta rispetto al secondo, che invece riguarda il mondo intero, cielo e terra.

Il Vangelo di Luca prosegue col racconto della presentazione di Gesù al tempio (2,21-38). Questo episodio è narrato solo da Luca che aveva interesse a portare Gesù a Gerusalemme da piccolo. Per questo prende a pretesto una legge del Levitico, cambiando persino il testo... "Purificazione" significa "offerta": è l'offerta di Gesù e di Maria, anticipazione dell'offerta di Gesù sulla croce, ricordo della liberazione, pasqua antica e annuncio della pasqua futura...

I racconti dell'infanzia, essendo tardivi, sono stati scritti durante le persecuzioni successive alla Pasqua; per questo troviamo, posti all'inizio del Vangelo, brani che apparentemente parlano dell'infanzia di Gesù, ma anticipano di fatto la Pasqua, essendo stati scritti dopo. Sono racconti più maturi che testimoniano la crescita nella fede del popolo di Dio.

Nel Vangelo di Luca la figura di Maria è molto più sviluppata e centrale rispetto agli altri Vangeli; tuttavia la sua figura è presente soprattutto nei primi due capitoli, mentre nel resto del racconto non appare quasi mai. Questo perché i racconti dei primi due capitoli, sono stati aggiunti in seguito, ed appartengono ad una fase di maturazione successiva della prima comunità cristiana. La figura di Maria, perciò, deve essere ricavata da questi primi capitoli, che sono ricchissimi di spunti. È sbagliato dire che la Bibbia parla poco di Maria: in tutto l'Antico Testamento sono numerose le prefigurazioni di Maria: tutte le figure bibliche di donne, il popolo di Dio, Israele stesso e tutto quello che riguarda la Chiesa si realizza in Maria, immagine della Chiesa e perfezione di Israele.



*La Madonna nera di Le Puy dinanzi alla quale il 15 agosto 1812
Jean Claude Courveille ha la rivelazione dell'idea della Società di Maria*

LA SPIRITUALITA' DELLA VITA CRISTIANA

[Rivaio, 9-10 giugno 2000, Festa della Madonna delle Grazie]

“*Spiritualità*” sembra una parola astratta, che indica qualcosa di astratto, che non riusciamo a definire concretamente. In realtà, deriva da Spirito e lo Spirito è vita; quindi, **la spiritualità è una cosa molto concreta**, che ci permette di essere veramente concreti nel nostro agire.

Lo Spirito Santo è la vita del mondo. Per comprendere meglio quest'affermazione prendiamo, come esempio, due episodi che troviamo nella Bibbia.

Nel cap. 11 della Genesi, l'episodio della Torre di Babele, ci mostra la confusione che sorge, a causa dell'assenza dello Spirito del Signore: le persone, pur parlando la stessa lingua, non si capiscono più.

Nel cap. 2 degli Atti degli Apostoli, invece, abbiamo il racconto della discesa dello Spirito Santo: erano radunati da molti luoghi - “tutte le nazioni che sono sotto il cielo” - per ricordare il dono della Legge e la nascita del popolo Israele. Qui lo Spirito Santo diventa la nuova legge, la legge interiore, per cui, pur provenendo da paesi diversi, sentivano parlare gli Apostoli ognuno nella propria lingua. Lo Spirito Santo permette di realizzare l'unità all'interno delle persone e la comunità di persone. Senza lo Spirito Santo c'è dispersione.

La spiritualità è l'opera dello Spirito Santo che crea cose nuove e rende capace una persona di compiere dei progetti più grandi di lei. Sempre come esempio, pensiamo agli Apostoli: erano pieni di difetti, senza cultura, paurosi, codardi anche quando Gesù era ancora con loro. Se non fosse intervenuto lo Spirito Santo queste persone avrebbero avuto ancora più paura dopo la morte del Maestro. È lo Spirito Santo che ha agito in loro. Anche noi senza lo Spirito Santo non potremmo far nulla: lo Spirito è il Signore che ci dà la vita.

La spiritualità è la vita del cristiano. Nel Battesimo noi rinasciamo come persone nuove. Quello che è concreto, forte, è ciò che fa il Signore in noi attraverso l'opera dello Spirito e noi

diventiamo tanto più forti, quanto più lasciamo agire lo Spirito in noi. Dove c'è lo Spirito Santo si operano prodigi: *"...senza di me non potete far nulla..."*. Forse Dio ci ha fatti imperfetti, proprio perché non potessimo vivere senza di Lui.

La nostra vita è fatta per la comunione, per stare assieme agli altri, per aiutare e farsi aiutare. Avete definito il vostro santuario *"Scuola di Preghiera"*, che significa: imparare a parlare con Dio. Chi impara a parlare con Dio, istintivamente parla anche con gli altri. La preghiera è, quindi, apertura agli altri, dialogo, dare e ricevere in povertà per arricchirsi reciprocamente. Una persona che prega dovrebbe essere una persona di grande responsabilità e, quindi, molto concreta. Chi prega fa un atto di responsabilità: si assume delle responsabilità davanti a Dio per il mondo. La preghiera è parlare con Qualcuno da cui ci si sente amati. Quando abbiamo un problema ne parliamo con una persona di fiducia, che ci incoraggia, ci consiglia... Gesù ci dice: *"Tutto quello che chiederete al Padre in nome mio, lui ve lo concederà"*. Spesso noi consultiamo tante persone e non consultiamo il Dio vivente, che ha nelle sue mani il destino del mondo. Madre Teresa diceva: *"Voi pensate che io abbia fatto tante cose... ma io nella mia vita ho cercato solo di pregare"*. Più una persona è matura, più sente il bisogno di confrontarsi, di aprirsi agli altri e a Dio. Non dovremmo mai staccare la fede dalla concretezza e viceversa: la cultura senza la fede è miope.

MARIA MAESTRA DI SPIRITUALITÀ

Avete anche felicemente definito il vostro santuario *"Cattedra di formazione"* in cui Maria è docente: forse non aveva una grande cultura, ma si è assunta una grossa responsabilità per l'intera umanità, proprio perché inabitata dallo Spirito Santo (e dove abita lo Spirito non può esserci il disimpegno). Maria è colei che ha fatto e continua a fare più di tutti per l'umanità e questa è spiritualità, ossia la condizione di chi ha lo Spirito del Signore. È la condizione comune a tutti i battezzati: lo Spirito Santo ci dona la vita di Dio.

In genere la spiritualità viene intesa come qualcosa che è a lato della vita (pregare, ecc...), mentre la spiritualità è il cuore della vita, è il motore stesso della vita. Occorre cambiare la nostra mentalità. Noi dobbiamo sentirci amati da Dio e non vederlo come

qualcuno che ti dà altri impegni, che ti crea altri problemi... ma come la persona amata, quella con cui voglio stare insieme e, per questo, ricerco ogni momento per farlo. Entrare in Chiesa significa ritornare dentro noi stessi, trovare pace. Dobbiamo riscoprire la preghiera non come dovere, ma come un saluto ad un amico, ad una persona presente nella mia vita e la Messa domenicale come l'appuntamento con chi mi ama ed io voglio amare, come la risposta all'invito della persona amata. Compito dello Spirito Santo è di ripeterci: *tu sei amato da Dio...* di farci sperimentare questo Amore.

Come comunità dobbiamo mirare all'unità nella diversità. Non porsi come modello di fronte agli altri, ma iniziare a tentare di realizzare un progetto di vita vissuta nella fede. La spiritualità è un dono che spinge a unire le persone, oltre ogni tentazione individualistica. Noi non siamo fatti per vivere da soli, ma per essere comunione con Dio e con gli altri.

Il popolo di Dio è un popolo consacrato ed ogni credente è: sacerdote, re e profeta. Ognuno di noi può essere maestro dell'altro. Il cristiano, come abbiamo visto, è una persona che ha delle responsabilità. Perciò, essere spirituale significa avere i piedi per terra e il cuore con Dio.

Dire che Maria è donna di preghiera e dire che Maria è maestra, in realtà, non è molto diverso. Noi non siamo tanto disposti ad ascoltare i maestri, ma ascoltiamo i testimoni. Quello che conta non è sapere tante cose, ma interiorizzare e vivere. I maestri vengono ascoltati solo e in quanto sono anche testimoni.

Essere semplici non significa essere ingenui, ma non perdersi in infrastrutture inutili. Maria era una semplice donna del popolo, figlia di povera gente, una di noi, una nostra sorella...

Maria è una persona che conosce e vive la storia, ma ha paura dei fatti sensazionali (ha avuto paura dell'Angelo...).

Ha saputo ascoltare Dio e discutere con Lui. Se il Signore è un amico, uno che ci ama, dobbiamo sfogarci con Lui, interpellarlo come ha fatto Maria ("*...ma come è possibile?...*").

Maria è una donna dal *sì* generoso, anche quando è un *sì* problematico, non facile. Aveva una grandissima personalità: discute, vuole capire, ma una volta data la sua parola, non si tira più indietro.

Maria è una donna forte, coraggiosa. Ha portato su di sé la responsabilità del mondo, dicendo un *si* da cui dipende il destino del mondo.

Maria è una donna che si fida di Dio: ha messo la sua vita nelle Sue mani e si è compromessa con Lui fino alla fine.

Dobbiamo imparare da Maria come essere persone semplici, concrete, di responsabilità e fedeli.

Maria ha potuto fare le sue scelte perché era “plasmata” dalla Spirito Santo, che le ha permesso di realizzare l'impossibile (“...*da te nascerà Dio...*”). Anche a noi lo Spirito permette di realizzare l'impossibile, se ci lasciamo plasmare da Lui.

Maria “*non comprese*”...quante volte non avrà compreso, avrà avuto dei dubbi, perché comprendere Dio non è facile... ma è stata sostenuta dallo Spirito, perché si è fidata di Dio. E lo Spirito Santo alla fine la trasformerà interamente (anima e corpo): l'Assunta.

Maria: una vita compromessa con Dio. Il male più grande che si può fare ad una persona è convincerla di non essere più amata. Dio ci ama e Maria non ha mai dubitato della presenza di Dio accanto a lei.

Come possiamo seguire Maria?

Anche noi abbiamo una Parola che ci è rivolta: tutte le volte che in chiesa si leggono le Scritture, queste sono attualizzate, compiute per noi. Nei Sacramenti condividiamo la vita stessa di Cristo. I Sacramenti ci condurranno alla vita eterna, come è successo a Maria. Non c'è una misura uguale per tutti, ma la fonte è la stessa. Ognuno deve essere se stesso, ossia rispondere secondo quanto ha ricevuto. Dio ci lascia liberi, veglia su tutti e ci invita a collaborare con Lui. Il nostro compito è di promuovere l'altro: chi perde è quello che vince, perché chi ama di più è quello che perde (che spende la propria vita per gli altri).

Maria è l'immagine del cristiano perfetto, è colei che accoglie e genera Cristo, Misericordia di Dio per tutti. Il nome del vero cristiano, possiamo dire, è Maria: più guardiamo a Lei, più sapremo vivere nello spirito del Vangelo.

* * *

Dopo aver assaporato il gusto di approfondire la nostra fede guardando a Maria e aver cominciato ad intravedere il tesoro che potevamo trovare continuando nella ricerca, al termine di questo anno introduttivo siamo arrivati a definire più chiaramente il percorso iniziato, delineando lo schema per i successivi tre anni e connotandolo decisamente come formazione sulla Spiritualità Marista.

Questo cammino è stato offerto a tutti, ma ha coinvolto particolarmente gli operatori pastorali, ossia coloro che per sensibilità, generosità e convinzione, collaborano con la parrocchia per il servizio alla comunità nei vari settori. A loro è stata proposta la figura di Maria come punto di riferimento a cui guardare per svolgere le diverse attività, individuando quattro aree di servizio:

- 1. Maria e il Servizio del Tempio: comprende i gruppi che gestiscono le chiese della parrocchia e quelli che ne garantiscono la manutenzione e il decoro;*
- 2. Maria e il Servizio della Parola: ne fanno parte i gruppi dei catechisti e degli animatori dei Centri di Ascolto della Parola;*
- 3. Maria e il Servizio dell'Accoglienza: abbraccia il gruppo "famiglie" e il gruppo Caritas;*
- 4. Maria e il Servizio di Guida e Animazione: Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio per gli Affari Economici, Festieri di Cozzano, Direttivo Polisportiva, Animatori dei gruppi giovani.*

Facendo riferimento ai luoghi più significativi nella storia della spiritualità marista, abbiamo accostato questo anno propedeutico a Le Puy, nella cui Cattedrale Jean-Claude Courveille, il 15 agosto 1812, sentì "non con gli orecchi del corpo, ma con quelli del cuore" la chiamata di Maria a fondare una società religiosa che portasse il suo nome "per la difesa e la salvezza delle anime": la Società di Maria, appunto, i cui membri "si chiamino Maristi".

Affinché la teoria si facesse esperienza, in modo da realizzare una vera formazione, che incidesse realmente nel quotidiano di ognuno di noi, oltre ad agganciare le tappe del percorso di formazione ad un luogo-simbolo della spiritualità marista, abbiamo voluto sottolineare ogni tappa con un segno concreto, che fosse al tempo stesso:

- un richiamo al percorso fatto e al "luogo" raggiunto;*
- un impegno a calare nel nostro vissuto quanto conosciuto e riflettuto;*
- un punto di partenza per la successiva tappa;*
- un segno visibile per tutta la comunità.*

Come termine di questo anno propedeutico e punto di inizio del cammino del primo anno di formazione marista, il 24 settembre 2000, in occasione della Festa del Nome di Maria e di Inizio dell'Anno Pastorale, si è tenuta la Celebrazione della "Chiamata": gli 80 operatori pastorali della nostra parrocchia sono stati chiamati per nome e, di fronte a tutta la comunità, hanno ricevuto solennemente il Mandato a svolgere il proprio servizio nello stile di Maria e ad impegnarsi nella propria formazione spirituale.



I cartoncini consegnati agli operatori pastorali delle quattro aree

Domenica 24 Settembre, la nostra comunità parrocchiale ha vissuto un momento molto importante e significativo... È stata la prima grande festa mariana del nostro anno pastorale e ci ha dato l'occasione di incontrarci per pregare e riflettere sul nostro cammino di fede, personale e comunitario. È la prima volta che celebriamo questo momento in modo così solenne e il fatto di trovarci proprio all'inizio del nuovo anno pastorale ha reso tutto ancora più ricco di significato...

Durante la settimana abbiamo pregato e riflettuto, guardando a Maria, sui diversi tipi di servizio, che ognuno di noi è chiamato a svolgere nella comunità:

- ⇒ **il Servizio dell'Accoglienza:** come Maria, che ha accolto con amore e per amore il piano di Dio e si è posta al suo servizio, così anche noi siamo chiamati ad essere pronti all'ascolto e attenti ai bisogni degli altri;
- ⇒ **il Servizio della Parola:** come Maria, ha accolto Cristo nel suo grembo, anche noi siamo chiamati ad accogliere la Parola, meditarla per la nostra vita e portarla agli altri;
- ⇒ **il Servizio di Guida e Animazione:** come Maria fra gli Apostoli, anche noi dobbiamo animare e guidare gli altri all'incontro con Cristo, assumendoci delle responsabilità a vantaggio di tutti;
- ⇒ **il Servizio del Tempio:** come Maria ha accolto Cristo, Tempio dello Spirito, anche noi dobbiamo prenderci cura della Casa di Dio, che è casa di tutti e nella quale ognuno deve sentirsi accolto ed amato.

La festa di domenica è stata, dunque, il culmine di una settimana intensa, che ci ha visto pregare con Maria e riflettere sul ruolo che ognuno di noi, come battezzato, è chiamato ad assumere per il bene di tutta la comunità, sui carismi che ciascuno ha ricevuto in dono dallo Spirito, perché li metta a disposizione di tutti.

Durante la S. Messa delle ore 10.00 è stato conferito il "mandato" a coloro che lavorano nella Parrocchia, nei diversi servizi. Questo ci rende ancora più consapevoli della nostra responsabilità nei confronti di tutta la comunità.

Ogni membro della Parrocchia ora sa che ci sono delle persone che, pur avendo i loro impegni familiari, lavorativi, ecc., mettono a disposizione un po' del loro tempo e le loro capacità per il bene di tutta la comunità ed è invitato a fare altrettanto: non occorre avere delle capacità particolari, ma basta mettersi a disposizione per le piccole, quotidiane attenzioni, di cui ogni famiglia ha bisogno. A volte basta soltanto "esserci", perché ogni persona è una ricchezza per gli altri ed ogni incontro è un'occasione di crescita per tutti.

Il Signore non ci chiama a fare cose più grandi di noi, ma ci chiede di fare ognuno la sua parte. Impariamo da Maria ad essere disponibili alla Sua chiamata ed al Suo progetto di Salvezza.

[Vanna: da Il Foglio n. 4/2000]

PRIMO ANNO FOURVIÈRE: LA PROMESSA

A partire dal settembre 2000 si è iniziato un percorso di formazione specifica sulla Spiritualità Marista articolato su tre anni. Si è scelto di adottare lo schema proposto dagli storici maristi p. Jean Coste e p. Gaston Lessard che fa riferimento ai luoghi nei quali la Società di Maria ha avuto origine:

- *Fourvière, dove i primi 12 giovani seminaristi hanno promesso di dare vita alla Società di Maria (la Promessa);*
- *Cerdon, dove il p. Colin ha maturato i fondamenti della spiritualità marista (l'Interiorizzazione);*
- *Bugey, luogo delle prime missioni dei maristi (la Missione).*

Nel primo anno, dopo un'introduzione generale alla spiritualità marista e ai tre luoghi-simbolo del nostro percorso triennale, abbiamo approfondito il tema della Promessa. Partendo dalle promesse di Dio e guardando a Maria come a colei che col suo "sì" ha permesso la realizzazione nella storia umana di quelle promesse; siamo poi "andati" a conoscere Fourvière e le promesse dei primi maristi in risposta alla chiamata di Maria stessa, per arrivare a vedere come tutto questo ci riguarda, ci coinvolge e ci interpella e maturare una nostra promessa personale e comunitaria.



Il Santuario di Fourvière a Lione

INTRODUZIONE ALLA SPIRITUALITÀ MARISTA

[Rivaio, 22-23 settembre 2000, Festa del Nome di Maria]

Iniziamo un percorso di formazione sulla Spiritualità Marista, che porteremo avanti per i prossimi tre anni, utilizzando come schema quello dei tre simboli maristi, che sono legati a tre luoghi concreti:

- * Fourvière: La Promessa;
- * Cerdon: L'Interiorizzazione;
- * Bugey: La Missione.

Cominciamo chiarendo i termini, a partire proprio dal titolo.

Cosa significa la parola “spiritualità”?

In genere pensiamo a qualcosa che è sopra di noi, che riguarda lo Spirito e, quindi, ci è un po' estraneo. In realtà la spiritualità è quanto di più concreto il cristianesimo ci propone. Nessuno di noi può dirsi cristiano se non ha ricevuto un dono dallo Spirito e tutti lo abbiamo ricevuto col Battesimo e confermato nella Cresima.

Spiritualità significa **vivere il Vangelo**. Della vita di Cristo, del Vangelo, ognuno di noi è più sensibile ad alcuni aspetti; ad es. San Francesco fondò la sua spiritualità sulla povertà (“...*lasciato tutto lo seguirono...*”) e molti hanno poi condiviso questo spirito, ossia il suo modo di vivere il Vangelo. Lo Spirito suscita vari modi di vivere il Vangelo.

La spiritualità, dunque, è un modo di vivere la vita cristiana e un modo di mettersi in relazione con gli altri. Ognuno di noi si sente attratto in particolare da un certo episodio del Vangelo, da un certo modo di vivere la fede.

È un cammino di maturazione che, in parte, avviene anche inconsapevolmente. Il partecipare ai Sacramenti, alle celebrazioni, produce in noi degli effetti che spesso non sappiamo teorizzare.

Spiritualità è **tesoro e dono** di tutta la Chiesa, di tutti i cristiani. Più la spiritualità è semplice, più è impegnativa, perché coinvolge realmente la nostra vita. Una spiritualità è dono dello Spirito e tutti i suoi doni sono **in funzione del servizio**. Il dono dello Spirito è

personale, ma l'ho ricevuto perché lo metta a disposizione degli altri. La spiritualità serve a renderci consapevoli del senso e dare senso a ciò che noi facciamo.

Esistono infinite spiritualità, perché infiniti sono i doni dello Spirito.

Noi ora vogliamo tratteggiare le linee principali della Spiritualità Marista (che fa riferimento a Maria).

La Spiritualità Marista

Ogni spiritualità nasce in un determinato contesto storico. Si manifesta un'esigenza, una necessità, e lo Spirito suscita un dono per riuscire a dare una risposta concreta a questa esigenza.

Il Signore continua a suscitare di nuove, ma le vecchie non passano di moda, perché ognuno è chiamato a vivere quei principi nel mondo di oggi, ad attualizzarli per i nostri tempi.

La spiritualità rinnova continuamente. È un errore dire: si è sempre fatto così... Lo Spirito del Signore è la novità, il sempre nuovo per rispondere alle esigenze del presente. La spiritualità imbrigliata da regole rischia di soffocare, è sempre in evoluzione e tutti sono chiamati a contribuire a questa evoluzione, per rendere sempre attuale e viva la coniugazione vita-fede.

Tutte le spiritualità nascono da un evento che fa scaturire un processo di cambiamento che sfocia in una scelta concreta.

La Spiritualità Marista nasce dalla rivelazione che Maria avrebbe fatto, nel 1812, a Le Puy, a Jean-Claude Courveille: *“Io sono stata il sostegno della Chiesa nascente. Lo sarò anche alla fine dei tempi.”* In questa espressione, Maria afferma di avere un ruolo, nella Chiesa, di formazione e sostegno e che questo ruolo non verrà meno, fino alla fine dei tempi.

Qualche anno dopo il giovane Courveille entra al seminario di Lione e qui inizia a parlare della rivelazione ricevuta con alcuni seminaristi, con i quali comincia a pensare di fondare una congregazione religiosa che porti il nome di Maria. Questi giovani, tra i quali c'era anche Jean Claude Colin, parlando tra loro, fanno un progetto.

Abbiamo qui un primo passaggio importante:

dall'**ispirazione/intuizione** si passa, attraverso la **comunicazione** agli altri dell'idea, alla **condivisione**. La Spiritualità Marista non è opera di una sola persona, ma di un gruppo di persone.

Tutto inizia dalla condivisione. Non occorre avere tutti l'ispirazione, ma sentire il desiderio di fare qualcosa per qualcuno, sentire l'esigenza di vivere in un certo modo, secondo certi principi ispirati dal Vangelo.

La Spiritualità Marista inizia, cresce, prende forma, matura. Oggi ancora non è completa: tocca a noi arricchirla, trasformandola in attività concrete, in impegno pastorale... La strada si illumina giorno dopo giorno, il progetto si amplia strada facendo (come quando si sale una montagna).

- * Il 23 luglio 1816 a **Fourvière** i primi seminaristi si impegnano nella fondazione della congregazione dei Padri Maristi, prendendo Maria come modello.
- * A **Cerdon** la Spiritualità Marista viene interiorizzata e definita come quella di Maria "nascosta" e "sostegno della Chiesa". Man mano si amplia, prendendo forma poco per volta.
- * Ma la spiritualità può essere affinata solo nell'azione: ecco che il terzo momento forte è la missione popolare nella montagna del **Bugey**.

I primi maristi riconoscono Maria quale madre della Chiesa e modello di azione. P. Colin, nel discorso di inizio missione afferma: *"Noi siamo venuti qui come strumenti della Misericordia di Dio..."*. Un altro principio fondamentale è quello del lavorare senza apparire, fare il proprio servizio senza prevalere, *"ignoti e nascosti"* come Maria. La loro aspirazione è quella di *"fondare una chiesa nuova... legata al servizio, alla misericordia"*.

Nel 1836 la Congregazione dei Padri Maristi riceve l'approvazione di Roma (pur non avendo ancora una regola scritta, ma perché i maristi hanno accettato le missioni in Oceania).

Nella Spiritualità Marista viene accentuata la dimensione comunitaria, che oggi viene spesso dimenticata per una fede intimista.

Il primo simbolo: Fourvière, la promessa

“Chiamiamo spiritualità marista quel modo comune di sentire e agire che unisce e caratterizza i maristi nel momento in cui hanno scelto di seguire Maria e P. Colin...” (P. Costa).

Essere marista significa manifestare il volto misericordioso della Chiesa

Ogni spiritualità, abbiamo visto, è dono di Dio e perché Dio si manifesti in pienezza c'è una copiosa gamma di doni. La varietà non è confusione, ma manifestazione dello Spirito del Signore, della sua infinita misericordia verso i suoi figli.

Orientare la propria vita, trovare la strada giusta, scoprire la propria vocazione: questo significa convertirsi. La conversione non parte necessariamente da una situazione di peccato; si può andare dal negativo al positivo, ma anche dal positivo al meglio.

I maristi prendono a modello Maria, ma non si tratta di devozione, non hanno né preghiere né culti particolari, che li distinguano da altri, ma fanno riferimento alla Maria del Vangelo. Credono che sia Maria stessa a volere che essi continuino la sua opera all'interno della Chiesa.

La seconda figura importante per i maristi è P. Colin. Le sue intuizioni (quelle che Colin ha maturato nei vent'anni successivi alla promessa di Fourvière) hanno definito e formato la spiritualità marista nella sua identità peculiare, traducendosi in gesti concreti, in risposta alle esigenze del tempo (*“I maristi andranno là dove altri non vogliono andare...”*).

Terzo punto di riferimento è la tradizione vivente della Società di Maria, nella fedeltà alle intuizioni della congregazione.

Fourvière, il primo dei tre simboli, che ci accompagnerà lungo tutto questo primo anno, è *il luogo delle nostre radici*. Simboleggia il nostro desiderio di impegnarci per operare nella storia. Quei seminaristi chiedono aiuto a Maria per capire di che cosa il loro mondo e il loro tempo avevano bisogno. Capiscono che va vissuta e realizzata una Chiesa senza potere, una Chiesa di servizio, che va incontro ai più poveri e dimenticati, una Chiesa con un volto misericordioso, un volto di madre.

È il nostro desiderio di creare una comunità cristiana che incarni questo modello di Chiesa. Tutti abbiamo idee e sensibilità, occhi per vedere e orecchie per sentire...

“Se un peccatore non lo posso salvare con la legge, lo salverò senza la legge”, diceva P. Colin: c’è un cambio di prospettiva, non è la legge la cosa più importante, ma la persona.

Fourvière è il luogo dell’alleanza, il luogo dell’impegno assunto come risposta allo Spirito che chiama. Essere protagonista significa essere servo degli altri. L’importante è restare fedeli alla promessa fatta, nella consapevolezza di far parte di un progetto che è l’Opera di Maria

Durante l’anno “studieremo” la categoria della “Promessa” nella storia della salvezza, quindi nella storia marista, fino a chiederci quale promessa lo Spirito suscita a fare: quella di vivere nello spirito di Maria il Vangelo nella Chiesa dei nostri giorni e per il mondo di oggi? Forse. Oggi non lo sappiamo. Iniziamo il nostro cammino: Maria chiamerà quelli che vuole nella sua famiglia per compiere la sua opera.



La Neylière. Interno della cappella della Pentecoste

LE PROMESSE DI DIO

[Rivaio, 6-7 dicembre 2000, Festa dell'Immacolata Concezione]

La **Promessa di Fourvière** è il punto di partenza di un movimento di spiritualità e di missione dentro la Chiesa (che sfocerà nella costituzione della Società di Maria).

È promessa perché i seminaristi e i sacerdoti che formano il gruppo marista promettono di fare qualcosa: fondare una congregazione. Ma la promessa vera e principale, la fonte di tutto viene da Maria, che promette di *“essere il sostegno della Chiesa alla fine dei tempi come lo fu all’inizio nella Chiesa delle origini”*.

P. Colin e i suoi amici rispondono “promettendo” di fare tutto il possibile per fondare la congregazione di Maria, perché la promessa possa essere compiuta.

Parlando di promesse, vediamo come Maria nella sua azione e nella sua vita si ricollega alle promesse di Dio, origine di tutte le altre promesse.

Promesse di Dio e risposta umana

La grande promessa viene dopo la caduta dei primi padri dell'umanità: Dio promette di ristabilire la realtà della creazione e dell'umanità da Lui voluta, rovinata dalla disubbidienza dell'uomo e dal rifiuto a collaborare con Lui.

L'impegno di Dio si traduce nell'alleanza stretta con Noè e nella promessa di non maledire né distruggere mai più l'umanità.

La promessa si fa più concreta con Abramo, a cui Dio promette tre cose: una terra, una discendenza numerosa e una benedizione che arriverà a “tutte le famiglie della terra” (sono le promesse ricordate da Maria nel Magnificat). Abramo risponde con obbedienza e disponibilità totale, lasciando ogni cosa e mettendosi in cammino, aspettando le promesse di Dio che si fanno attendere. Alla fine della sua vita riuscirà appena a comprare un pezzo di terra come tomba per sua moglie e avrà un solo figlio, ma Molta gente è stata e sarà benedetta per mezzo di lui.

Tutti i patriarchi e il popolo di Israele, per interi secoli, vivono nell'attesa del compimento di questa promessa.

Un'altra tappa nel compimento della promessa è la promessa-annuncio a Davide di un figlio suo, un suo discendente, che regnerà per sempre, ripetuta e fatta ancora più concreta ad Acaz dal profeta Isaia: "...una vergine darà alla luce un figlio e sarà chiamato *Emmanuele, Dio con noi...*". Dio e l'uomo di nuovo insieme. Se all'inizio gli Israeliti pensano a un re concreto, un figlio di Davide, un re d'Israele, la fine della monarchia e l'esilio obbligano a rivedere il contenuto e la portata della promessa davidica e si guarda verso il futuro con occhi più larghi. Benché ancora al tempo di Gesù si pensi sempre ad un re o ad un capo per la liberazione politica di Israele.

Osservazioni sulle promesse e sul loro compimento

Le promesse sono importanti, ma più importante ancora è il modo in cui queste promesse vengono compiute. Ecco alcune prime conclusioni:

- * Le promesse vanno da un contenuto più generale ad uno più concreto e vicino.
- * Dio prende tempo, non ha fretta. Vuole una preparazione che diventa attesa urgente.
- * Le promesse non sono mai in favore di una persona, di un gruppo o di una nazione. Sono rivolte all'umanità intera. Lo ricorderanno sempre i profeti.
- * Si compiono in un modo graduale, inatteso e attraverso persone non previste dal punto di vista umano. Si possono individuare alcuni segni del compimento, ma la realtà rimane sempre un mistero che si proietta anche nel futuro.
- * Sono capite o interpretate normalmente in un modo molto ristretto, familiare, nazionalista, interessato, meschino. Non si pensa molto al beneficio di tutti.
- * Dio chiede continuamente una purificazione dell'idea umana della promessa, tanto che spesso chi riceve la promessa non ne gode: Abramo avrà un figlio e una tomba; Davide continuerà la sua discendenza attraverso un figlio, frutto del suo peccato e l'esilio farà perdere la traccia della monarchia

davidica. Questo non significa che la promessa venga annullata o dimenticata. Deve essere interpretata correttamente.

- * Questo lavoro di interpretazione viene fatto dai profeti, che fanno riferimento sempre a Dio, ricordano le promesse originali e lottano contro l'idea umana e interessata del Salvatore. Non hanno molto successo. L'ultimo profeta è Giovanni Battista che prepara un popolo ben disposto.

Le promesse compiute

Benché, nella maggior parte dei casi, abbia ottenuto una risposta deludente, **Dio non rinuncia alle sue promesse** e le compie per mezzo di un gruppetto di persone ben disposte e, soprattutto, per mezzo di una persona in particolare: **Maria**. Tutte le grandi attese finiscono nelle mani di una persona sconosciuta. Il compimento è una sorpresa totale.

L'idea umana delle promesse passava attraverso un salvatore immaginario, potente, politico, capo di un popolo in guerra, membro della famiglia regale, ecc.

La realtà è tutt'altra: il Salvatore viene da una giovane donna sconosciuta, promessa sposa di un uomo sconosciuto, benché discendente di Davide. Ella attende il compimento delle promesse, è molto unita spiritualmente a Dio e conosce bene la sua parola. Non abita a Betlemme o Gerusalemme, ma a Nazareth, un piccolo paese della Galilea, di cattiva fama e considerato semipagano. Nessuna gloria e potenza umana; nessun fatto straordinario visibile e nessuno si accorge di nulla.

L'annuncio che viene da parte di Dio contiene molto di più di quello che si aspettava: sarà re, dalla discendenza di Davide dal punto di vista umano e dunque viene identificato come il Messia atteso. Ma sarà anche santo, cioè di Dio solo, e sarà Figlio di Dio. Non sarà, dunque, frutto della volontà umana.

A questa proposta così straordinaria e fuori dalle attese umane, Maria risponde "Sì" e si fa disponibile per accettare il piano di Dio nella sua vita, senza condizioni.

Cosa dice a noi tutto questo?

- * **Dio non rinuncia** mai alle promesse fatte. Se un cammino si blocca perché le persone non collaborano o si oppongono, ne apre un altro, cerca altre persone. Non c'è un cammino impossibile alla sua volontà e trova soluzioni, che sembrano impossibili per noi, anche in situazioni in cui deve cambiare i piani umani (come dimostrano anche le vicende di Giuseppe, Mosè e delle donne sterili rese feconde).
- * **Dio sceglie le persone** che vuole e non sempre le migliori dal punto di vista della logica umana. Alcuni sono molto buoni e ubbidienti (Abramo, Mosè, Maria), altri con alti e bassi (Giacobbe, Davide), altri deludenti (Giuda, Saul, Salomone). Dio può lavorare con tutti perché nessuno ha diritti particolari. È Lui che guida il percorso delle promesse e ne stabilisce le condizioni.
- * **Dio non segue delle condizioni** umane prestabilite e non risponde a delle ambizioni personali o nazionali. Al contrario, cerca persone che non contano, situazioni di disagio. Scappa dal controllo delle tradizioni o leggi umane. Dio fa capire che è Lui che decide, come quando prende Giacobbe, il secondogenito e non il primogenito, che secondo la legge è l'erede; quando sceglie Davide, l'ultimo e meno preparato e non il più forte ed esperto; quando si rivolge, addirittura, ad una pagana (Rut)... Nessuno può dire di essere indegno di partecipare alle promesse. S. Paolo dirà che Dio ha una sapienza e una pedagogia particolare, divina, e per questo sceglie gli ultimi, chi non conta, per compiere i suoi progetti.
- * **Dio sceglie e si manifesta a una donna** giovane che non vuole essere madre. In lei ha trovato risposta adeguata secondo il suo cuore. È aperta a tutto ed è disponibile, non fa resistenza ed è disposta a collaborare. Ha riflettuto sulla storia santa, conosce la parola di Dio e il modo di fare di Dio. È umile e non esulta di soddisfazione perché è stata scelta, anzi si rallegra perché Dio si comporta così, come sempre ha fatto.

Tutto questo ci obbliga a rivedere la nostra idea di Dio, che condiziona la nostra risposta e la nostra iniziativa. Non è l'Onnipotente stile umano, che fa quello che vuole. È vero che fa quello che vuole, ma non pensa a se stesso, al suo vantaggio

personale, pensa alle sue promesse, al modo di compiere il suo piano per la salvezza di tutti.

Rimane fedele alle promesse fatte e non rinuncia ad esse anche quando nessuno ci fa caso o quando riceve aperta opposizione.

È Dio di tutti e non dei privilegiati, né difensore sempre degli stessi.

Non ha dei pregiudizi contro nessuno ed ogni persona è valida per Lui e rappresenta un possibile collaboratore. Ma non toglie a nessuno la libertà di dire no al suo invito o cambiare idea.

Dobbiamo rivedere anche l'immagine di Maria, che ci aiuta a capire il nostro valore e le nostre capacità. Non è la donna passiva e assente dal mondo, ma la persona che è attenta, studia, pensa e riflette, pone delle domande, si dimostra coraggiosa e attenta a tutto. Ma è anche fiduciosa, obbediente e piena di gioia.

MARIA È COMPIMENTO DELLE PROMESSE DI DIO

Maria è messa al centro del compimento delle promesse di Dio. È una sorpresa dal punto di vista umano. Maria rappresenta lo spirito e il piano di Dio. Solo Dio lo può e lo vuol fare così. Le attese degli uomini, soprattutto di quel tempo, erano altre e andavano da un'altra parte.

Come scopre Maria il piano di Dio? Ella vive tranquilla a Nazareth, fa i suoi progetti di vita cercando, come buona credente, di fare in modo che siano secondo la legge, secondo i piani di Dio. Ad un certo momento Dio interviene nella sua vita attraverso un angelo-messaggero e tutto cambia, la vita e i piani. Questo è raccontato nel Vangelo di Luca 1,26-38, conosciuto come l'Annunciazione. Vediamone il contenuto.

La parte di Dio viene proposta in tre passi:

- * Un saluto pieno di buoni auguri: *...Piena di grazia, il Signore è con te...* Dio è dalla parte di Maria, la guarda con grandissima soddisfazione: ha trovato grazia presso Dio. Non ha niente da temere.
- * Un annuncio: *...Concepirai, partorirai un figlio, lo chiamerai Gesù, sarà grande, figlio dell'Altissimo...* Tutto questo risponde perfettamente alla promessa e allude al figlio di

Davide, al Messia atteso da tutti. Il figlio di Maria sarà chiaramente il Messia.

- * Una spiegazione: alla domanda di Maria, l'angelo dà una spiegazione che va oltre quello che ci si poteva aspettare: sarà frutto dello Spirito e non dell'uomo; sarà dunque un frutto santo. Figlio di Dio, con significato diverso da quello di prima (figlio dell'Altissimo). Si tratta di una cosa molto seria e per questo l'angelo aggiunge una conferma: *...Elisabetta, la sterile, è incinta da sei mesi...* Per Dio tutto è possibile, anche il figlio di Maria.

Anche la parte di Maria viene proposta in tre passi:

- * Al saluto dell'angelo Maria risponde con un turbamento di sorpresa davanti ad un fatto inaspettato. Non ha ancora capito il senso di quelle parole. Il saluto è insolito; per questo, Maria cerca di capire, rispondendo per mezzo di saluti un po' simili a quelli formulati nell'Antico Testamento da altre persone scelte.
- * All'annuncio della sua maternità, presenta la sua difficoltà di una scelta di vita che si oppone al piano di Dio: è sua volontà non avere rapporti matrimoniali con nessun uomo e pertanto non avere dei figli. Chiede dunque una spiegazione, perché non vuole rinunciare al suo piano.
- * Dopo aver ricevuto la spiegazione, Maria risponde con un'accettazione totale e consapevole: *...Sono la serva del Signore. Si faccia in me...* Questo vuol dire che fa suo il piano di Dio e rinuncia, fino ad un certo punto soltanto, al suo piano personale. I due piani non si oppongono totalmente. Dio dà l'impossibile dal punto di vista umano.

Osservazioni sul testo dell'Annunciazione

Si tratta di un dialogo tra Dio e Maria. È un Dio benevolo, pieno di rispetto verso Maria, che ha benedetto con preferenza su tutti gli altri uomini e donne. Maria è una giovane donna che non pone condizioni al piano di Dio ed è aperta a tutto, ma che vuol capire la sua parte e passa dalla sorpresa all'interesse, dalla richiesta di spiegazione alla fiducia e all'accettazione piena. Dio dà sicurezza, non timore: tutto è possibile.

La vita di Maria cambia radicalmente, pur nella normalità che seguirà per molti anni alla nascita del figlio. Quello che segue lo spiega molto bene.

L'apertura a Dio è anche apertura verso gli altri. Maria sente immediatamente la sua solidarietà con Elisabetta e corre a trovarla e a servirla.

La nascita del figlio sconvolge la sua vita e la porta a fare un'esperienza gioiosa e allo stesso tempo dolorosa, che non riesce ad assimilare immediatamente. Deve conservare gli avvenimenti nel cuore per trovarne il senso. (La parte dolorosa le viene annunciata dal profeta Simeone a motivo dell'opposizione e persecuzione che si scatenerà contro Gesù).

Questo figlio guida e condiziona la vita di Maria fin dall'inizio, ma lei rispetta sempre il piano di Dio col suo figlio: è la serva obbediente e sveglia, che ha dato la sua parola a Dio e questo la obbliga a superare i sentimenti puramente umani, propri di una madre. (Vedere domanda e risposta nell'incontro con Gesù che è rimasto nel tempio).

Rimane fedele e sveglia anche ai piedi della croce, dove accetta una responsabilità enorme come madre dei discepoli di suo figlio. E la vediamo subito in questo ruolo in mezzo ai primi discepoli nel Cenacolo, nella preghiera di preparazione alla Pentecoste. È da questa scena che parte l'ispirazione marista: come madre di tutti i discepoli, Maria è sostegno della prima comunità e della prima Chiesa e continua ad essere madre dei discepoli di oggi e sostegno della Chiesa, alla fine dei tempi nei quali ci troviamo dopo la morte di Gesù. La Chiesa è la famiglia di suo Figlio ed è la sua famiglia. La sua presenza attiva non è diminuita.

Maria e noi.

L'esperienza di Maria ci aiuta a capire e ad accettare la nostra esperienza. Dobbiamo imparare alla scuola di Maria, come Gesù dovette imparare tante cose alla scuola della famiglia di Nazaret. Imparare soprattutto ad ascoltare Dio e a dare una risposta adeguata.

L'esperienza di Maria è eccezionale in quanto Dio la chiama ad un compito unico e irripetibile: essere la madre del Salvatore. Ma, nella storia di Dio con l'umanità, ci sono altri compiti meno

eccezionali che sono affidati ad altre persone e anche a noi stessi. Le condizioni per conoscere i nostri compiti ed accettarli sono simili a quelle di Maria.

- **ASCOLTARE DIO** nella sua parola scritta e in quella pronunciata direttamente, sia attraverso la preghiera che attraverso i suoi messaggeri. È frequente leggere la parola scritta senza ascoltarla. Non dice niente di nuovo e non cambia niente nella vita. Al massimo ci dà una conoscenza in più da introdurre nella memoria. Da parte nostra non c'è risposta. Nella preghiera siamo noi normalmente a parlare a Dio, ma non ascoltiamo, non aspettiamo risposta. Per questo spesso la preghiera rimane vuota, senza produrre frutto. Secondo noi il frutto della preghiera è che Dio faccia quello che noi chiediamo. E così non va. Nel Magnificat appare chiaramente un'armonia perfetta tra Maria e Dio. Lo stesso succede a Cana tra Maria e Gesù: *...Fate tutto quello che vi dirà...* Più difficile ancora è riconoscere che Dio mi parla per mezzo di persone o avvenimenti concreti e in tanti modi: un figlio, una madre, un povero, il parroco, una malattia, un disappunto, un successo, una soddisfazione grande, ecc. Su questo normalmente non c'è dialogo e da parte nostra non c'è risposta né mutamento personale. Eppure ogni avvenimento è parte di un dialogo permanente di Dio con noi.

Non è che la nostra vita debba cambiare radicalmente con ciascuno di questi gesti o preghiere, ma alcuni la possono cambiare di molto o preparala per il cambiamento. Attraverso un ascolto continuo conosciamo meglio il modo in cui Dio opera, ci abituiamo a vedere le cose e le persone come Lui le vede, sviluppiamo degli atteggiamenti che si accordano perfettamente con il suo volere. Dio diventa centro e noi periferia, rovesciando l'ordine sbagliato in cui viviamo, come se noi fossimo il centro di tutto. E se c'è una novità particolare, qualcosa che non capiamo, cerchiamo di meditarla col cuore, di pesarla alla luce di quello che Dio ha fatto o detto. Tante volte il cammino di Dio è mistero per noi, perché non segue la nostra logica e le nostre leggi o abitudini. Per questo Lui è sempre disposto a rivelarlo e lo rivela in continuazione, anche se può essere un cammino lungo, che richiede molta pazienza.

- DAR FIDUCIA A DIO.** Le promesse rimangono e lui è fedele. Non tutto sarà chiaro sempre e dall'inizio. Non sempre la vita sarà tranquilla e serena nelle sue mani, come sarebbe da aspettarsi, pensando nel modo umano. È questo il modo di pensare di quasi tutto l'Antico Testamento. Il popolo e molti dei suoi saggi fondano la vita sull'equazione: servire Dio e compiere i suoi comandamenti è uguale a felicità e successo umano. Questo modo di pensare viene sempre smentito dalla realtà. Dio mai ha promesso vita facile e senza problemi a chi lo serve. Anzi, chi serve Dio dovrà confrontarsi in continuazione con se stesso e con un mondo opposto a Dio, e questo si chiama guerra. Vedere l'esempio di Maria. Ma Dio non abbandona e non torna indietro. Chiede molto, ma dà molto di più. Maria ha ricevuto la spiegazione che cercava da parte dell'angelo e si è messa nelle mani di Dio. Il suo canto indica come è contenta e sicura di Lui: *...ha fatto in me cose grandi... ha innalzato gli umili... ha soccorso Israele...* Con questi precedenti non c'è niente da temere. Dio può fare anche l'impossibile in favore di chi lo serve.
- SERVIRE DIO PORTA A SERVIRE LA SUA CHIESA,** la comunità, i membri di questa umanità da lui creata. E questo servizio cambia radicalmente i piani di vita personale a lunga scadenza, sconvolge le nostre abitudini per far passare per primo quello che Dio vuole. È soprattutto qui che incontriamo i maggiori problemi. Servire Dio va bene, ma la nostra sicurezza personale sparisce. Rimane nelle mani di Dio. Le condizioni le pone Dio, non noi. Per questo è così importante pregare e lavorare molto sulla nostra disponibilità, sull'essere liberi, in modo da togliere gli ostacoli e diventare generosi. Proviamo a pensare a quanto Dio offre ricordando che le sue promesse sono grandi e favoriscono molti, non soltanto noi stessi.

LA PROMESSA DEI PRIMI MARISTI

[Rivaio, 2-3 Febbraio 2001, Festa della Presentazione al Tempio]

Invito di Maria e promessa di consacrazione

Abbiamo visto, precedentemente, la promessa di Maria, che è la sua risposta alle promesse di Dio. Abbiamo visto pure le condizioni per accogliere la promessa e le conseguenze che si producono nella vita di Maria.

Maria è attiva durante la sua vita e continua ad essere attiva anche adesso dal cielo. Vuole compiere il suo ruolo di Madre dei credenti che Gesù sulla croce le ha affidato. Così la vediamo in mezzo agli apostoli, nel Cenacolo, mentre si preparano per ricevere lo Spirito Santo. Ma è **Madre della Chiesa**, sempre, anche dopo la sua partenza dalla terra, e continua ad essere attiva rispondendo alle preghiere dei figli, anche manifestandosi in diversi modi a persone e in situazioni particolari. Basta vedere il numero di santuari mariani nel mondo, che hanno origine da una manifestazione di Maria, sia essa apparizione, rivelazione, ritrovamento di una immagine, ecc. Sono luoghi particolari, dove la gente trova l'intervento materno di Maria.

La Società di Maria è una di queste manifestazioni della presenza attiva di Maria nella Chiesa e nel mondo, della sua preoccupazione per la missione del suo Figlio e per la salvezza di tutti.

L'origine

La Società di Maria ha origine da un'ispirazione o rivelazione personale ricevuta da un giovane in un famoso santuario francese. Questo giovane si chiama Jean-Claude Courveille. Era nato nel 1787 e quando aveva 10 anni, un vaiolo mal curato l'aveva colpito agli occhi e l'aveva lasciato mezzo cieco. Avrebbe voluto essere sacerdote, ma non poteva studiare.

Nel 1809, all'età di 22 anni, Courveille fa un pellegrinaggio al santuario di Le Puy, con uno scopo preciso: ungersi gli occhi con l'olio della lampada accesa davanti all'immagine della Madonna, nell'attesa di ricuperare la vista. Così accade e l'anno dopo torna

di nuovo per ringraziare. Questa volta fa la promessa di consacrarsi alla Madonna e di fare tutto quello che essa vorrà per la gloria del Signore, per amore di Lei e per la salvezza delle anime. Decide di essere sacerdote, per compiere il suo voto.

Due anni più tardi (15 agosto 1812) torna di nuovo e rinnova la promessa davanti alla Madonna. In quel momento riceve la rivelazione: *“Questo io desidero: voglio ed è volontà di mio Figlio che ci sia una società a me consacrata, che si chiami Società di Maria”*. La risposta gli risulta chiara e le parole di Maria lo lasciano turbato. Personalmente non ha un desiderio particolare e non ha deciso di fare qualcosa di preciso. Per questo le parole che aveva ascoltato non potevano essere l'espressione di una forza interiore propria. Si trattava di una voce interiore che proponeva un'idea precisa: fondare una congregazione con caratteristiche particolari. Era la voce di Maria che esprimeva un desiderio, una volontà ferma.

Courveille sente che non è un'idea o un desiderio per il suo godimento personale e che non è libero di accettare o no. Interiormente rimane impegnato per questa volontà di Maria. Deve fare qualcosa e sarà così convinto e le motivazioni saranno così forti che, più tardi, non avrà difficoltà a convincere i giovani seminaristi ed alcuni responsabili del seminario.

I primi passi

La decisione di entrare in seminario ha una motivazione in più: deve iniziare a gettare le basi per fondare la Società. Entra in seminario due mesi più tardi e racconta la sua esperienza ai rettori, i quali la considerano valida. Alla fine degli studi di filosofia, entra nel seminario di Lione (1814) per studiare teologia. Qui comincia ad attirare alcuni seminaristi alla sua causa, raccontando loro, individualmente, la sua esperienza e quello che si sente chiamato a fare. A tutti racconta le stesse cose. Non fa il gioco di chi se le inventa. Molti anni più tardi, lui stesso e gli altri ricorderanno, quasi nei dettagli, le stesse cose.

Un piccolo gruppo di circa 15 studenti si raduna intorno a lui e sotto la protezione di un professore. Parlano di come dar corpo a quella Società che vuole Maria. Sarà una specie di ordine con tre rami: sacerdoti, religiose e laici. Poi uno di loro, Champagnat,

chiederà di aggiungere i fratelli delle scuole. La spiritualità della congregazione dovrebbe imitare Maria, umile serva di Gesù, lavorando per la salvezza delle anime con lo stile di S. Francesco Regis, un missionario fra i contadini.

Il gruppo finisce per impegnarsi con un documento scritto, che firmano in 12: il documento è conosciuto come la Promessa di Fourvière. È una formula di adesione, di risposta alla volontà espressa da Maria nella rivelazione a Courveille.

Alla fine dell'anno di studi, alcuni fra i 12 sono ordinati sacerdoti. Tra questi si trovano Courveille e sette altri firmatari della promessa. È il 22 luglio 1816. il giorno dopo tutti i firmatari (e probabilmente altri interessati al progetto) salgono al santuario mariano di Fourvière, sulla collina nel centro di Lione, per confermare pubblicamente la consacrazione già fatta. Courveille celebra la Messa, in quanto capo del gruppo (lui aveva ricevuto la rivelazione), e dalle sue mani tutti ricevono la Comunione. Il testo della consacrazione fu messo sull'altare durante la celebrazione.

È questo l'atto libero e solenne che ha dato origine alla fondazione della Società di Maria. La rivelazione di Le Puy è rimasta solo un segno precursore. Da lì parte l'idea e si muovono i primi passi. Ma è a Fourvière che prende corpo e comincia la Società.

La rivelazione di Le Puy

Da un articolo del p. Mayet basato su lettere di don Courveille, trovate nel 1852:

«Nel 1812, rinnovando la stessa promessa a Maria, ai piedi dello stesso altare, "sentii non con le orecchie del corpo, ma quelle del cuore, internamente, ma molto distintamente... Ecco... quello che desidero. Come ho sempre imitato il mio divin Figlio in tutto, e l'ho seguito fino al Calvario, stando in piedi sotto la croce quando Egli dava la vita per la salvezza degli uomini, adesso che sono nella gloria con Lui lo imito in quello che fa per la sua Chiesa, di cui io sono la protettrice e come una potente armata per la difesa e la salvezza delle anime. Come al tempo della spaventosa eresia che doveva sconvolgere tutta l'Europa, Egli suscitò il suo servitore Ignazio per fondare una Società che portasse il suo nome chiamandosi Società di Gesù e quelli che la compongono Gesuiti, per combattere contro l'inferno che si scatenava contro la Chiesa

del mio divin Figlio, allo stesso modo voglio ed è la volontà del mio adorabile Figlio, che in questi ultimi tempi di empietà e di incredulità ci sia anche una Società che mi sia consacrata, che porti il mio nome, che si chiami Società di Maria e quelli che la compongono si chiamino Maristi, per combattere contro l'inferno...» (parole del Courveille).

CONTENUTO: il desiderio o la volontà di Maria (e quindi anche del suo Figlio), che ci sia una società consacrata a Lei, che porti il suo nome, che si chiami precisamente “Società di Maria” e i membri della quale si chiamino “Maristi”.

SCOPO: combattere contro l'inferno, in questi tempi di empietà e di incredulità.

GIUSTIFICAZIONE: è triplice e costruita su due paralleli:

1. Maria imita e fa sempre la volontà di suo Figlio. Lo fece nella vita e lo fa ancora nel cielo, dove Gesù si preoccupa della Chiesa;
2. Maria si presenta come protettrice, come un esercito che difende e salva le anime. Nel passato, in tempi molto gravi, Gesù suscitò i Gesuiti, la “Società di Gesù”. Adesso Lei vuole la “Società di Maria”.

I paralleli fra Maria in vita e adesso in cielo e fra i Gesuiti nel passato e i Maristi adesso, ci rimandano ad un altro parallelo, introdotto più tardi da P. Colin, che diventerà molto importante nella spiritualità della società di Maria: il rapporto tra Maria e la Chiesa delle origini e tra Maria e la Chiesa della fine dei tempi.

La Società di Maria è, dunque, il mezzo col quale Maria vuole continuare la sua opera nella Chiesa.

Conseguenze e considerazioni

Maria è al centro, ma sempre in rapporto al Figlio. Dottrinalmente è una posizione corretta. La novità della rivelazione ricevuta da Courveille sta nel collegamento tra la preoccupazione di Maria per la missione del Figlio e per la vita della Chiesa. Si tratta di una presenza attiva nei momenti di difficoltà. Maria non è solo madre consolatrice (come appare molto spesso nelle apparizioni o rivelazioni), ma forza attiva nello sviluppo e nella difesa della Chiesa.

L'ispirazione, da sola, non cambia definitivamente la personalità di chi la riceve e non garantisce alla persona un valore permanente di fedeltà. La rivelazione, quando coinvolge altre persone, è un dono alla Chiesa più che al singolo. Infatti lo stesso Courveille, come vedremo, a poco a poco, si allontanerà.

L'importanza dei nomi: Società di Maria, è un nome che indica una identificazione con Maria, una vicinanza alle idee e ai sentimenti della Madonna. Non si riferisce ad una devozione particolare, ad un'invocazione. Il punto di riferimento è Maria come persona. Questo nome dà identità anche ai membri: i Maristi.

Il messaggio non lascia indifferenti i giovani seminaristi e, da parte di tutti, c'è grande disponibilità e generosità. Sono tutti giovani e pieni di entusiasmo. Il progetto sembra vero e degno di fiducia. Anche i superiori del seminario credono che venga da Dio. Lo sviluppo posteriore conferma che avevano ragione: l'ispirazione era buona.

Ciò rappresenta una sfida per noi oggi. Come possiamo ascoltare Dio e come rispondere alle sue manifestazioni nel servizio della Chiesa? Molto spesso vogliamo partecipare e servire la chiesa, la parrocchia, la comunità, ma senza rischi né responsabilità. Questo non è possibile. Sicuramente la crisi religiosa e vocazionale è un sintomo della poca serietà della nostra fede e delle nostre convinzioni.

Cosa ha generato la promessa di Fourvière

A Fourvière si danno un atto concreto, una risposta fondata e un impegno di un gruppo di giovani uomini rispetto ad una "promessa" di Maria. Non c'è solo il desiderio di un singolo di fare qualcosa.

L'attenzione è tutta concentrata su quell'atto. Il momento è solenne e significativo: la "promessa" avviene dopo un'ordinazione sacerdotale, che per quei giovani è il punto di arrivo di anni di preparazione e di studio. Ma è anche punto di partenza, perché si apre davanti a loro un lavoro pastorale, una missione alla quale vogliono dedicare tutta la vita. È precisamente in questo momento che il gruppo prende un indirizzo preciso e definitivo: in mezzo alle responsabilità del ministero sacerdotale, lavorerà per fondare una

congregazione che raccolga tutte le energie e i desideri e dia unità e senso alla vita sacerdotale. Non importa il prezzo da pagare.

Anche il luogo dove fanno la “promessa” ha un’importanza particolare: è il santuario mariano di Lione, la città cattolica la cui fede ha radici molto antiche ed è fondata sui martiri dei tempi dei Romani. In quel luogo sono nate altre congregazioni religiose. Per arrivare al santuario di Fourvière bisogna staccarsi dalla città, che rimane in basso, e salire la collina. I giovani sacerdoti fanno quella strada tutti insieme, quasi come un pellegrinaggio, per essere soli nella celebrazione di un avvenimento unico.

Il centro di tutto è la celebrazione dell’Eucaristia con la sottoscrizione del documento della “promessa”, da parte di tutti, sull’altare. La loro intenzione è chiara: rispondere al desiderio e alla volontà di Maria, a quella che chiameranno poi una “promessa di Maria”: *“...Sono stata l’appoggio della Chiesa nascente e lo sarò ancora alla fine dei tempi”*.

I Maristi saranno gli uomini e le donne che manifesteranno apertamente questo appoggio in modo concreto.

Iniziative di fondazione

Il seguito di quell’atto manifesterà la serietà dell’impegno di quei giovani sacerdoti e seminaristi. Il giorno dopo tutti saranno separati, dispersi. Quelli che non hanno finito gli studi rimarranno in seminario; i sacerdoti partiranno per prendere il loro posto in varie parrocchie.

- **COURVEILLE**

Si dà da fare, a suo modo, per portare avanti il progetto. Visto che non accetta l’offerta dei vicari generali di Lione di lasciare il progetto “marista” per unirsi ad un loro progetto, viene trasferito, dopo un anno, ad un’altra parrocchia. Lui ha fretta e prende un gruppo di ragazze che il parroco preparava per la vita religiosa e crea le “Suore Mariste” che, pur restando insieme parecchi anni, non entreranno mai nella congregazione delle Suore Mariste. Raccoglie anche due giovani coi quali apre una scuola, ma dopo un anno anche questa esperienza finirà. Poi passerà ad un’altra parrocchia e nel 1825 si troverà accanto a Champagnat a L’Hermitage, dove dimostrerà poca prudenza e troppe

ambizioni. Una condotta morale irregolare lo farà peregrinare per diversi luoghi e diocesi, poiché verrà allontanato in continuazione. Dal 1832 non avrà più contatti con i Maristi. Finalmente finirà nel 1836 nell'Abbazia benedettina di Solesmes, quasi in concomitanza con la professione dei primi sacerdoti Maristi. La sua condotta sarà esemplare per il resto della sua vita, morirà nel 1866.

- **CHAMPAGNAT**

Inizia la sua avventura per la costituzione dei "Fratelli Maristi" all'inizio dell'anno seguente (1818) con due giovani. Poi arrivano altri che lui prepara e incarica di gestire le scuole dei paesi vicini. Il gruppo cresce e piovono richieste di Fratelli per aprire scuole. Nel 1825, con l'aiuto di Courveille, compra un terreno a L'Hermitage e costruisce la casa centrale. Molte volte si sentirà isolato, perseguitato dalle autorità diocesane, ma il progetto della Società di Maria, al quale appartengono i Fratelli, è parte della sua vita. Accanto a lui ci sarà sempre un gruppo di aspiranti Maristi, sacerdoti della diocesi di Lione, dei quali sarà il formatore e centro di unità.

Sarà sempre in contatto con l'altro gruppo, cresciuto nella diocesi di Belley intorno a Colin. Farà professione religiosa nel primo gruppo dei Padri Maristi nel 1836. La morte lo sorprenderà, ancora giovane, nel 1840, quando i Fratelli erano già molto numerosi.

- **COLIN**

"Il piccolo", come viene chiamato Jean-Claude, viene assegnato, con suo fratello, alla parrocchia di Cerdon e, poco dopo, comincia a scrivere una regola per la nuova congregazione dei sacerdoti. Sembra che nessuno l'abbia incaricato di questo lavoro, ma ha già un'idea abbastanza chiara di come debba essere. Altre idee arriveranno in quegli anni. Prima conquista il fratello maggiore al progetto marista. Poi, insieme, ricevono in parrocchia due signorine che diverranno le prime Suore Mariste (contemporaneamente all'analogo tentativo di Courveille). Cerdon diventa il centro delle "operazioni" di fondazione dei Padri e delle Suore Mariste e anche dei Laici Maristi. Prima Colin invia lettere a Roma e Parigi; poi compie viaggi nelle due città, per ottenere

l'approvazione della Società di Maria. Per il momento non ottiene nulla. A lui si unisce un altro sacerdote, firmatario della promessa. Colin inizia le missioni popolari nella campagna del Bugey durante l'inverno e le porta avanti per cinque anni. Quando passa al collegio-seminario di Belley viene riconosciuto da tutti come superiore centrale del gruppo dei "Maristi". La spinta apostolico-missionaria e la spiritualità della Società di Maria (sacerdoti, suore e anche laici) saranno tutte di Colin.

Altri firmatari della promessa (Declas, Terrailon, Jacob) non saranno attivi nella fondazione, ma aderiranno al progetto, quando vedranno che esso va avanti. Ciò vuol dire che la metà dei firmatari originari partecipa alla fondazione, mentre l'altra metà si disperde.

I laici, che sono parte del primo progetto, non sono dimenticati. Courveille è attivo nella promozione del laicato e trasforma in Terziari Maristi alcuni gruppi che trova già riuniti nelle parrocchie. Anche Colin prepara il terreno e presto un gruppo di laici inizia per conto proprio i Terziari Maristi. Per questo gruppo Colin ottiene indulgenze dal Papa, nel suo primo viaggio a Roma nel 1833. sembra che i laici crescano molto indipendenti, fino al 1840, quando San Giulian Eymard viene nominato direttore del Terz'Ordine Marista. È lui che li controlla e organizza. I laici di Lione parteciperanno molto attivamente alle attività missionarie dei Maristi, fino a partire per l'Oceania, ma avranno anche servizi propri di carità, per l'istruzione popolare, l'accoglienza delle ragazze, ecc...

La promessa di Fourvière.

(O.M. doc. 50; 23 luglio 1816)

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Noi sottoscritti,

desiderosi di unire i nostri sforzi per la maggior gloria di Dio

e l'onore di Maria, Madre del Signore Gesù,

afferriamo e rendiamo nota

la nostra sincera intenzione e la nostra ferma volontà

di consacrarci, appena possibile, alla fondazione della pia Congregazione dei Maristi.

Perciò, con il presente atto e la nostra firma,

dedichiamo irrevocabilmente, per quanto è in nostro potere,

noi stessi e tutto quello che abbiamo,

alla Società della Beata Vergine Maria.

Questo non lo facciamo con superficialità o con leggerezza,

né per scopi puramente umani,

né per trarne alcun vantaggio materiale,

ma con serietà, maturità,

dopo aver riflettuto e pesato tutto davanti a Dio,

poiché abbiamo come fine soltanto la maggior gloria di Dio

e l'onore di Maria, Madre del Signore Gesù.

Accettiamo dunque i lavori, le pene, gli inconvenienti di ogni genere

e, se ve ne fosse bisogno, anche i supplizi

dato che tutto possiamo in virtù di colui che ci conforta, il Signore Gesù.

A Lui promettiamo fedeltà

nel seno della nostra Santa Madre, la Chiesa cattolica romana.

Ci stringiamo con tutte le nostre forze attorno al Capo supremo della Chiesa,

il Pontefice romano

e al nostro vescovo ordinario.

Così saremo buoni ministri di Gesù Cristo,

nutriti delle parole della fede e della vera dottrina, che per sua grazia abbiamo ricevuto.

Infine, nella fiducia che sotto il regno del nostro re cristianissimo,

amante della pace e della religione, questa istituzione vedrà presto la luce.

Promettiamo solennemente di spendere noi stessi e tutto quel che abbiamo,

senza escludere alcun mezzo, per la salvezza delle anime,

sotto il nome di Maria e sotto i suoi auspici.

Il tutto, però, è rimesso al giudizio dei superiori.

Sia lodata la Santa e Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Amen.

Vediamo brevemente cosa promettono i firmatari della promessa di Fourvière.

- * **CONSACRARSI** alla fondazione della pia congregazione dei Maristi. Mettersi da parte e in modo esclusivo per questo scopo che raduna ed unifica tutti i loro desideri nella vita. Il resto non conta. È la grande promessa per tutta la vita. Lo sviluppo del testo sarà una conseguenza di questa consacrazione e il modo pratico di portarla avanti.
- * **DEDICARE PERSONE E BENI** alla Società e questo irrevocabilmente. In quel momento i firmatari non hanno quasi niente. Sono giovani che non hanno cominciato ad essere indipendenti. È molto facile rinunciare a quello che uno non ha. Questo punto risente della fragilità di tutti gli atti e promesse umani, anche dei più solenni. Questi giovani sono generosi e anche pratici, ma non bastano i buoni desideri giovanili.
- * **OFFRIRE ANCHE LE SOFFERENZE**, lavori, fastidi, torture. In quel momento sono ancora vicini nel tempo agli avvenimenti della rivoluzione francese. Tutti li hanno vissuti e, in qualche modo, ne hanno sofferto le conseguenze. Non sono, dunque, cose dell'immaginazione e di un romanticismo inutile, possono accadere nel futuro a chiunque prenda seriamente la propria fede ed il proprio ministero. Diverranno realtà, forse non immaginata in quel momento, quando i Maristi andranno in missione in Oceania (nessuno dei firmatari ci andrà).
- * **PROMETTERE FEDELTA' ALLA CHIESA** cattolica romana, al Papa ed ai Vescovi. In Francia era ancora molto forte la Chiesa Gallicana, cioè la chiesa alla francese, con una certa indipendenza da Roma. La rivoluzione cercò, con tutti i metodi possibili, anche la morte, di tagliare tutti i rapporti dei cattolici con Roma e il Papa e di stabilire una chiesa propria. Anche Napoleone volle approfittare della Chiesa e del Papa di Roma, fino a mettere in prigione Pio VII. Nel seminario hanno imparato che la vera Chiesa è quella che si trova a Roma, da dove parte e rimane salda la vera fede che dà la sicurezza di essere nella vera Chiesa.

- * **IMPEGNO:** alla fine ripetono le disposizioni dell'inizio: mettere se stessi e i propri beni a disposizione della Società e delle anime.

Alcuni particolari della promessa

- * Il tono è molto solenne: “...*afferriamo, ...dichiariamo, ...irrevocabilmente, ...solennemente, ...con tutte le nostre forze, ...la nostra ferma volontà...*”. È un modo molto umano di dar forza alle intenzioni, ai sentimenti e all'impegno che si prende. Ma ciò non sarà sufficiente per mantenere la fedeltà.
- * L'aria giovane dell'espressione, con proiezioni ideali, generose, slanci aperti al futuro. C'è una disponibilità senza condizioni, prospettive di sofferenza e di martirio, previsione di grandi azioni. Si indovina un certo irrealismo, poca esperienza della vita, un desiderio di mondo ideale contro il quale si scaglierà il mondo del male.
- * Il distacco da tutti i benefici e la rinuncia a guadagni personali. Tutto è per la gloria di Dio e l'onore di Maria (formula ripetuta per tre volte).

A questa promessa bisogna aggiungere l'importanza del nome, che era contenuto nella rivelazione del Puy. Portare il nome di Maria è identificarsi con Lei come persona e con la sua opera. I Maristi portano il nome e debbono, dunque, sviluppare atteggiamenti e sentimenti che sono propri di Maria. Non si tratta di una devozione particolare, ma di un modo di essere.

Conclusioni

Cosa dice tutto questo a noi e a voi, laici, che conoscete e partecipate alla spiritualità ed alla missione dei Maristi?

- Dio e Maria possono scegliere chiunque per portare avanti i loro progetti. Alcuni saranno scelti per opere grandi, altri per opere piccole. Ma tutti sono importanti. L'importanza non dipende dalla qualifica “grande” o “piccolo”, ma da quello che Dio e Maria vogliono ottenere. Non si sa mai dove si andrà a finire. Attraverso contatti con persone, incontri speciali, comunione di pensiero o di carattere, Dio fa delle chiamate alle quali è importante rispondere, nella misura delle proprie forze. Queste

chiamate possono avvenire in diversi momenti della vita, anche da anziani. Il fatto di essere chiamati non dà garanzia di fedeltà.

- Il nome di Maristi appartiene a sacerdoti, fratelli, suore e laici. Indica l'identificazione con le preoccupazioni di Maria per la Chiesa ed il mondo, con i suoi atteggiamenti e con le caratteristiche della sua presenza. Non vuol dire grandi azioni, ma appoggio della Chiesa, giorno dopo giorno.
- Nella vita di ogni persona bisogna fare delle scelte, delle promesse, soprattutto in momenti importanti, che impegnino tutte le nostre forze. Troppo spesso andiamo avanti nel ritmo stanco del "minimo necessario" e così molte qualità ed energie rimangono inutilizzate. Di questi momenti, che richiedono di più, c'è sempre bisogno nella vita, benché presto si impara che, molte volte, le scelte e le promesse rimangono a metà strada. Ma se non si fanno, non si cammina. D'altra parte, Dio non ritira mai la sua scelta per questo motivo. La possibilità di ricominciare di nuovo è sempre aperta.
- Bisogna abituarsi a darsi tempo per maturare le scelte e per vederne i frutti. I tempi di Dio non sono i nostri tempi. Per questo le attese ed i rallentamenti sono necessari per purificare i piani umani, che interferiscono coi piani di Dio, per sbarazzarsi degli ostacoli o delle pesantezze che impediscono di fare il giusto cammino. La fretta umana non è buona, ma non è neppure buono allungare i tempi, quando le cose sono chiare e mature. La risposta non deve farsi aspettare. C'è una certa urgenza nelle cose di Dio. I frutti non dipendono dalle nostre forze o attese, ma da Dio. Quello che è seminato oggi può dare frutti fra anni (come capita ai giovani di Fourvière).
- I laici hanno un cammino proprio, che non è la consacrazione totale di sacerdoti, religiosi o religiose. Il loro cammino passa attraverso mediazioni necessarie nel compiere una missione specifica: la famiglia, il lavoro, i rapporti sociali, gli incontri di preghiera, la catechesi, l'educazione, ecc. In queste mediazioni essi non dipendono

dai sacerdoti o dai religiosi. Nella comunione della Chiesa tutti debbono collaborare, ma non in rapporto di dipendenza. I laici possono e debbono appoggiarsi ai sacerdoti e ai religiosi, nelle cose in cui sono esperti o che sono affidate a loro (sacramenti, liturgia, vita dello spirito, unità della comunità e della Chiesa, ecc.). per il resto debbono trovare il proprio cammino. Il P. Colin voleva i laici come parte autonoma nell'insieme della Società di Maria, senza bisogno di essere sotto l'ala dei sacerdoti maristi.

- La varietà dei ministeri o servizi alla Chiesa viene determinata dalla missione affidata alla Società: andare verso chi è fuori, nella periferia, verso i "peccatori". Il marista si fa disponibile per questo ministero, non individualmente, ma in comunione con altri, siano laici, sacerdoti o religiosi, uomini e donne. Tutti lavorano insieme per vedere dove sono i bisogni e per arrivare a tutti. Anche i beni materiali e spirituali debbono servire alla missione. Così i maristi imparano a guardare a tutta l'umanità e a tutta la Chiesa. È un impegno missionario, anche se piccolo o ridotto nello spazio, che guarda la totalità. **Il campo della missione marista è il mondo intero.**



Aprile '59 – Festa della Professione Marista al Rivaio

Il gruppo del Terz'ordine marista dette un impulso determinante al processo che portò nel 1964 alla costituzione della Parrocchia del Rivaio.

Le promesse continuano:

LE NOSTRE PROMESSE

[Rivaio, 7-8 Giugno 2001, Festa della Madonna delle Grazie]

Veniamo adesso alla parte più difficile, perché personale: come ci interpellano le promesse di Dio fatte agli antichi patriarchi, a Maria, ai primi Maristi? E, considerando la loro risposta, posso fare a Dio una mia promessa?

Una promessa a Dio, in questo momento della nostra vita, non è una novità assoluta. Abbiamo fatto già delle promesse nel Battesimo. Gli sposi hanno fatto anche una promessa particolare tra loro e con Dio. I religiosi fanno pubblicamente la promessa di vivere i voti di ubbidienza, castità e povertà. Se facciamo, dunque, altre promesse, non saranno che delle aggiunte a quelle più fondamentali.

Per capirci bene, bisogna dire che Dio non limita le sue promesse soltanto ad alcune persone, le fa a tutti e dà il suo Spirito a tutti. Ciascuno riceve le promesse di Dio individualmente e, allo stesso tempo, come membro di una comunità. A tutti Dio chiede una risposta adeguata, un impegno particolare.

Come scoprire le promesse e le richieste che vengono da Dio?

Prendiamo, di nuovo, l'esempio di Maria. Lo facciamo leggendo il suo canto: il Magnificat (Lc. 1,46-55).

Il Magnificat

Questo canto permette di capire molto bene la risposta aperta e chiara di Maria alla promessa di Dio. Il "SI" di Maria entra perfettamente nel contesto del Magnificat.

D'altra parte, il canto ci permette di entrare nell'interpretazione che Maria fa della storia dei rapporti tra Dio e gli uomini, in fedeltà e compimento delle promesse "...fatte ai nostri padri... per sempre". E Maria si inserisce personalmente in questa storia.

Facciamo un'analisi breve degli aspetti più importanti.

- **Aspetto personale:** Maria vede quello che Dio ha fatto per lei. Ha guardato la sua umiltà ed ha fissato i suoi occhi su

una serva, un'ancella. Non è andato a cercare una persona importante, di grandi qualità umane ben visibili, né di grande influsso sociale. Ancora di più: Maria riconosce che Dio ha fatto cose molto grandi in lei e per lei, molto al di sopra di quello che si aspettava o era prevedibile e con delle ripercussioni non facili a misurare.

- **La conoscenza di Dio:** Maria guarda Dio nella sua grande maestà e sublimità. È il Santo, con quel contenuto tipico della mentalità ebraica: Dio è al di sopra di ogni conoscenza, di ogni interferenza umana, di ogni controllo. Dio non ha dei motivi umani per la sua azione, fuorché il suo proprio onore, la sua gloria, l'amore totale. Ma nella sua santità Dio non rimane nascosto, sconosciuto. La manifestazione della sua santità è la misericordia, che si identifica pienamente con l'amore senza limiti né condizioni. È il significato dell'espressione "*di generazione in generazione*", cioè per sempre, per tutti, in senso assoluto.
- **Le azioni di Dio:** Maria osserva gli interventi decisi, voluti, fatti con forza, in modo che si impongono alla volontà degli uomini e richiama su di essi l'attenzione:
 - * il rifiuto dei superbi, di chi crede di poter fare a meno di Dio e degli altri, di chi si crede importante e fa piani per conto suo;
 - * la caduta dei potenti, di chi esercita il potere in modo umano; il potere appartiene a Dio solo e deve essere subordinato a Lui;
 - * i ricchi hanno le mani vuote, non possono ricevere i doni di Dio perché ormai sono pieni di beni materiali e, di conseguenza, le loro ricchezze non sono dono di Dio;
 - * l'esaltazione degli umili, di chi non conta o viene messo da parte;
 - * il dono dell'abbondanza per i poveri e gli affamati: sono loro a ricevere i doni di Dio;
 - * il soccorso e la difesa di Israele, servo scelto di Dio, come fedeltà alle sue promesse.

L'applicazione del Magnificat

Questi tre aspetti del Magnificat, che rivelano l'anima di Maria, li possiamo prendere come punto di riferimento, per vedere noi a che punto siamo nella nostra risposta alle promesse di Dio ed anche per entrare meglio nel nostro rapporto con Lui, nel riconoscimento delle sue azioni verso di noi e verso l'umanità nel suo insieme.

- **Aspetto personale:** ciascuno di noi ha la propria esperienza religiosa, la sua percezione di Dio e degli interventi di Dio nella sua vita. Poche volte facciamo tesoro di questa esperienza in profondità, per scoprire il senso autentico di quello che abbiamo vissuto, viviamo o facciamo.

Possiamo dire che se siamo qui questa sera è perché abbiamo sentito, in qualche modo e direttamente, l'amore di Dio su di noi: un amore esigente, difficile molte volte, tenero altre volte. Un amore ed un intervento che non si capiscono bene se non a lunga scadenza, dopo un certo tempo, quando è possibile leggerli vedendo i collegamenti tra i fatti accaduti.

Una realtà per noi difficile da seguire precisamente, perché siamo prigionieri delle nostre aspettative, dei piani fatti senza molta riflessione e senza tener conto dell'esperienza del passato e, meno ancora, degli orientamenti del Vangelo. Guardiamo e ci lasciamo guidare più dagli altri che dallo Spirito di Dio.

Qui c'è un campo grande nel quale entrare per leggere gli avvenimenti importanti della nostra vita, siano essi gioiosi o dolorosi, e per fare i nostri piani con i criteri del Vangelo, con criteri cristiani, secondo Dio. In quel momento, scopriremo che tante cose, piccole e grandi, sono possibili solo perché Dio le ha volute e fatte così: pericoli evitati, azioni con delle conseguenze inaspettate, persone toccate senza sapere come e perché, realtà che sembravano disgrazie ed hanno portato del bene, ecc. Dio ha guardato noi come ha guardato Maria e ha fatto in noi cose grandi.

- **Il nostro Dio:** dobbiamo rivedere continuamente la nostra esperienza e conoscenza di Dio, non per quello che mi dà, ma per quello che Egli è, non a partire dalla conoscenza acquisita

nei libri di teologia, ma da quella della sua manifestazione, fatta mia esperienza.

Meno lo conosciamo e più crediamo di capirlo, perché fatto a nostra somiglianza e misura. Pensiamo molto a Dio come qualcuno più grande di noi, ma che usa e segue i nostri principi di giustizia umana, è misericordioso “su misura”, buono perché si lascia guidare dal cuore, potente perché fa quello che vuole, segue le regole del merito o della punizione, ecc.

D'altra parte, più lo conosciamo e meno lo capiamo, perché è sempre più misterioso, molto al di sopra delle nostre capacità e soprattutto non segue mai le nostre regole, la nostra logica, i nostri principi. Le condizioni umane, che noi vogliamo imporgli, non danno un risultato adeguato: “Ho pregato tanto e... niente!”, “Abbiamo fatto un piano pastorale perfetto e non ha avuto nessun effetto...”, “Sono stato tanto buono e mi arriva questa sofferenza...”, ecc.

Il Dio Santo è un'altra cosa, che noi non possiamo controllare né condizionare. Segue soltanto se stesso, il suo onore ed il suo amore. Con gli uomini cerca sempre il bene per la loro salvezza e lo fa con misericordia, che è un amore di dedizione totale, senza condizioni. Può chiedere qualunque cosa perché sa fino a dove possiamo arrivare.

- **Le azioni di Dio:** se Maria guardava le azioni di Dio col suo popolo (usa le stesse parole dell'Antico Testamento), noi possiamo guardare la nostra comunità, la Chiesa, il mondo, per scoprire come Dio è presente e attivo.

Maria introduce dei criteri che capovolgono la realtà che vediamo con gli occhi esterni, perché arriva a vederli da un altro punto di vista. Fare questo tipo di discernimento è difficile per noi. Ricordiamo questi criteri di lettura proposti da Maria:

- * Dio non accetta i superbi di cuore, tante persone che passano come i grandi di questo mondo perché pieni di sé, dei loro piani, ma che non cercano il bene né i piani di Dio.
- * Dio non segue i modi dei potenti, che usano il potere non per servire, ma per ambizione, per far sentire sugli altri la propria volontà ed imporre i propri piani. Di questo abbiamo tanti esempi in questo mondo. È buono sapere che Dio abbatte questi potenti.

- * La ricchezza dei ricchi non viene da Dio, non è segno di benedizione. Piuttosto è il contrario: le loro mani sono piene di cose materiali, quindi non possono ricevere i doni veri e se ne vanno a mani vuote. Le apparenze dicono tutto il contrario.
- * Dio difende ed esalta gli umili, preferisce lavorare con chi non conta, perché questi non può imporre la sua volontà ed è aperto alla guida divina. Ci sono molte persone come queste, ma che non vengono considerate, perché non hanno un nome importante.
- * Forse la parte più difficile è riconoscere che sono i poveri e gli affamati a ricevere i doni di Dio. Sembra tutto il contrario. Bisogna avere una grande fede e fare un'esperienza molto delicata della presenza di Dio.

È vero che per tanti fatti non troveremo mai una spiegazione adeguata e rimarranno per noi fatti misteriosi. Ma tenendo presente che i piani di Dio possono rimanere nascosti per molto tempo e rivelarsi a poco a poco, possiamo iniziare a vedere il compimento delle sue promesse con voi, a partire da questi fatti concreti:

- * la vostra realtà personale e di gruppo viene condizionata dal fatto di vivere in questa città, in questa parrocchia, di frequentare questo Santuario;
- * tutti voi avete avuto dei lunghi contatti con i Padri Maristi, siete amici dei Padri, avete ricevuto dei servizi da essi, alcuni Maristi sono nati a Castiglion Fiorentino;
- * la presenza dei Padri vi ha permesso di avere un'esperienza della Chiesa universale e missionaria, sia attraverso le visite di Maristi di diversi paesi, sia attraverso l'animazione missionaria fatta da alcuni missionari che hanno vissuto a Castiglion Fiorentino;
- * sicuramente avete avuto un'esperienza particolare nel vivere la comunità cristiana, nel partecipare alla vita di questa comunità, che non è uguale ad altre comunità;
- * il contenuto spirituale dato dai Maristi, pur con tutti i limiti umani che sempre ci sono, ha delle caratteristiche speciali, soprattutto di tipo mariano o marista;

- * è in questa comunità che siete stati chiamati o invitati a servire in campi diversi e a mettere a disposizione i doni ricevuti da Dio;
- * la possibilità di formazione offerta da queste conferenze è un fatto preciso e concreto, che viene da Dio, perché si compiano le sue promesse per voi.

VERSO UNA PROMESSA MARISTA

I primi Maristi hanno sentito l'appello di Dio e hanno poi dato una risposta di coinvolgimento totale, personale e collettiva. Fu così che idearono la Società di Maria, con dei Sacerdoti per un lavoro missionario, dei Fratelli per l'educazione dei bambini e dei giovani delle campagne abbandonate, delle Suore per l'educazione e promozione delle donne e l'aiuto nelle parrocchie e dei laici che dovevano portare il Vangelo a tutto l'assetto sociale ("la conversione dei peccatori e la perseveranza dei giusti", dicevano).

E questi laici, che vivono nel mondo e non fanno dei voti, formano una confraternita, della quale possono fare parte anche i peccatori, se sono cattolici. Erano parte della Società di Maria e si dovevano impegnare nella propria santificazione e nella missione della Chiesa, mediante preghiere e sforzi per radunare tutti i membri di Cristo, di qualunque sesso, età e condizione, sotto il manto di Maria, affinché tutti i fedeli formassero un cuore solo e un'anima sola nel seno della Chiesa Santa e arrivassero alla vita eterna.

Piste per una risposta personale

Non basta fermarsi a considerare il passato. Oggi siamo noi a dover dare una risposta alle promesse concrete di Dio, sulla modalità delle risposte di Maria e dei primi maristi, ma nella condizione e nella realtà di questa comunità cristiana del Rivaio e a livello dell'esperienza fatta da ciascuno di noi.

Ci sono tre piste sulle quali possiamo considerare il nostro impegno:

1. **La pista personale**, che è la risposta individuale alla chiamata e all'azione di Dio in ognuno di noi. È il cammino della santità, della salvezza in Dio. Nessuno può rinunciare a fare questo cammino, perché nessuno può prescindere da Dio. Ma

possiamo seguire metodi o modalità diverse. Come maristi, noi favoriamo le modalità proposte da Maria, come discepola di Gesù:

- * l'ascolto della Parola di Dio nella preghiera (più ascolto che domanda) e nel Vangelo;
- * l'ubbidienza a questa Parola: seguire i suoi orientamenti nella vita, fare quello che Dio vuole per costruire il suo Regno;
- * lettura degli avvenimenti secondo la logica di Dio, attenti alla sua manifestazione esterna ed al significato, in un contesto a lunga scadenza, nell'insieme della storia.

È un cammino lungo, perché dura tutta la vita, nel quale possiamo utilizzare accenti, metodi, guide o risposte diversi.

2. **La pista dell'azione**, dell'attività e della partecipazione nella comunità e nella Chiesa (lasciamo da parte quelle attività che sono dei doveri, in quanto derivano dalle opzioni o decisioni dello stato di vita: ad es. essere figli, sposi, genitori, membri di una società, amici, occupati o disoccupati, ecc.).

È la pista del servizio della comunità, del mettere a disposizione del regno di Dio i doni ricevuti, della risposta alla chiamata, all'invito a partecipare alla costruzione della comunità cristiana.

Farlo in modo marista significa partecipare alla diffusione del Vangelo, per mezzo di diversi servizi, come la catechesi, la carità, la testimonianza, la missionarietà, ecc. Ma non si tratta di moltiplicare le attività, di fare di più, visto che molti di voi fanno tante cose. Può darsi sia meglio il contrario: fare di meno, ma farlo con convinzione, purificando le motivazioni e, soprattutto, lasciando spazio agli altri, perché siano di più a collaborare nella missione. Non sempre fare di più è segno di generosità e di disponibilità. Possiamo cadere facilmente nell'orgoglio, nel ricercare noi stessi o un riconoscimento, nel sentirsi indispensabili, ecc.

In alcuni momenti possono anche arrivare delle vere crisi, soprattutto quando cominciano ad apparire dei conflitti di doveri, quando ci danno o prendiamo troppi incarichi, quando riceviamo troppe domande, ecc. Sono momenti per rivedere le nostre attività ed eventualmente lasciar cadere alcune di esse.

Al contrario, è segno di grande maturità umana e religiosa lasciare che altri facciano quello che noi facciamo, o invitare altri a venire e collaborare. Meglio ancora è quando ci adoperiamo per preparare e formare altre persone a prendere delle responsabilità. La formazione dei laici alla missione e alla partecipazione nella diffusione del Vangelo è un campo prioritario da promuovere.

3. **La pista della spiritualità**, cioè dello spirito che deve animare questo coinvolgimento attivo, benché limitato, a livello personale o di gruppo. Per i maristi, lo spirito viene dato dall'esempio di Maria, che riassumiamo in alcuni punti:

- * **essere strumenti della misericordia di Dio**, non tanto essere preoccupati dei propri interessi personali o di seguire delle convenzioni sociali, ma di usare misericordia con tutti, come servitori del Dio della misericordia e senza pregiudizi;
- * **operare “come sconosciuti e nascosti”**, una frase che riflette un modo di fare, di essere attivi, non da protagonisti, né per mettersi in risalto o per attirare l'attenzione della gente, né per sembrare più efficienti. Altri nella Chiesa fanno così: i maristi no. Essi seguono l'esempio di Maria in mezzo agli apostoli, dove ha una presenza fondamentale, non si atteggia a capo, ma è accogliente, lavora per l'unità e per la costruzione della comunità intorno a Gesù. Lo definiamo uno stile di vita fatto di umiltà, semplicità, amabilità;
- * **dire no alla cupidigia e all'avarizia, all'orgoglio e al potere**. Questi sono manifestazione dello spirito del mondo: accettare questo modo di fare non sarebbe lo stile di Maria. Rappresentano le tentazioni contro le quali ha dovuto lottare il Signore. Liberi da questi pericoli, possiamo capire meglio lo spirito del Vangelo e viverlo con semplicità, eliminando gli ostacoli che impediscono ad altri di accettarlo;
- * **apprezzare tutte le cose buone che esistono e si fanno nella Chiesa e nella comunità**. Non presentarsi mai come persone o gruppi indispensabili o migliori. Al contrario, consapevoli dei propri limiti e dei peccati, essere dei

servitori a sostegno di tutti gli altri. Questo, molte volte, si manifesta nella decisione di non formare un altro gruppo, diverso da altri gruppi, ma accontentandosi di essere semplicemente al servizio della comunità;

- * ***“In tutto pensare come Maria, giudicare come Maria, sentire e agire come Maria”***. Questa frase, che viene dal fondatore, riassume e presenta a noi una realtà da scoprire: la realtà di una persona vera, Maria, che ha dovuto confrontarsi con un nuovo piano di Dio da compiere, con un Figlio da seguire e non da comandare, con una comunità da custodire per mandato di suo Figlio. Una donna come noi: non potente, che non dobbiamo soltanto pregare, ma che dobbiamo seguire perché giovane e aperta ad accogliere i piani di Dio, che non erano i suoi piani; Madre particolare di un Figlio “strano” e difficile da capire; membro di una comunità e di un popolo che rifiuta questo suo Figlio e che lei abbandona per entrare a far parte di un altro popolo, che vuol essere un cuore solo e un’anima sola.

Se qualcuno tra i presenti vuole orientare o riempire la sua attività con questi orientamenti spirituali (siete in molti che fate già così) è pronto per fare la sua promessa marista, sia come persona individuale, sia come membro di un gruppo di persone che vogliono condividere gli stessi orientamenti o aiutarsi nella riflessione, nella preghiera e celebrazione, nello scambio di esperienze e nei momenti di discernimento delle possibilità di servizio ecclesiale e missionario.

È il momento di pensarci sopra, di riflettere con altri e di decidere, per arrivare ad una conclusione nel mese di Settembre prossimo.

* * *

Il 23 luglio 1816 i primi 12 aspiranti Maristi salirono alla Cappella di Nostra Signora di Fourvière e promisero di dedicarsi alla fondazione della Società di Maria.

Al termine di questo anno abbiamo pensato anche noi un gesto concreto e visibile per fare la nostra promessa personale e di gruppo. Non tanto una promessa di nuovi impegni da assumersi e realizzare, quanto la consapevolezza di essere chiamati a vivere ogni impegno quotidiano con stile "marista" e la volontà di rispondere a questa chiamata, impegnandosi a "portare il Nome di Maria", ossia provando a realizzare questo stile nella propria vita e nella comunità: lo stile di una madre che è attenta ai bisogni dei propri figli e li sostiene incoraggiandoli, aiutandone la crescita spirituale e stimolandoli a partecipare alla vita familiare.

Il 23 settembre 2001, Festa del Nome di Maria e di Inizio Anno Pastorale, nella S. Messa delle ore 10, presieduta da p. Gaston Lessard, abbiamo fatto la Celebrazione della Promessa: con un gesto pubblico, ma silenzioso, chiunque ha desiderato farlo ha depresso un foglio con la propria promessa personale e di gruppo in un'urna di vetro, che al momento dell'offertorio è stata portata all'altare e affidata alle mani di p. Gaston, che l'ha collocata ai piedi dell'immagine della Madonna delle Grazie.

Qui l'urna è rimasta fino al termine del nostro percorso di formazione, come richiamo per quanti si erano impegnati a camminare alla scuola di Maria e invito a chiunque avesse voluto unirsi in un successivo momento.



L'urna con le promesse deposta ai Piedi della Madonna delle Grazie

*Duovocchia Madonna delle Grazie del Rivaio
Castiglion Fiorentino (Ar)*

CELEBRAZIONE DELLA PROMESSA

Maria attraverso fatti e relazioni mi hai fatto capire che mi vuoi nella tua opera. Io non sono certo di nulla ancora, ma accetto di portare il tuo nome e mi impegno a cercare di capire cosa vuol dire portare il tuo nome.

Questa è la promessa che celebri oggi e in gioia e mi sento onorato di potermi chiamare Mariana (di Maria)

Castiglion Fiorentino, Rivaio, 23 settembre 2001

Spazio per integrazioni personali

Il testo della promessa individuale inserita nell'urna.

SECONDO ANNO

CERDON: L'INTERIORIZZAZIONE DELLA PROMESSA

Dopo la Celebrazione della Promessa, abbiamo continuato ad approfondire la conoscenza della spiritualità marista, dedicando questo anno a quella che abbiamo definito "l'interiorizzazione della promessa marista", che ha come luogo-simbolo Cerdon.

Abbiamo guardato alla figura di Maria attraverso la riflessione maturata da p. Colin nei suoi anni di lavoro quotidiano come vice-parroco, per farci aiutare a scoprire sempre più e meglio il progetto di Maria e quello che significa per la nostra vita



La statua della Vergine di Cerdon

CERDON: L'INTERIORIZZAZIONE

[Rivaio, 20-21 Settembre 2001, Festa del Nome di Maria]

L'anno scorso abbiamo iniziato insieme un cammino di conoscenza ed approfondimento della spiritualità marista, cammino che ha avuto come primo luogo-simbolo FOURVIÈRE (il santuario mariano sulla collina di Lione, dove il 23 luglio 1816 dei giovani seminaristi, tra i quali Colin, promisero di fondare la Società di Maria) e che ci ha portato a formulare la nostra Promessa, personale e comunitaria, sull'esempio dei primi Maristi.

Ma l'itinerario continua e dovrebbe accompagnarci per tutta la vita, così come è stato anche per P. Colin e gli altri padri. Come ogni itinerario si tratta di fare un cammino in crescendo, cercando di prendere sempre più consapevolezza di quello che all'inizio è stata solo un'intuizione. Ma ci sono anche dei pericoli: l'entusiasmo iniziale rischia di diminuire a contatto con le difficoltà della vita. Storicamente è successo così anche al gruppetto dei primi Maristi, che dopo la promessa di Fourvière si sono un po' persi.

In Colin la promessa ha, invece, trovato un terreno fecondo. Lo sforzo di Colin non è stato solo uno sforzo personale, come non lo è per nessuno di noi; l'impegno della vita spirituale è per il servizio a Dio e agli altri e non è detto che debba realizzarsi necessariamente in una struttura, ma cambiare il nostro stile di vita. Vediamo, dunque, come la sua vita può continuare ad esserci di aiuto per l'itinerario che vogliamo fare.

Il secondo momento di questo nostro cammino parte da un altro luogo-simbolo dei Maristi: **Cerdon**. Cerchiamo di far sì che questa parola non abbia per noi soltanto un valore geografico.

La quotidianità

Cerdon non è semplicemente un piccolo paesino del lionese, dove P. Colin viene mandato come vice-parroco alla fine degli anni di studio in seminario, ma **rappresenta il quotidiano**, la vita con i normali impegni della nostra vocazione. Niente di eccezionale, quindi, ma semplicemente la realtà, a volte monotona, della vita

(...dobbiamo scendere dal monte Tabor per tornare a Gerusalemme... nella quotidianità).

A Cerdon Colin si trova ad affrontare gli impegni pastorali concreti che la carica di vice-parroco comportava. Cerdon diventa, quindi, per noi, il luogo dove viviamo e lavoriamo, dove l'entusiasmo della promessa deve misurarsi quotidianamente con la necessità di renderla concreta nei gesti, nelle parole, nello stile di vita.

L'ascolto della Parola

In questa nuova situazione Colin, come Maria, si mette in ascolto della Parola per capire cosa deve fare e come, animato dal desiderio di servire Dio (*"gustare Dio"*). Cerdon diventa, quindi, anche il luogo dell'esperienza di Dio e dell'ascolto della sua Parola. La vera guida spirituale per ognuno di noi deve essere la Parola, cioè Cristo.

La scoperta e il radicamento del progetto

Cerdon rappresenta anche il luogo dove il progetto iniziale si radica, trova un terreno fertile nel nostro cuore e incomincia a crescere.

L'anno scorso abbiamo fatto una promessa; molte volte facciamo promesse e solo dopo ci rendiamo conto di ciò che queste comportano, dell'impegno che richiedono. Cerdon è, quindi, anche il luogo della scoperta del progetto, di quello che comporta per la nostra vita. Se il progetto non è nostro, non ci appartiene, diventa difficile per noi portarlo avanti, e se lo facciamo, lo facciamo per dovere. Più lasciamo che il progetto entri in noi, più lo facciamo nostro, e più diventa facile realizzarlo. Dobbiamo arrivare a sentire, come Colin che *"questo fa per me!"*.

Cerdon è anche il tempo della consapevolezza che quello che facciamo è nei piani di Dio ed è *"l'opera di Maria"*; è il tempo dell'interiorizzazione. (Pregare col Magnificat può esserci d'aiuto per capire se ciò che stiamo facendo è secondo l'opera di Maria, cioè, non qualcosa di nostro, ma qualcosa che c'è stato affidato...).

La trasformazione interiore

Ma Cerdon è soprattutto il **luogo della trasformazione interiore** (ed esteriore) di Colin: egli prende, poco a poco, consapevolezza

dei doni che ha ricevuto da Dio, prende in mano la sua vita e la orienta decisamente verso la realizzazione della Promessa. Da sacerdote impacciato, timido, diventa un uomo deciso e convinto nel portare avanti il progetto che gli è stato affidato: costituire la Società di Maria.

Quest'anno sarà, quindi, anche per noi l'occasione per cambiare il nostro atteggiamento, non facendo di più, ma continuando a fare le stesse cose con uno spirito diverso e comunicando questo spirito agli altri. Il cammino di maturazione spirituale non può procedere a compartimenti stagni, ma coinvolge tutti gli aspetti della vita e dura per tutta la vita: è una continua maturazione. Siamo al cuore dell'esperienza cristiana. Per noi, questo cammino, parte dalla spiritualità marista, che non è privilegio di pochi, ma è per tutti: come diceva Colin *“tutto il mondo deve essere marista”*, tutti i cuori devono essere animati dallo stesso spirito di Maria, la prima e più perfetta realizzazione del cristiano.

La trasformazione coinvolge Colin nel suo modo di pensare e di agire. Egli cambia completamente il suo modo di vedere le cose, andando contro la sua formazione, facendo delle scelte completamente diverse, non senza fatica e sacrificio.

Egli, che negli anni di formazione sacerdotale, era stato educato a privilegiare la ragione, nel periodo trascorso a Cerdon imparerà a **privilegiare il cuore**: l'amore, il perdono, la carità... Scelta rischiosa perché la ragione ci difende mediante la sua logica, mentre il cuore ci porta a scoprire sempre nuovi orizzonti, ad avere sempre spazio per gli altri, a fare scelte compromettenti che la sola ragione non ci farebbe fare: solo chi ama può osare... È seguendo il cuore che egli intravede il suo progetto, perché il cuore ci fa vedere più lontano della ragione, che all'opposto tende a frenarci.

Colin, che era stato formato a dare grande importanza al legalismo nei rapporti, soprattutto in campo morale, a Cerdon impara a **privilegiare prima di tutto la persona**, arrivando a fare proprio il principio secondo il quale *“se una persona non la posso salvare con la legge, la salverò senza la legge”*. Facendo, quindi, un passaggio da una morale legalista ad una morale imperniata sulla misericordia e sul perdono (la sua sarà una congregazione aperta a tutti, anche ai peccatori).

Contro una mentalità incentrata sulla ricerca di potere e di ricchezza, Colin preferisce **privilegiare l'umiltà e il nascondimento** (*"I Maristi devono andare là dove gli altri non vogliono andare"*).

I TRE NO DI COLIN

Colin ha cambiato completamente la sua struttura ed ha continuato a cambiarla per tutta la vita, infatti scrive le sue Costituzioni della Società di Maria nel 1870, a pochi anni dalla morte, dopo un lungo cammino di maturazione. Colin arriva a questa maturazione non mediante speculazioni teologiche, ma attraverso il suo personale coinvolgimento con la figura di Maria: Maria diventa nuovo punto di riferimento da cui partire, il modello, l'icona a cui ispirarsi, **il filtro attraverso cui guardare il mondo**. E trova in Lei le risposte da dare al mondo, assumendone gli stessi atteggiamenti. Da questo suo rapporto privilegiato con Maria scaturiscono i **tre NO** che segnano l'itinerario spirituale di Colin e che anche noi siamo invitati a fare nostri e vivere:

NO ALLA CUPIDIGIA NO AL POTERE NO ALL'ORGOGGIO.

Questi tre NO non sono da considerare come semplici esortazioni morali, che lasciano il tempo che trovano, ma come dei richiami forti, capisaldi su cui costruire la nostra vita di cristiani, testimoni nella Chiesa e nel mondo. Questi tre NO implicano tanti SI, un modo di vivere quotidiano che abbia, tante volte, il coraggio di mettersi "fuori dal coro".

La spiritualità ha una grande forza d'urto nella realtà che ci circonda, in quanto diventa segno, testimonianza... la scelta di vie più ardue (la via di Cristo che è la via del Calvario), un modo di vivere la fede nella nostra vita.

È partendo da qui che siamo chiamati a rifondare la nostra vita, facendo poco per volta, ma andando avanti... Tutti siamo in grado, tutti abbiamo le capacità. Si tratta solo di disponibilità, di arrivare a dire anche noi, come Maria: *"ECCOMI, sono la serva del Signore..."*.

In Colin i tre No hanno origine da due punti di riferimento molto chiari:

- * Colin conosceva il suo tempo e i suoi lati negativi (lusso, materialismo, sensualismo, indifferenza, empietà)

e vedeva come anche la Chiesa ne fosse coinvolta. Tuttavia, egli non si è tolto dal mondo, ma ha continuato a viverci dentro, facendosi carico di questa realtà, rendendosi disponibile.

- * Lo spirito di cupidigia, la ricerca del potere e del prestigio, il desiderio di apparire, sono estranei allo spirito di Maria, l'umile e grande serva di Dio, che dei suoi privilegi ha fatto dono all'umanità col suo servire la causa della Salvezza.

Dobbiamo, quindi, anche noi imparare a conoscere il nostro tempo e il nostro mondo: non per giudicarlo, per stare alla finestra e lavarcene le mani, ma per viverlo in modo diverso, offrendo, con la nostra vita, un'alternativa alla lettura che comunemente viene fatta. Siamo chiamati, non a buttare via il mondo, ma a salvarlo, o meglio a rendere presente la Salvezza portata da Cristo. Ad offrire ciò che Maria ci insegna con la sua vita: una spiritualità non astratta, ma concreta, non di assenza, ma di presenza. Siamo chiamati a dare delle risposte a cominciare dalla nostra vita, lasciandoci illuminare e guidare dallo Spirito del Signore, come Maria.

Colin ha visto in questi tre mali (i tre NO) la radice di ogni altro male e cerca di far sì che i suoi Maristi siano i portatori di un modo nuovo di vivere, per risvegliare anche negli altri il desiderio di vivere in modo nuovo.

Perché no alla cupidigia?

PERCHÉ È L'ANTITESI DELLO SPIRITO DI MARIA CHE È QUELLO DI AVERE FIDUCIA IN DIO.

La cupidigia manifesta l'attaccamento, la dipendenza dalle cose e, soprattutto, attacca una persona ed una comunità nel suo stile di vita quotidiano, minandone la libertà: la vita è orientata solo ad accumulare, non importa come. L'attaccamento alle cose e al denaro, non rende liberi e disponibili. Colin non disprezza il denaro, ma invita a saperlo usare per il bene di tutti.

Questo NO ci interroga sull'essenza stessa della nostra vita: perché lavoriamo? Come utilizziamo il nostro denaro? E il nostro tempo? Siamo consapevoli che è un dono di Dio?

Dobbiamo IMPARARE A DONARE: non si tratta solo di fare l'elemosina, ma di cambiare radicalmente il nostro modo di pensare, di vivere...

Perché no allo spirito di potere?

PERCHÉ CI CHIUDE E CI ALLONTANA DAGLI ALTRI.

Per Colin la Società di Maria non deve presentarsi come la detentrica di privilegi, ma operare "*ignota e nascosta*" (come il lievito nella massa), avendo come ideale la vita della famiglia di Nazareth. I Maristi non dovranno mai accettare cariche ecclesiastiche, ma si occuperanno dei servizi più poveri, quelli che nessuno vuole: le missioni popolari, le carceri, gli ospizi dei poveri... questi sono stati i primi servizi dei Maristi, per essere vicini alla gente, senza intermediari.

Anche noi, oggi, possiamo interrogarci su come utilizziamo il potere che, in fondo tutti, in maniera maggiore o minore, deteniamo anche solo attraverso le nostre responsabilità sul lavoro, nella famiglia, nella comunità parrocchiale, nella società...per imparare a porsi in ATTEGGIAMENTO DI SERVIZIO, per lasciare spazio agli altri.

Perché no all'orgoglio?

PERCHÉ È ALL'ORIGINE DI TUTTE LE RIVALITÀ.

I Maristi devono lasciare la loro impronta nel mondo, ma restando trasparenti, in modo tale che la gente conosca e segua Cristo. Liberi da interessi personali si è meglio preparati a promuovere l'altro, la Chiesa, il Vangelo. Liberi anche dall'orgoglio di corpo, di gruppi o associazioni, che chiude, sarà più facile l'accoglienza.

Questo significa che occorre imparare a saper perdere, SAPER ESSERE MESSI DA PARTE, saper lasciare spazio agli altri...

Camminiamo insieme guardando a Maria

Le scelte pratiche di Colin erano, certamente, legate al suo tempo: a noi il compito di fare le nostre in questo tempo personalmente e comunitariamente.

Questo è il lavoro che ci aspetta in questo anno: dobbiamo lavorare insieme, aiutandoci a fare questo cammino di trasformazione, cercando di tradurre queste intuizioni nella pratica,

con pazienza, a piccoli passi, ma continuando a camminare in avanti e avendo come costante riferimento Maria.

P. Larry DUFFY

Maria A NAZARET

[Rivaio, 31 Gennaio- 1 Febbraio 2002, Festa della Presentazione al Tempio]

Per prima cosa cerchiamo di spiegare **cosa significa la parola “spiritualità”**. La spiritualità è data dagli atteggiamenti concreti che mettiamo in atto nella nostra vita quotidiana: come agiamo, come pensiamo, come ci rapportiamo con gli altri... è la nostra risposta concreta a Dio, nella fede – speranza – carità.

Per tutti i cristiani ogni atteggiamento deve essere ispirato alla vita di Cristo e, quando parliamo di “spiritualità marista” intendiamo dire che vogliamo ispirarci anche a Maria: ci sono diversi modi per fare le cose e noi maristi cerchiamo l’atteggiamento di Maria.

Per aiutarci a vivere secondo un certo tipo di spiritualità possiamo fare riferimento a delle immagini e/o simboli, che ci richiamano determinati atteggiamenti (ad es.: S. Francesco ci ispira povertà, pace... è una persona concreta che ha un forte richiamo simbolico anche nel mondo di oggi e anche per i non cristiani). Una delle immagini utilizzate da Colin e dalla tradizione marista è, appunto, quella di MARIA A NAZARETH.

La Bibbia dice poco su Nazareth; principalmente ne parla S. Luca, nel suo Vangelo, citandola in tre momenti: nell’episodio dell’Annunciazione a Maria (Lc. 1,26), dopo la presentazione di Gesù al Tempio (Lc. 2,39) e dopo l’episodio di Gesù dodicenne tra i dottori del Tempio (Lc. 2,51). Anche se viene raccontato poco, c’è comunque in questi racconti una grande ricchezza spirituale (è il luogo della crescita di Gesù, il luogo nel quale ha vissuto nella quotidianità per trenta anni, con Maria e Giuseppe).

Colin, riflettendo sull’immagine di Maria a Nazareth (come viveva Maria a Nazareth?), ricava tre idee ispiratrici della spiritualità marista:

1. **La semplicità degli inizi.** Questa idea è molto radicata nella spiritualità marista: ogni cosa, ogni opera, deve

iniziare nella semplicità (umiltà, obbedienza, povertà, preghiera...) e per Colin la stessa Società di Maria deve avere alla base quest'atteggiamento per essere più vicina alla gente.

2. **La prima cellula della chiesa.** Per Colin, il modello della Chiesa nascente dopo Pentecoste è troppo complesso; è più semplice pensare ad un modello di Chiesa nascente, guardando appunto a Nazareth, un modello di Chiesa di tipo familiare: *“Possiamo ricreare i primi giorni della Chiesa attraverso la creazione di una casa sul modello di Nazareth”; “Teniamo gli occhi verso Maria in tutte le cose, imitiamo la sua vita a Nazareth. Lei ha fatto più degli apostoli per la chiesa nascente”.*
3. **Contemplazione e azione.** Questa è l'idea più difficile da capire, ma la più importante poiché va alla radice della spiritualità marista. Una delle raccomandazioni più frequenti di Colin era quella di applicare a se stessi il *“pensare, giudicare, sentire e agire come Maria”*, cioè chiedersi sempre come si sarebbe comportata Lei in determinate circostanze. Colin diceva: quando voglio riflettere su una decisione che devo prendere, mi pongo in spirito nella casa di Nazaret e lì trovo una luce che chiarisce il sentiero e capisco ciò che devo fare.

Colin ci invita ad entrare nella casa di Nazaret non per vedere cosa fanno dentro quella casa, ma per cercare luce per la nostra azione; ci invita ad entrare in quella famiglia, a porci nella stessa condizione di Maria e da lì guardare fuori, col suo stesso atteggiamento, per trovare il cammino.

Colin ci invita a FARE UNA PAUSA:

- * **guardare tutto nella luce della fede**, come Maria che era una donna di fede straordinaria;
- * **porci in solitudine davanti a Dio**, non per dormire, per fermarsi lì, ma per cercare la luce dello Spirito e ripartire;
- * **centrarci su noi stessi**, guardandoci in maniera molto onesta per poter vedere e giudicare le nostre azioni, imparando così a riconoscere ciò che in noi tende a bloccare la realizzazione del bene, le

motivazioni non pure (orgoglio, ambizioni, egoismi, invidie...). Molto spesso abbiamo paura di fare questo, ma quando ci riusciamo lo Spirito ci illumina e possiamo scorgere le nostre maschere, i nostri egoismi, le nostre contraddizioni... tutto ciò che spesso non riusciamo a vedere quando siamo in movimento;

- * **orientarsi verso l'essenziale**, fissando l'attenzione su ciò che conta veramente nella vita; cercare una libertà spirituale spogliandoci, giorno per giorno, di tutto ciò che è artificiale per divenire più autentici (Maria era certamente una donna di coscienza profonda, di preghiera, una persona concreta ed essenziale).

Fare una pausa per imparare, dalla Luce di Dio, a conoscere noi stessi e a vivere nel mondo; fare una pausa per lasciare spazio all'azione dello Spirito: è questo il significato fondamentale di Nazaret, come simbolo di spiritualità.

Contemplazione e azione: fermarsi nell'ascolto della Verità (in preghiera, silenzio interiore) per poter servire Dio con più onestà. La contemplazione non è fuga dalla realtà, ma è un vedere meglio la realtà per poter purificare la nostra vita quotidiana, le nostre azioni.

Quando pensiamo all'immagine di Maria a Nazareth, dunque, possiamo vederla seduta nella sua casa, un occhio rivolto al cuore, illuminato dallo Spirito di Dio, e l'altro rivolto fuori, verso il mondo, verso la vita e il cammino che conduce agli altri. Qualche volta possiamo sederci anche noi accanto a Lei... non importa per quanto tempo restiamo, l'importante è farlo ogni tanto, per poter rientrare nella nostra vita quotidiana da cristiani autentici, come Maria.

In questo secondo appuntamento del nostro cammino di formazione, abbiamo incontrato un altro luogo: dopo CERDON, che rappresenta la nostra vita quotidiana, NAZARET (=contemplazione e azione) può essere considerato come uno strumento, un mezzo attraverso il quale potersi calare nella realtà, vivere la quotidianità a partire dall'esempio di Maria.

La spiritualità ci fornisce degli strumenti, attraverso i quali noi possiamo interrogarci e fare luce in noi e fuori di noi, vedere come viviamo... (spesso rischiamo di essere come Marta, troppo agitati e preoccupati dalle cose della vita, senza accorgerci che, così facendo, la vita si disperde invece di realizzarsi...).

Lasciamo che questi luoghi-simboli siano dei richiami per la nostra vita, che ci interrogino:

- * CERDON: Come realizzo la mia vita?
- * NAZARET: So guardare me stesso, so interrogarmi?
So ascoltare e lasciarmi
illuminare dallo Spirito di Dio?

Maria, sostegno della Chiesa

Quando parliamo di Maria non dobbiamo pensarla in maniera isolata, ma inserirla nel contesto cristiano generale. Per spiegare qual è questo contesto, possiamo utilizzare un'immagine semplice: la domenica le persone vanno in Chiesa, provenendo da posti diversi; stanno insieme a Dio e agli altri, c'è uno scambio spirituale e, al termine della celebrazione, ognuno ritorna alla propria casa, nel mondo. Quando i cristiani sono riuniti insieme, realizzano anche visivamente il popolo di Dio, riunito in assemblea per celebrare l'amore del Padre in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questo costituisce il nucleo fondamentale della Chiesa e solo in questo contesto possiamo guardare al ruolo di Maria.

Nella tradizione marista è molto importante una frase, ispirata da Maria al giovane Courveille: *"Sono stata il sostegno della chiesa nascente, lo sarò ancora alla fine dei tempi"*.

Analizzando questa frase, possiamo notare tre elementi:

- un primo momento: la chiesa nascente;
- una persona: Maria, che svolge il ruolo di sostegno;
- un secondo momento: la chiesa alla fine dei tempi.

La Chiesa nascente

La Chiesa nasce a Pentecoste, con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e su Maria (Atti cap. 2). Nasce **piccola** e in un mondo ostile: all'inizio, infatti, era pericoloso essere cristiani a causa delle persecuzioni. Inoltre era composta da persone semplici, ordinarie, anche se forti nello spirito. Questa Chiesa era **debole**, era piccola e, come un bambino appena nato, aveva bisogno del sostegno della madre.

Il ruolo di Maria

Nelle scritture si racconta poco della vita di Maria con gli Apostoli (Lei non fa miracoli, non fa predicazioni...), ma la riflessione dei Maristi ci aiuta a cogliere l'importanza del suo ruolo: Maria era certamente la persona più importante, la presenza più significativa del gruppo. Dietro l'attività degli Apostoli, dietro questo nuovo movimento dello Spirito, dietro queste persone ordinarie, c'era la presenza immacolata di Maria, una persona dalla fede straordinaria. Lei è il **sostegno** del gruppo: sappiamo che pregava con loro (Atti 1,14), certamente dava consigli, insegnava, raccontava la sua vita con Gesù... e tutto questo con uno stile umile, gentile, obbediente: dava, insomma, un'impronta "femminile" al gruppo, un volto di misericordia, un cuore aperto di madre.

La Chiesa oggi

L'intuizione marista consiste proprio nel cogliere l'importanza del ruolo di Maria nella Chiesa nascente e nel vedere come quella presenza, quel volto, sia importante anche per la Chiesa di adesso: nel nostro tempo Maria può continuare a fare quello che faceva agli inizi, attraverso di noi. Nella Chiesa appena nata Maria aveva un suo ruolo, che era quello di dare un volto femminile, misericordioso, uno stile umile e di servizio.

Colin prende esempio dall'immagine di Maria fra gli Apostoli per portare un aspetto più femminile anche nella Chiesa di oggi (dove tante cose sono maschili), per realizzare il volto mariano della Chiesa.

Nel mondo di oggi ci sono tanti aspetti positivi, quali: il riconoscimento dei diritti umani, la ricerca della libertà personale...

Ma ci sono anche tanti lati meno positivi: la secolarizzazione, il materialismo, la dimenticanza di Dio... Viviamo in tempi nuovi dove lo stile della Chiesa di ieri (basato sul potere) non va più bene. Proprio per affrontare questo mondo, per attrarre la gente, è molto più idonea una Chiesa che si ispiri a Maria: umile e servizievole, che non insista sui suoi privilegi. Se riusciamo a fare nostro questo spirito, **Maria può continuare ad essere presente nella Chiesa attraverso di noi.**

Vediamo quattro spunti pratici per incarnare lo stile di Maria.

- * Colin, nelle sue costituzioni (al n.15) dice che *“Maria non impose la sua posizione privilegiata di madre di Gesù, ma fu pronta ad essere, soprattutto, sua prima discepola”*, in ascolto della Parola di Dio. Questo, per noi, significa che **non dobbiamo cercare onori e riconoscimenti** per quello che facciamo, non dobbiamo cercare posizioni di privilegio e, quando ci troviamo ad occupare posti di responsabilità, non dobbiamo approfittarne per dominare, non dobbiamo prenderci troppo sul serio... Occorre farsi piccoli, come Maria, e agire *“ignoti e nascosti”*, essere trasparenti per far passare la luce di Dio attraverso di noi, perché mediante le nostre opere possa essere visto e conosciuto Cristo.
- * L'opera marista deve essere aperta, non escludere nessuno. I maristi vogliono creare un ambiente molto accogliente nella Chiesa, dove ognuno impari a riconoscere i propri doni e metterli al servizio degli altri, dove non ci siano esclusioni, ma ognuno si senta aiutato ed aiuti gli altri a crescere. **Creare una rete di relazioni** che aiuti tutta la comunità a crescere in comunione.
- * Maria si mostrava attenta alla Parola di Dio, attraverso qualunque persona le arrivasse. Lei sapeva ascoltare, sapeva fare silenzio interiore per ascoltare l'altro, senza partire da posizioni preconcepite e senza la pretesa di dare soluzioni. **Saper ascoltare**, oggi, è una qualità molto rara, perché comporta la dimenticanza di sé.
- * Maria, nella Chiesa degli inizi, aveva anche il ruolo di **creare e mantenere l'unità** (anche agli inizi ci furono degli scontri tra gli Apostoli e i familiari di Gesù, per

rivendicare i diritti su di Lui...). La Chiesa deve creare l'unità: *"un cuor solo e un'anima sola"*. Molti movimenti, spesso, finiscono per produrre divisioni all'interno della Chiesa; noi siamo chiamati a guardare a Maria come segno di unità e a fare nostro questo impegno.

P. Carlo Maria SCHIANCHI

“SCONOSCIUTI E NASCOSTI”

[Rivaio, 6-7 Giugno 2002]

Dobbiamo costruire, personalmente e comunitariamente, la spiritualità. Ciò vuol dire che non basta fare determinate cose: occorre crederci e, soprattutto, viverle, farle diventare il nostro pane quotidiano.

La spiritualità nasce dentro, non è qualcosa che ci mettiamo addosso come un abito. Anche la spiritualità marista non è un segno esteriore. Colin non ha mai dato ai suoi Maristi un segno di distinzione. Anzi, l'unica indicazione che ha dato loro è stata: *"vi vestirete come i sacerdoti del luogo dove andrete"*... Questo non è solo un consiglio, ma indica un modo di vivere: *"SCONOSCIUTI E NASCOSTI"*. Il marista non è una persona che deve mettersi in mostra o distinguersi dagli altri, ma manifestare quello che è con le opere.

Cosa vuol dire *"SCONOSCIUTI E NASCOSTI"*?

Questa espressione potrebbe essere intesa semplicemente come uno slogan, un motto, ma non lo è. Non è neppure la sintesi della spiritualità marista, tutt'al più ne è un aspetto, uno degli ingredienti che dobbiamo utilizzare per realizzare uno stile di vita.

Attenzione a non prendere cantonate: da qualcuno, da chi non ha voglia di esporsi, di assumersi delle responsabilità, potrebbe essere intesa come una giustificazione per l'inerzia... ma sconosciuti e nascosti, non significa morti...

Non dobbiamo fermarci alla prima impressione. Il Padre Colin a proposito di questa espressione (che tra l'altro non è sua, ma proviene dalla spiritualità francese del 6-700) diceva: *"Dio dice molte cose con poche parole"*. Dietro questa espressione, dunque, c'è tutto un messaggio da cogliere, una spiritualità, una sintesi di vita... Più ci si riflette sopra e più si scopre... È lo stesso

approccio che dovremmo avere col Vangelo: ci apre sempre nuove strade, nuovi cammini, suggerisce nuovi ministeri... Pensiamo a quante congregazioni sono scaturite traendo ispirazione da una stessa frase del Vangelo...

“SCONOSCIUTI E NASCOSTI” è una miniera da esplorare, da scoprire...

Cosa suggerisce a me oggi?

Nazareth è “SCONOSCIUTI E NASCOSTI”: Maria, Giuseppe e il Bambino erano sconosciuti e nascosti per la maggior parte della gente. Era una famiglia normale. Certo, erano già nel “sì”, avevano accettato il progetto di Dio e lavoravano per la Salvezza già lì, nel quotidiano.

E ancora il Vangelo, Gesù stesso, ci parla tante volte del lievito nella massa: il lievito si disperde nella pasta, ma i suoi effetti sono evidenti.

“SCONOSCIUTI E NASCOSTI” non è, dunque, una linea di disimpegno, ma è la linea di un impegno con uno stile: perdersi in mezzo agli altri. Essere credenti maristi nella realtà della nostra vita, senza attendersi di essere riconosciuti dagli altri, compiendo l’opera di Maria: essere presenti a sostegno della Chiesa.

E allora domandiamoci: che tipo di presenza, che tipo di testimonianza diamo? Che tipo di approccio pastorale abbiamo? Come ci mettiamo in rapporto con gli altri?

Questo “SCONOSCIUTI E NASCOSTI” ci coinvolge in qualsiasi momento della nostra giornata. Non è la testimonianza delle grandi occasioni; ci sono anche quelle, ma Colin puntava su tutte le altre innumerevoli occasioni del quotidiano, nelle quali non abbiamo l’aiuto dell’apparato esterno... è come viviamo la nostra vita di relazione, lasciandoci suggerire dallo Spirito e da Maria il nostro stile. Non ci sono ricette, ma la fatica quotidiana di crescere insieme, di cercare insieme il modo in cui il progetto del Signore può passare ai nostri fratelli, attraverso la nostra vita, le piccole cose di ogni giorno: il modo con cui parliamo agli altri, come educiamo i nostri figli, come reagiamo agli avvenimenti storici...

Significa riscoprire quei luoghi nei quali possiamo ancora annunciare qualcosa... Più entriamo in questa spiritualità, più ne siamo coinvolti e più la nostra vita cambia e diventiamo strumenti di Maria... Man mano che progrediamo in questo cammino, la

cosa comincerà anche a diventare più complessa (non più difficile), perché scopriremo che queste intuizioni diventano il motore di tutta la nostra vita...

Questo è lo “SCONOSCIUTI E NASCOSTI”: qualcosa in cui dobbiamo entrare, qualcosa da scoprire e tradurre nel concreto...

E' un dono che va condiviso, messo a vantaggio di tutti. C'è bisogno di tutti, perché ognuno può dare il suo contributo. Su questo dobbiamo avere il coraggio di trovarci, di confrontarci, di provare insieme. Non si tratta di convincere gli altri, ma di illuminarli suggerendo percorsi alternativi, scelte diverse... Siamo nel cuore della Spiritualità Marista.

Le difficoltà certo ci sono, le ha avute anche Colin, basti pensare che le Costituzioni della Società di Maria le darà dopo 54 anni dalla sua fondazione. Tuttavia, durante questi 54 anni, i Maristi non sono rimasti fermi, hanno agito: sono andati in missione... hanno trovato il modo di vivere questa spiritualità nel loro tempo.

Noi non possiamo copiare da loro, ma dobbiamo svolgere un compito (= dare una testimonianza) che sia leggibile e comprensibile nel nostro tempo, per gli uomini di oggi... altrimenti rischiamo di essere superficiali, poco incisivi anche per noi stessi...

Spesso la difficoltà maggiore sta nel riuscire a comprendere che nella nostra vita, per rendere testimonianza, non c'è bisogno di compiere gesti eroici, ma di vivere quotidianamente secondo un certo stile. Il fare riferimento a Maria può essere il modo che ci aiuta a far scattare uno stile di vita, un atteggiamento interiore, per vivere il Vangelo in maniera sempre più radicale.

“RICOMINCIARE UNA NUOVA CHIESA”

Un giorno, alcune persone mi hanno chiesto di poter leggere “Le Costituzioni della Società di Maria”. Dopo averle lette mi hanno detto: “Certo che per essere dei buoni Maristi bisogna essere degli esploratori... perché, quando uno pensa di aver trovato la strada e di aver capito tutto, lì Colin pone una frase che rimette tutto in discussione ed apre altre strade...”.

In genere, tutti i cristiani dovrebbero avere il gusto dell'avventura, dell'esploratore che non si accontenta di ciò che è già stato

scoperto, ma v' alla ricerca di altre sorgenti, di altre strade... Bisogna entrare in una dimensione di continuo cammino, di itinerario, non per scoprire chiss' che cosa, ma perch' pi' strade sono aperte e pi' persone possono riuscire ad incamminarsi per incontrare il Signore.

Quelle stesse persone hanno aggiunto: "Se la Chiesa fosse come una casa, composta da varie stanze, e se dovessimo scegliere dove collocare i Maristi, li metteremmo fuori di questa casa, sulla porta... non per escluderli, ma perch' i Maristi devono stare a contatto con ci' che ' fuori...".

Questi esempi mi servono per far capire con che stile si ' Maristi: persone un po' fuori dagli schemi, perch' spesso questi ci soffocano, non ci consentono il vero incontro con gli altri, mentre i Maristi privilegiano l'incontro con le persone.

Al tempo di Colin, vi fu un episodio che suscit' la discussione, anche fra i suoi compagni. Un Marchese che aveva sempre seguito e professato le idee di Voltaire, quindi contro la Chiesa, in punto di morte aveva chiesto di confessarsi. Il Vescovo, come vincolo per l'assoluzione, gli aveva chiesto di abiurare, ossia di rinunciare pubblicamente alle proprie idee. Ma il Marchese non aveva accettato questa condizione. Pronunciandosi su questo episodio, Colin disse che lui avrebbe dato l'assoluzione a quell'uomo, perch' il solo fatto che aveva chiesto di confessarsi era per lui garanzia che la sua anima era rivolta a Dio. E aggiunse che la sua prima preoccupazione era quella di salvare le persone: se non poteva salvarle con la legge, le avrebbe salvate senza la legge... Suscit' scandalo per questa sua posizione, perch', dette nel 1800, queste parole avevano il sapore di eresia, di protestantesimo... In realt', Colin voleva indicare un atteggiamento che privilegiasse la persona, non la legge. Che ' poi il principio evangelico: Cristo d' l'opportunit' a tutti gli uomini di incontrarsi con la misericordia di Dio.

Quello di Colin ' un atteggiamento molto coraggioso, perch' ' molto pi' semplice agire secondo la legge, dove tutto ' stabilito. Ma con la sua affermazione, lui sottolinea che siamo mandati in missione per portare la misericordia di Dio a tutti...

Colin si rende conto che la Chiesa rischia di non essere pi' fedele al mandato di Cristo, se non si rende strumento di misericordia,

luogo di accoglienza, se non cammina con gli uomini, se si dimentica delle necessità della gente...

“Dobbiamo ricominciare una nuova Chiesa”: questo è il progetto che Colin lascia ai Maristi. Per lui era importante ritornare alla Chiesa delle origini: quella di *“un cuor solo e un’anima sola”*, della fraternità, della missione, dell’accoglienza verso tutti (Giudei, Pagani...)... una Chiesa non chiusa, ma che si mette in dialogo con gli altri. Colin fornisce un altro spunto, tratto dal libro *“La mistica città di Dio”*, di una suora spagnola del ‘500. Questa città ha 12 porte, ma queste porte sono sempre aperte, giorno e notte. Questo segno rappresenta la Chiesa come la intende Colin: *con le porte sempre aperte*.

Ma Colin ci lascia a mezza strada: ci suggerisce questa bellissima immagine e non ci dice di più. Non dà soluzioni, ma delle sensibilità, indica degli atteggiamenti per vivere nella propria realtà, nel proprio tempo, prendendo sempre come ideale e modello Maria.

Sta a noi interrogarci: cosa vuol dire per noi, oggi, ricominciare una nuova Chiesa? Cosa significa oggi avere le porte aperte, essere una chiesa accogliente? Ecco il lavoro da esploratore: bisogna cercare insieme, avere coraggio, tentare...

Colin ci indica come modello Maria, che riconosce come maestra di queste virtù:

CORAGGIO Maria dice il suo sì a Dio, si rende disponibile al suo progetto. Rimane incinta prima di sposare Giuseppe. Ecco il coraggio: accettare anche di perdere la faccia, pur di portare avanti il progetto di Dio. Che non significa rifiutare la legge, le regole, ma significa che c’è qualcosa che vale di più della legge: l’amore.

AZIONE Maria agisce, lascia il segno, produce buoni frutti, pur nella sua umiltà.

ACCOGLIENZA Maria non condanna il mondo, ma *“offre l’accoglienza di un Dio misericordioso”*. Anche questo, per Colin, è un aspetto importante della Chiesa: non il giudizio, ma la misericordia. Che non significa condividere idee sbagliate, ma

rispettare gli altri, starci insieme, presentargli il Dio misericordia.

Maria incarna una comunità di discepoli misericordiosa e cordiale: questa è la Chiesa per Colin. Lui ha poi dato tanti piccoli suggerimenti per aiutare i Maristi a costruire questa Chiesa.

Dice ai suoi Maristi: quando avete lavorato per impiantare questa Chiesa, andate via, al servizio di altri. Colin era contrario all'idea di



Jean Claude Colin

parrocchia, come era concepita nell'800: il luogo per piazzarsi e fare carriera. Non era contrario alle parrocchie come elemento di pastorale, ma era contro l'atteggiamento di una chiesa che cerca di garantirsi, di darsi delle sicurezze. Lui, invece, vuole che i Maristi si fidino più della Provvidenza di Dio che delle sicurezze umane.

Come fare oggi, nel nostro tempo, nel luogo in cui abitiamo, a realizzare questa idea di Chiesa? Colin ci dice: "adesso tocca a voi, scoprire il modo... con la vostra sensibilità, illuminati da Maria, trovare i modi concreti per realizzare questa idea di Chiesa...". Una chiesa che sia a servizio di tutta la Chiesa...

Nel momento in cui credo in questa spiritualità, si vada avanti... Tante volte, per fare determinate, cose ci prepariamo a tal punto che, quando arriva il momento di realizzarle, non c'è rimasto più tempo... Colin risponde con prontezza, qualche volta con incoscienza, forse, ma sempre con tanto coraggio (ad es. quando disse di sì alla proposta delle missioni in Oceania: i Maristi si erano appena costituiti, erano soltanto in 20, non conoscevano

niente di quei luoghi...). Questa disponibilità era uno degli atteggiamenti che più amava nei Maristi. Loro credevano in questa visione di Chiesa nuova e quindi la vivevano tutti indistintamente, secondo le varie esigenze che, di volta in volta, si facevano avanti. Anche noi siamo chiamati a questo, ad incontrare tutti... Non ci sono linee definite, non ci sono autostrade... ma sentieri, straducole spesso difficoltose, ma comunque tutte strade che vogliono unire le persone, incontrare e farle incontrare. Dove c'è gente che vive, lì il Marista si ferma: questa è la Chiesa marista, una Chiesa fra la gente, a cui Cristo è mandato non come giudice, ma come Salvatore.

E ora chiediamoci: potrebbe valere la pena di fare questo tipo di esperienza? Io me la sentirei, oppure ho dei timori, delle perplessità? È molto importante fare comunità: stare insieme, consigliarsi, farsi coraggio... Apparentemente può sembrare una cosa difficile da realizzare, ma dipende solo da noi, dalla nostra convinzione.

Guardando a Maria continuiamo a riflettere ed interrogarci su cosa significa per noi e per la nostra comunità ricominciare una Chiesa nuova: nuova nell'atteggiamento, nuova nello spirito.

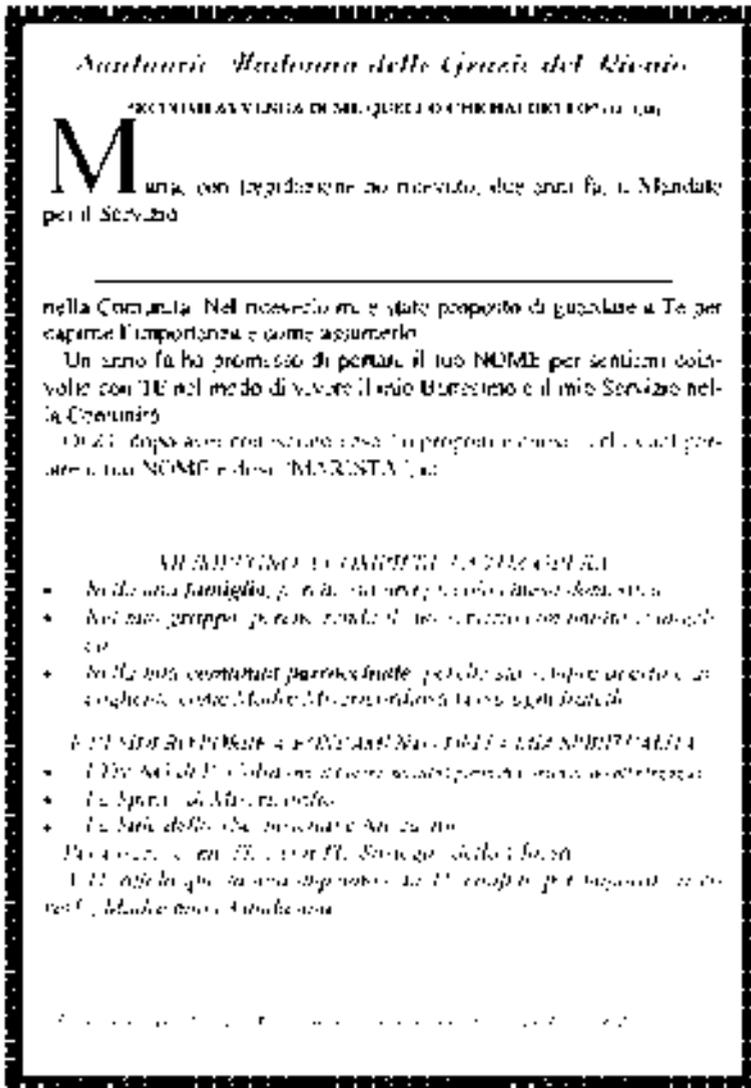
* * *

A Cerdon, p. Colin chiamato come vice-parroco accanto al fratello (1816-1825) nel lavoro quotidiano, umile e nascosto, maturò la propria personalità e si adoperò per portare avanti il progetto della Società di Maria, giungendo ad una sempre più chiara consapevolezza che quel progetto era "l'opera di Dio". Qui redasse un testo in cui indicò le linee fondamentali del progetto marista.

Dopo aver approfondito anche noi questi elementi costitutivi, ci è stato proposto di fare un passo avanti: mentre la Promessa, benché fatta all'interno di una celebrazione comunitaria, aveva avuto il sapore di un gesto intimo, quasi nascosto, ora ci viene richiesto di fare un atto pubblico di impegno per iniziare a portare lo stile di Maria nella nostra comunità e nella vita, per realizzare una Chiesa dal volto mariano.

Non tutti gli operatori pastorali che avevano ricevuto il Mandato due anni prima, né tutti coloro che l'anno precedente avevano depresso nell'urna la propria Promessa se la sono sentita di compiere questo gesto. Comunque, il 29 settembre 2002, 46 laici della nostra parrocchia, non senza tremore, ma rendendosi disponibili e confidando in Maria, hanno fatto pubblicamente la

“Professione di Impegno Marista”, durante la celebrazione dell’Eucarestia, leggendo ad alta voce la seguente formula:



Ognuno ha poi sottoscritto questo impegno, apponendo la propria firma sul cartoncino. È stato un momento veramente intenso ed emozionante, che è rimasto stampato nella memoria di tutti noi, per la consapevolezza della grandezza del compito che ci siamo assunti, ma nello stesso tempo della “necessità” di dire il nostro sì alla chiamata di Maria a compiere la sua Opera, di provare a vivere questo stile che “fa per noi”...

TERZO ANNO: BUGEY: LA MISSIONE

A partire dalla "Professione di Impegno Marista", nell'ultimo anno la nostra riflessione ha avuto come oggetto la Missione. Siamo partiti col riscoprire il senso della missione propria della Chiesa e di ogni battezzato; abbiamo studiato la storia della missione marista e ci siamo interrogati su quale sia la missione dei maristi nella realtà attuale; infine abbiamo cercato di scoprire qual'è la nostra missione personale, di gruppo e della nostra comunità parrocchiale.

P. Carlo Maria SCHIANCHI

"L'OPERA DI MARIA"

[Rivaio, 26-27 Settembre 2002]

In questi itinerari che state portando avanti, bisogna sempre stare attenti ad alcuni rischi:

- quello di seguire solo per provare (*vediamo..., proviamo...*), ma tutto rimane a livello superficiale. Magari posso anche imparare qualcosa in più, ma non cambia sostanzialmente la mia vita;
- oppure quello di utilizzare questo percorso formativo solo in maniera strumentale, come mezzo per fare certe cose (catechismo, animazione di un gruppo...).

Tutto questo non basta. Una spiritualità non può fermarsi semplicemente a livelli superficiali, ma deve arrivare alla vita. La spiritualità è qualcosa che si fa proprio e cambia la nostra esistenza. La spiritualità non è un gruppo, un club, una tessera... ma un modo di vivere. Si manifesta non in semplici gesti (come partecipare ad un'assemblea), ma si traduce in un modo di pensare, agire, vivere...

La spiritualità marista non è semplicemente il guardare a Maria. La spiritualità marista, o L'OPERA DI MARIA, è **guardare insieme a Maria**, dove guarda Lei e come guarda, agisce, pensa Lei.

L'opera di Maria, ad un certo punto, diventa la nostra opera, perché a quella noi aggiungiamo il nostro personale contributo, la nostra creatività.

La spiritualità è impegnativa, perché non è una cosa ripetitiva, ma creativa (“...*non chi dice Signore, Signore... ma chi fa la volontà del Padre mio...*”). L'opera di Maria è qualcosa che muove il mio cuore, la mia intelligenza, il mio agire: diventa il mio scopo. Colin esclama: “*Ecco ciò che fa per me!*”... perché è quello che mi permette di dare il meglio di me e, quindi, di servire meglio il Signore.

Ecco perché l'opera di Maria è qualcosa che cresce: non ci sono progetti già fatti da realizzare, ma linee guida, indirizzi... Tutte le espressioni sulle quale abbiamo riflettuto insieme: “*Ignoti e nascosti*”, “*Maria sostegno della Chiesa nascente e alla fine dei tempi*”..., sono tutte frasi simboliche che evocano contenuti profondi e grandi da meditare e mettere in pratica, sono come “strumenti” da usare per elaborare e realizzare un progetto. Questo vale a livello personale e comunitario.

Bisogna avere consapevolezza di questo, altrimenti rimane solo qualcosa di esteriore, che non produce frutto, ma rimane legato a dei semplici rituali... L'opera di Maria, invece, infrange questa tendenza alla staticità, perché apre sempre al nuovo, e fa attenti alle cose contingenti, ai fatti della vita anche i più piccoli.

Noi non siamo chiamati a ripetere qualcosa, ma a creare qualcosa. L'opera di Maria è questa costruzione a cui noi, oggi, siamo chiamati a dare il nostro contributo, come hanno fatto i primi Maristi: loro hanno dato delle risposte nel loro tempo, noi siamo chiamati a darne nel nostro tempo, partendo dalla stessa ricchezza che è, appunto, la spiritualità marista, ma calata nell'oggi.

Questo dobbiamo tener presente: l'opera di Maria dà senso alla vita, la interpella. Se mi pongo a guardare Maria, non come in un rapporto consolatorio, ma mi metto al Suo fianco, a guardare dove e come Lei guarda, la prospettiva cambia. Maria non sarà più solo un rifugio, ma una spinta per affrontare le varie situazioni quotidiane.

Non siamo arrivati ad una meta, ma stiamo partendo... stiamo cominciando una nuova storia in compagnia di Maria... Questa è

la prospettiva con la quale dobbiamo guardare pensando all'impegno che intendiamo celebrare domenica: stiamo partendo... dobbiamo cominciare ad agire, ad utilizzare questa spiritualità e l'equipaggiamento che ci fornisce.

L'equipaggiamento lo prendiamo dalle Costituzioni di Colin. Lui pensava che per dei maristi fossero necessari:

- UMILTÀ
- OBBEDIENZA
- AMORE FRATERNO
- POVERTÀ.

Questi sono i quattro cardini e fondamenti della spiritualità marista. La conoscenza e l'utilizzo di questi elementi producono come effetto una spiritualità e concorrono a realizzare l'opera di Maria. Maria non è solo la persona a cui ci vogliamo ispirare, ma è la detentrica dell'opera, che è, appunto, "di Maria".

L'umiltà

Le Costituzioni Mariste dicono: *"Nella vita i maristi prenderanno coscienza dei propri limiti e delle resistenze poste da coloro che si vuole servire..."*.

Una tentazione è quella di incolpare se stessi e di lasciarsi andare allo scoraggiamento: "io non ce la faccio... non sono capace...". Quell'atteggiamento che, una volta, era scambiato per umiltà, ma che in realtà era pigrizia e il non riconoscere i doni che il Signore ci ha fatto e che tutti siamo chiamati a trafficare, ad usare per il bene degli altri. Un'altra tentazione è quella di incolpare gli altri a causa delle difficoltà che sembrano porre alle nostre proposte.

Questi atteggiamenti portano alla paralisi della vita spirituale: entriamo in una situazione di nausea di tutto e di tutti, di apatia, non abbiamo più nessuno stimolo... *"Ansietà, amarezza, cinismo, sono tranelli sempre presenti... L'umiltà libera da tali atteggiamenti paralizzanti..."* (Cost. Sm). L'umiltà fa confidare in Dio, anziché in se stessi. Non ci lascia condizionare dagli insuccessi, ma ci fa mettere a frutto anche il poco che si ha.

Ecco allora la spiritualità che cambia il nostro modo di reagire di fronte alle situazioni, cominciamo a credere che si può cambiare,

si può fare qualcosa di nuovo e che anche da una sconfitta può venire qualcosa di buono.

L'obbedienza

In genere ci crea problemi, ci dà fastidio, perché presuppone qualcuno che comanda... Qui non c'è nessuno che comanda, se non il Signore e l'Opera di Maria, alla quale io ho promesso la mia fedeltà. Non sono più il servo (in senso negativo), ma sono "il fedele", come Dio è fedele.

Cristo non "obbedì", ma "*si fece obbediente*" fino alla croce: è Lui che accetta il progetto di Dio e le sue conseguenze; non gli sono state imposte da qualcun altro.

Questa è l'obbedienza: accettare l'Opera di Maria, fare propria l'Opera di Maria.

Entrare in una dinamica di obbedienza, intesa come fedeltà, dà senso alla mia persona. Non c'è nessuno che mi obbliga, ma sono io che ho accettato, io che ho dato la mia disponibilità; non è qualcosa che mi cade addosso dall'alto, ma sono io che l'ho scelta.

E l'obbedienza non presuppone solo la fedeltà, ma anche il discernimento, la riflessione comunitaria, l'indirizzo, le scelte da fare.

L'amore fraterno

"L'obbedienza è sterile se è staccata dall'amore di Dio e del prossimo" (Cost. Sm).

L'opera di Maria è l'opera di una comunità, di un gruppo di persone che si mettono insieme per crescere nell'amore di Dio e del prossimo.

L'obbedienza non è solo per fare il nostro dovere personale, ma deve portare a crescere nell'amore. Il fariseo della parabola è un obbediente (paga le decime...), ma non ama il suo prossimo ("io non sono come quel pubblicano..."). Non basta essere dei semplici osservanti per avere la coscienza a posto...

"Nell'amore fraterno i maristi rafforzano i legami dell'amicizia, scambiandosi con sincerità speranze e favori..." (Cost. Sm).

L'opera di Maria non è un fatto individuale, ma comunitario. L'amore fraterno ne è la base. Evitare tutto ciò che è disarmonia e invidia; vegliare perché la diversità sia piuttosto fonte di arricchimento che di divisione e discordia: questo è l'amore fraterno. Uno strumento attraverso il quale accetto gli altri, li faccio entrare nella mia vita, diventano ricchezza proprio per la loro diversità. Del resto, anche i Dodici erano molto diversi tra loro, per estrazione sociale, formazione, appartenenza politica...

La povertà

Partiamo dal Magnificat: *“ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”*.

Povertà significa avere fiducia nel Signore, anziché nei nostri mezzi e saper utilizzare questi mezzi per il bene degli altri. Significa anche utilizzare i beni materiali con distacco...

Questi quattro fondamenti della spiritualità marista di per sé dicono tutto e niente... Occorre che la comunità si interroghi: cosa significano per noi l'umiltà, l'obbedienza, l'amore fraterno, la povertà? Come possiamo realizzarli? Come farli fruttare per il bene di tutti?

Questa è l'opera di Maria: una comunità umile, obbediente, povera e amante... e Maria stessa ne è l'icona.

Questo è quanto dobbiamo cercare di maturare nella vita e far germogliare con iniziative, nella realtà in cui viviamo. Non c'è da imitare, ma da vivere. Non c'è da copiare, ma da costruire. Non c'è niente di preordinato, ma tutti diventano costruttori. Come non c'era niente di preordinato neanche per i primi Maristi, ma hanno accettato quello che è stato loro proposto, col solo bagaglio della loro spiritualità e della fedeltà a questa.

IMPEGNO PER UNA CHIESA DAL VOLTO MARIANO

Abbiamo cercato di delineare l'opera di Maria attraverso i suoi elementi costitutivi, quelli che abbiamo chiamato “il nostro equipaggiamento”: umiltà, obbedienza, amore fraterno e povertà.

Maria suggerisce, indirizza, stimola. Mettendoci di fronte a degli interrogativi ci stimola anche a cercare e dare delle risposte. In

quanto battezzati, siamo tutti missionari, chiamati a testimoniare qualcosa, non tanto con le parole, ma con gesti concreti.

Le crisi, i dubbi, ci aiutano a crescere, a costruire. Dio ci dice come al profeta Isaia: non preoccuparti perché sono io che ti scelgo, tu dimmi solo se sei disponibile.

Anche Colin e i suoi compagni non avevano tutto chiaro in testa, ma hanno accettato la sfida, si sono compromessi.

Questo è il senso di quello che farete domenica: voi date la vostra disponibilità e, con questa, anche le vostre debolezze... È un gesto importante, un'opportunità che vi viene offerta. Non dovete avere dei timori, ma il coraggio di farvi delle domande, di trovare delle risposte e di camminare insieme. "Impegno" non significa che c'è qualcosa in più da fare, ma significa utilizzare in ciò che già facciamo quel bagaglio che ci offre Maria.

Tutti i gesti nell'ambito della Chiesa sono impegnativi (Battesimo, Eucaristia, tutti i sacramenti...). Questo non toglie che la nostra debolezza sia nota al Signore.

Si tratta solo di provare a fare le cose sul serio, perché le consideriamo importanti per la nostra vita e poi, poco per volta, andremo avanti. Concretamente, dobbiamo metterci insieme e tradurre quelle sintesi di spiritualità che abbiamo conosciuto, lì dove siamo chiamati a vivere, ognuno secondo le sue possibilità e capacità.

Così facendo realizziamo una Chiesa dal volto mariano, cioè una Chiesa umile, obbediente, povera e dove si sperimenta l'amore fraterno. È la Chiesa che accoglie, che non ha mai fretta, paziente, che non vuole imporsi, che serve... Perché così è Maria e così desideriamo essere noi. Perché **la Chiesa siamo noi**: quando la gente ci incontra, incontra la Chiesa.

La Chiesa, non è un luogo, una struttura, ma sono i cristiani, siamo noi. La Chiesa dal volto mariano siamo noi che, nella famiglia, nel lavoro, in parrocchia... facciamo diventare il nostro equipaggiamento un modo di essere per gli altri.

Cosa significa questo? Per Colin voleva dire, ad esempio, non ambire a cariche. Per il laicato di oggi, cosa può significare? Forse proprio accettare delle cariche, non per ambizione e per amore di potere, ma per svolgere un servizio...

Quello che ci unisce è il nostro Battesimo: *“Ci sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito”*. Quello che vogliamo fare non proviene da un impegno di oggi, ma da un impegno assunto col Battesimo, confermato nella Cresima e riconfermato ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia. Ma di questa Chiesa, nella multiforme varietà dei carismi, vogliamo dare un volto mariano. Perché la Salvezza è oggi e oggi Maria si fa presente con la sua umiltà, con la sua obbedienza, col suo amore fraterno, con la sua povertà, attraverso di noi. Perché non abbiamo più paura di non essere accolti, di essere criticati, di non fare bella figura... La Chiesa è il luogo dove c'è scambio, è vitale... altrimenti diventa una Chiesa solo funzionale (che fa il catechismo, le Comunioni, i Battesimi, i matrimoni...) e la Chiesa non può essere solo questo.

La Chiesa dal volto mariano è una Chiesa attenta (come Maria a Cana), non distratta, che non si accorge di niente, ma che opera perché a chi manca venga dato ciò di cui ha bisogno.

Dopo la celebrazione dell'impegno marista, il percorso continua e l'icona del 3° anno è il **Bugey**, dove i primi Maristi hanno svolto la loro prima missione. È quindi IL TEMA DELLA MISSIONE.

- Il 1° anno **FOURVIÈRE** era l'immagine della Chiesa: quindi un luogo interno, molto intimo, personale, silenzioso.
- Nel 2° anno **CERDON** ha rappresentato la parrocchia: l'orizzonte si è ampliato, la promessa comincia ad essere comunicata e condivisa con altri.
- Il **BUGEY** è una regione, il mondo, perché la Buona Notizia è per tutti.

Questo deve essere anche il nostro itinerario: dobbiamo passare dalla promessa ad una realtà più grande della parrocchia, perché è il mondo che vogliamo servire.

Nel Bugey, Colin non è solo: sono in tre. È una piccola comunità che costruisce l'opera di Maria, che la scopre poco per volta, che si interroga, cercando delle risposte...

La tentazione di Cerdon era quella di rimanere nell'ambito ristretto della parrocchia, dove tutti vengono a Messa, tutti si conoscono, tutti sono "buoni"... Stranamente, invece, Colin e i suoi compagni lasciano quel posto sicuro per andare ad affrontare nuove sfide.

È una comunità che si interroga: ci accontentiamo? O possiamo fare altre cose? E dove?

È il *dove* della missione. È una comunità che costruisce la missione: non c'è niente di stabilito, ma tutto viene filtrato attraverso quel bagaglio... Certo, la scelta del *dove* è obbligata: là dove sono i più deboli, i più poveri, i più bisognosi...

Noi ci impegniamo a ridonare agli altri quello che abbiamo ricevuto, senza far conto delle nostre debolezze, ma con molto entusiasmo, sapendo che Maria ci accompagna ed intercede per noi.

Siamo chiamati a trasformare la nostra fede in gesti concreti, in servizio per gli altri, per chi ne ha più bisogno. Insieme possiamo inventarci tante cose e realizzare questo volto di Chiesa, che non è solo un'immagine, ma qualcosa di concreto: luogo in cui Dio può accogliere i suoi figli, con amore materno.



La Vergine di Fourvière

IL SENSO DELLA MISSIONE DEL BATTEZZATO E DELLA CHIESA, COMUNITÀ DEI BATTEZZATI

[Rivaio, 5-6 Dicembre 2002]

Nel nostro parlare, come credenti, usiamo una certa terminologia, ma oggi alcune di queste parole che hanno un po' perso la forza, il mordente, la loro radicalità...

Per esempio, la parola "TESTIMONIANZA": per molti significa ormai quasi esclusivamente andare a Messa la domenica, confessarsi almeno a Pasqua, ecc... tutte cose importanti, certo, ma la testimonianza non è solo questo. Il termine deriva dal greco e significa "essere martiri" e i martiri sono coloro che hanno dato la propria vita per la Fede; martire significa, dunque, portare la propria testimonianza alle estreme conseguenze, andare "oltre" per vivere nella pienezza della Fede, senza fermarsi solo ad alcuni aspetti. Quindi, la nostra testimonianza, oggi, perde un po' del suo scopo, siamo un po' come quel sale che perdendo il suo sapore serve a poco e questo termine rischia di essere svuotato della sua forza...

Altre parole, invece, le abbiamo relegate ad indicare soltanto alcuni gruppi di persone: ad esempio, la parola SANTITÀ. Parlare di santi, per molti, significa pensare a delle persone che vivono in una maniera diversa dalla nostra (monaci, eremiti...), che si ritirano lontano dal mondo e conducono una vita austera... Fortunatamente, in questi ultimi anni, il nostro Papa ci ha ricordato che, invece, la santità è cammino per tutta la comunità: tutti siamo chiamati ad essere santi, non c'è soltanto qualcuno che deve arrivarci, ma la santità è l'itinerario comune per tutti i credenti, anche se in modi diversi, attraverso esperienze diverse...

Come le altre, anche la parola MISSIONE rischia di essere sminuita, svuotata nel suo significato. Quando noi parliamo di missione, o pensiamo ai missionari che hanno lasciato tutto, la propria casa, la propria terra, la propria famiglia, per andare ad annunciare il Vangelo in terre lontane, a servizio dei più poveri, degli emarginati; oppure pensiamo alle missioni al popolo, fatte in occasioni particolari (es.: Anno Santo...). Anche in questo caso dobbiamo

riappropriarci del valore profondo di questa parola e ridargli il giusto significato.

Perché la missione appartiene all'essenza della vita cristiana: nessun cristiano è veramente tale, nella pienezza del termine, se non è anche missionario, se, cioè, non porta a compimento "la Missione", quella iniziata da Gesù.

La missione permea tutta la Sacra Scrittura, in tutta l'esperienza sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. È sufficiente aprire le prime pagine della Bibbia e leggere ciò che Dio dice dopo la creazione dell'uomo e della donna: *"Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra...»" (Genesi 1,28).* Dio affida loro la missione...

Scorrendo ancora le pagine della Sacra Scrittura arriviamo al Libro dell'Esodo, alla vocazione e missione di Mosè (Esodo 3,1-10): Dio chiama Mosè e lo manda presso il Faraone perché prenda coscienza di quello che sta facendo, per liberare il suo popolo... è una missione...

E ancora i Profeti, oltre ad essere stati chiamati, sono inviati al popolo di Israele per aiutarlo a riscoprire la vera fede, il vero culto, ad abbandonare gli idoli per seguire il vero Dio, a rinnovare la speranza nella venuta del Messia... è la missione del profeta.

Nel Nuovo Testamento, il Vangelo di Matteo termina con l'invio in missione: *"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28,19-20).* Non è la missione soltanto di un gruppetto, ma è la missione della Chiesa, di tutti i cristiani: ognuno è chiamato personalmente e comunitariamente a vivere la missione. Quindi, non è qualcosa che viene dall'esterno, ma fa parte del nostro essere cristiani.

Nel momento in cui siamo chiamati e rispondiamo il Signore ci affida una missione. Questa comporta degli impegni, certamente, ma anche il farsi delle domande: cosa vuol dire per me vivere la missione? Come viverla insieme, come comunità parrocchiale? Come si manifesta la missione?... A queste domande occorre dare una risposta, se vogliamo realmente vivere la pienezza della

nostra identità di battezzati, cioè partecipare alla stessa missione di Cristo...

E Gesù stesso ci spiega la sua missione. Se noi prendiamo, per esempio, il Vangelo di Luca, al cap. 4 leggiamo: *“Gli fu dato (a Gesù) il rotolo del profeta Isaia; apertolo, trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.» Poi arrotolò il volume [...] e cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi»” (Lc.4,17-21).* Questa è la missione di Cristo e questa è anche la missione di ogni cristiano... Come possiamo vivere questo, come realizzarlo oggi?

Qui entra in gioco non solo la persona, il singolo, ma anche la comunità... siamo Chiesa ed è insieme che dobbiamo trovare le risposte e portare avanti la missione... È dal giorno del nostro battesimo che siamo stati chiamati alla missione, a rendere testimonianza (personale e comunitaria). La comunità si raduna, riflette, prega, opera un discernimento e poi si impegna nella missione: portare avanti il progetto di Salvezza di Dio, per renderlo presente, vivo, attuale, comprensibile, accettabile da parte di tutti i nostri fratelli.

Quindi la missione non è soltanto un’appendice del nostro essere cristiani, ma è uno stile di vita. Siamo sempre missionari, in qualsiasi momento della nostra giornata, non soltanto quando esercitiamo un ministero particolare (fare catechismo, animare un Centro di Ascolto, animare un gruppo...), ma nel nostro quotidiano: in famiglia, al lavoro, per strada...

La missione, non è un lavoro in più, ma è l’essenza del cristiano e significa portare a compimento la missione del Figlio, che ci è stata affidata da Lui.

Maria ne è un esempio: diventa missionaria nel momento in cui accetta di diventare mamma. La sua maternità è l’esplicitazione della sua missionarietà: a servizio degli altri offre tutta se stessa, la propria vita, il proprio corpo, per compiere il progetto di Dio, nel momento in cui accetta da Dio la sua missione a vantaggio di tutti.

La nostra stessa chiamata a vivere è già missione... Quando il Signore ci ammonisce: *“Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio...”*, intende dirci che non è tanto con le parole, quanto con la nostra vita che realizziamo il Vangelo; che le parole del Vangelo devono diventare il nostro modo di vivere, di pensare, di agire... che dobbiamo diventare strumenti della misericordia di Dio... dobbiamo diventare fermento di misericordia, di perdono, di giustizia, di amore, di pace...

Tutte le volte che il Papa ha incontrato i giovani ha sempre ricordato loro di essere missionari, di vivere, cioè, la loro fede non esclusivamente come qualcosa da salvaguardare, ma da spendere per gli altri. Di essere nella stessa tradizione degli Apostoli, dei Martiri, dei grandi testimoni della Fede, di essere i continuatori di questo stile di vita. Solo se entriamo a fondo in questa linea allora la fede acquista veramente una dimensione di visibilità, non perché avremo fatto cose straordinarie, ma perché ci saremo riappropriati dell'essenza del nostro essere cristiani.

Un altro esempio molto bello della missione è l'episodio con cui termina il Vangelo di Luca, quello dei Discepoli di Emmaus (Lc. 24,13-35). Sono l'esempio di quei cristiani che si spengono subito, che si amareggiano subito, che di fronte alle prime difficoltà cominciano ad ammainare la bandiera e quindi a perdere il loro entusiasmo e la loro fiducia nel Signore... Ma appena questi due discepoli sono vivificati dalla presenza di Cristo, sentono il dovere di tornare a Gerusalemme, di condividere la loro missione e la sua riscoperta. Avendo riconosciuto Cristo devono celebrarlo insieme con gli altri e devono insieme con gli altri portarlo ai loro fratelli e sorelle.

Tutta la Sacra Scrittura è questo itinerario missionario e anche noi siamo chiamati ad inserirci in questo cammino. Anche a noi, oggi, è dato il compito della missione. Non è dato nei contorni definiti del come, ma ci sono suggerite delle grandi linee direttive, lasciate dal Signore attraverso il suo Vangelo. Ed è attraverso la riflessione sulla Parola di Dio e sugli avvenimenti della nostra vita, della storia che ci circonda, che noi siamo chiamati ad interpretare la missione, a dare cioè delle risposte.

In fondo la domanda più semplice, più banale è: che cosa serve oggi al mondo? Quante volte abbiamo sentito dare delle risposte a

questa domanda: oggi servirebbe la pace... Da dove deve arrivare questa pace, chi la deve costruire? Forse proprio coloro ai quali il Signore ha detto: *“Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace”*. Dobbiamo costruire i percorsi della pace, innanzitutto in noi stessi, tra di noi e poi insieme con gli altri. Ecco la missione: **non una serie di progetti da realizzare, ma qualcosa da costruire giorno per giorno, in una continua verifica, prova, discernimento...**

Questo viene dallo stare insieme, dal condividere, dal pregare insieme, dall'accostarci ai Sacramenti...

Questa è la missione, nel vero senso della parola. Tutte le altre sono aspetti parziali... c'è molta gente che fa, per esempio, un'esperienza missionaria in Africa o in altri paesi... Ma se quest'esperienza rimane fine a se stessa, serve a poco. Dovrebbe essere quella che dà una spinta ad un modo di vivere la testimonianza cristiana tutti i giorni della mia vita, anche se in Africa sono stato per un mese e poi il resto della mia vita lo passerò nel mio paese, nella mia famiglia, nel mio lavoro...

Fondamentalmente è questo il senso della missione: portare a termine l'annuncio salvifico di Cristo, un annuncio che si fa concretezza.

Il Vangelo narra l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mt. 15,29-37). Quando l'evangelista Matteo scrive questo testo, lo trasmette ad una comunità, quella di Antiochia, che era povera e che quindi dubitava dell'amore del Signore per la sua comunità. L'evangelista sottolinea come le parole di Cristo si siano realizzate in un gesto concreto di attenzione verso i bisogni molti semplici: avevano fame ed ecco che il Signore si fa carico anche di quello. Quindi non soltanto le grandi cose, ma anche le piccole, le più umili, basilari... il Signore è attento anche a questo e la nostra missione è anche questo, la salvezza passa anche attraverso i piccoli e umili gesti di tutti i giorni.

Sempre il Vangelo di Matteo (24,31-46), qualche domenica fa, ci ha raccontato la scena del giudizio finale in cui il Signore dirà: *“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...”* *“Quando Signore...?”* *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.”* che vuol dire: *“Quando hai compiuto la missione e hai servito Cristo nei fratelli...”*

Il più grande gesto liturgico, non è tanto la celebrazione, quanto la carità: rendo grazie al mio Dio vivendo la carità, donando agli altri, che è lo stesso gesto di Cristo che dà la propria vita per gli altri... Questa è la nostra missione e dobbiamo riconquistarcela, riscoprirne il senso, ridare significato alla parola... incominciando a chiederci: Come? In che modo? Come singolo, come comunità... all'interno della comunità e fuori della comunità... come realizzare la missione?...

Allora, se c'è questa base, la spiritualità marista, o meglio, il senso della missione marista alla luce di questa spiritualità, ha senso e significato. Altrimenti rischia di diventare un pio esercizio...

Dobbiamo recuperare questo, che poi vuol dire recuperare il senso stesso del Vangelo: lì è la missione: il Padre manda il Figlio e il senso della sua missione è la Salvezza di tutti, il diventare offerta gradita a Dio, il farsi intercessore presso il Padre e quindi farsi carico dei peccati del mondo...

Su questa missione siamo chiamati anche noi a dare delle risposte, attraverso ogni aspetto della nostra vita... tutto può essere missione e tutto può essere vissuto come missione... ma l'importante è prendere la vita intera come missione e non soltanto alcuni aspetti... Allora interrogiamoci su come si fa ad essere missionari: come essere missionari in famiglia, come essere missionari nel nostro posto di lavoro o in altri ambienti, come portare la salvezza in ogni luogo? Come migliorare la vita? Come creare rapporti di amicizia e d'integrazione?...

La spiritualità marista è uno strumento per vivere la missione fondamentale del nostro essere cristiani. La missione è il modo di essere cristiano, di vivere cristiano. Vivere col senso di fiducia che ci fa intravedere l'opera di Dio, con la speranza che regge nonostante il male, che ci permette di vivere nell'amore e di testimoniare la nostra gioia di vivere, pur in mezzo alle difficoltà. Missione non significa andare a fare qualcosa di straordinario o essere mandati ad annunciare qualcosa, ma vuol dire essere cristiani, non solo perché si pratica la religione, ma vivere il battesimo nella vita, immergersi nella vita di Cristo, nell'Amore di Dio rivelato da Cristo ed attrarre gli altri in questo Amore. Nella concretezza, nell'immediatezza del vissuto, vivere il proprio battesimo, significa dare testimonianza... Cogliere il nostro essere battezzati e cosa vuol dire rendere testimonianza di questa

identità. Poi ci sono anche le missioni straordinarie, particolari... ma la missione è propria di ogni battezzato. Occorre rifondare dentro di noi la nostra identità a livello di mentalità...

STORIA DELLA MISSIONE MARISTA

Il ruolo della comunità è molto importante: è il luogo dove si matura la missione, attraverso la condivisione, l'aiuto reciproco, il discernimento...

Bisogna imparare la condivisione... Finché restiamo a livello superficiale, sembriamo disponibili al dialogo, ma in realtà c'è una certa difficoltà a scoprire le carte, anche all'interno della comunità cristiana, dove ci dovrebbe aiutare l'elemento comune che è la Fede... Il fatto è che abbiamo annacquato la nostra fede, riducendola ad una semplice osservanza di norme e precetti (una sorta di raccolta a punti...), per poter dire che abbiamo fatto quello che dovevamo fare... ma manca qualcosa... Dobbiamo inventarci i modi, gli itinerari, per arrivare alla condivisione. Gli Atti degli Apostoli, il Vangelo, ci presentano la prima comunità che si incontra, che non sempre vive all'unisono la fede (es. Tommaso), ma perlomeno ha il senso della condivisione. Essi hanno in comune il fatto che il Signore li ha conquistati, ed è diventato il centro della loro vita. Poi possono anche sbagliare, ma l'importante è rimanere nell'ambito della comunità, per essere aiutati a vivere la fede e, quindi, la missione.

Dobbiamo operare un cambiamento di atteggiamento, per reagire ai condizionamenti, che ci sono sempre stati e sempre ci saranno e che, a volte, rischiano di farci diventare poco credibili... In fondo tutte le domeniche, a Messa, recitiamo il Credo, che è la nostra professione di fede. Ma siccome si parla di Gesù Cristo, di Spirito Santo, di Dio, quello si può fare, quello non ci coinvolge... In realtà prendiamo un impegno che è molto più forte di qualsiasi altro gesto... E poi c'è il nostro impegno battesimale, che tutti gli anni, rinnoviamo pubblicamente, nella notte di Pasqua: ci esponiamo in prima persona, facciamo delle scelte (credo – rinuncio) e missione vuol dire anche scegliere da che parte stare.

Il Signore ci risponde: *“Non sette, ma settanta volte sette!”*. Non c'è misura, la missione supera qualsiasi limite, non ci sono barriere, non ci sono equilibri da mantenere, ci si dona, con il

nostro carico di incertezze, di inquietudini, di dubbi, di perplessità, ma anche di gioia, di speranza... questo è il senso della missione.

La nostra missione non è quella di andare a Messa la domenica, ma esattamente l'inverso: da lì siamo inviati in missione, da lì troviamo la forza per essere missionari, lì ci confrontiamo con la nostra comunità e misuriamo che tipo di missione stiamo portando avanti, che intensità ha, quanto ci costa in termini di donazione...

Il Papa nell'Enciclica "*Redemptoris missio*" (La missione del Redentore), dice che "la missione parte sempre da casa tua". Quella missione non avrebbe senso se manca il convincimento che tutti i battezzati sono missionari. Ma sottolinea che la missione non ha soltanto un aspetto personale, ma anche comunitario. Come la nostra vocazione: noi non siamo solo dei chiamati, ma anche dei con-vocati; il Signore ci chiama per nome, ma poi ci indica una comunità nella quale vivere e celebrare la nostra fede.

La missione non è qualcosa di intimo, la fede non è qualcosa che si vive dentro, in privato: deve uscire, deve manifestarsi. Dobbiamo imparare a far crescere il Regno di Dio lì dove viviamo, dobbiamo saperne riconoscere i germi, ma anche saperli seminare... e in primo luogo con la nostra testimonianza.

Per questo abbiamo bisogno di una comunità che ci sostenga e attraverso la celebrazione dei Sacramenti, la preghiera, il ritrovarsi insieme, la condivisione, il discernimento, ci dia la forza per affrontare i "costi" della missione, che spesso significa andare controcorrente. La missione non è giudizio sul mondo, ma è la salvezza del mondo... il nostro compito è annunciare che è possibile vivere in modo diverso: che il sogno di tutti gli uomini, la pace, la giustizia, la libertà... non è un'utopia, ma si può realizzare...

Che cos'è l'Incarnazione se non la manifestazione di questa missione resa credibile e visibile agli occhi di tutti, anche se non tutti l'hanno riconosciuta e accolta (difficoltà della missione)...

Su queste linee vi invito a fare un grande sforzo di riflessione comune e di maturazione di scelte, orientamenti, impegni... compiere gesti concreti in linea con la missione.

L'essere Maristi, apprendere questa spiritualità che è dono di Dio e proviene dal Vangelo (non è qualcosa che va oltre il Vangelo), non serve a niente se poi manca l'apporto personale, le capacità

personali, i doni di ciascuno, perché questa spiritualità si incarni in forme, in gesti e in parole concrete...

Questo è il lavoro che hanno fatto Colin e i suoi primi compagni. Sono stati affascinati dal progetto: *“Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò anche alla fine dei tempi”* è la scintilla che ha acceso il cuore di alcuni, che si sono messi insieme perché hanno avvertito l'esigenza di fare la loro parte per costruire qualcosa.

A noi non interessano tanto le scelte che hanno fatto al loro tempo, ma anche a noi è dato come tesoro quella stessa espressione, quella scintilla che deve accendere i nostri cuori... non importa di quanti...

E non sarebbe neanche logico che questa missione si esplicasse esclusivamente perché qualcuno vi dice cosa bisogna fare, ma la missione parte da una consapevolezza, da una presa di coscienza, da un'assunzione di responsabilità: il mio Battesimo che mi fa riconoscere, come S. Paolo, che: *“Non posso fare a meno di annunciare Cristo...”*, questa è la missione, è la mia scelta di vita... come sposato, come religioso, in qualunque situazione... È, innanzitutto, un'esperienza spirituale, un'esperienza interiore, qualcosa che infiamma e che contagia...

Quei 20 a Fourvière fanno la loro promessa; un anno e mezzo dopo sono rimasti in 4; poi anche questi, tra vicissitudini varie, rimangono in 2 e poi iniziano in 3. E quel giorno che l'altro confratello arriva a Cerdon (il P. Déclas), il fratello di P. Colin scriverà al Vescovo di Belais, una lettera molto bella che inizia con queste parole: *“Oggi è iniziata la Società di Maria”* ... e sono solo in 3... per loro non è il numero che conta, ma il progetto su cui sono con entusiasmo impegnati.

Quindi, non dobbiamo scoraggiarci se siamo partiti in tanti e adesso siamo di meno... questo può voler dire che non dobbiamo dimenticarci di chi, magari, ha un passo meno rapido del nostro e che, forse, bisogna avere anche pazienza nella missione... però è qualcosa che impegna la mia vita, è qualcosa che smuove la mia vita e solo in questo modo assumo la mia responsabilità e posso anche affrontare l'impegno della missione, che passa anche attraverso il Calvario, quindi la sofferenza.

La missione non si vive in solitudine (anche se qualche volta siamo soli a dover reggere l'urto), ma siamo sempre mandati da una comunità, siamo sorretti da una comunità, ci incoraggiamo a vicenda. Alcune volte P. Colin, ricordando i primi tempi e soprattutto l'espressione citata prima (*"Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò anche alla fine dei tempi"*) dirà: "Questa espressione ce la ripetevamo spesso volte tra di noi per darci il coraggio!". Ecco l'importanza di una comunità: il sentirsi sorretti, animati, rianimati, inviati... Questa è l'esperienza di Chiesa che tutto l'itinerario di questi anni vuol portarvi a fare.

La proposta è essenzialmente quella di riscoprire insieme il nostro Battesimo, per vivere qualcosa che dia senso alla nostra vita, per non continuare ad andare avanti stancamente, per non vivere nella ripetitività il nostro essere cristiani. Come dice la Scrittura: *"è ormai tempo di svegliarsi..."*. Prendiamo in mano il tesoro che ci viene offerto e cerchiamo di spenderlo nel migliore dei modi.

Tutto quello che in questi anni avete ascoltato, tutte quelle frasi, quelle intuizioni, sono gli elementi costitutivi che ci devono permettere di vivere la missione, con una particolare prospettiva: quella di Maria. Ma la Spiritualità Marista non ci dice come... ci dice in che modo: come strumenti della Misericordia, ignoti e nascosti, Maria sostegno della Chiesa nascente, l'umiltà, l'obbedienza... Questa spiritualità diventa lo strumento attraverso il quale leggiamo la nostra storia, gli avvenimenti che diventano il luogo dove Dio rivela il suo progetto e dove noi siamo chiamati a dare le risposte con la nostra testimonianza...

I primi Maristi seppero leggere i segni dei tempi e lo espressero molto bene nella promessa fatta a Fourvière: "tutto questo lo facciamo per rispondere ai bisogni dei popoli"... Allora, sul loro esempio, anche noi domandiamoci: di cosa c'è bisogno oggi? E diamoci le nostre risposte...

Alla fine di questo itinerario, forse, vi troverete con le mani vuote e a dover dire: "Ne so meno di prima... sono più confuso di quando sono partito..."; ma l'essenziale è avere il coraggio di costruire, in un modo diverso, con materiali diversi, con finalità diverse...

Se queste parole non risvegliano niente dentro di noi, non ci sarà crescita spirituale, non ci sarà questo andare oltre i limiti e oltre le barriere, non si sconfiggerà la paura del giudizio degli altri...

Le riflessioni che abbiamo fatto sono tutte nel Vangelo, sono comuni a tutti i Battezzati. Quello che noi Maristi vorremmo offrirvi in più, o meglio, con una maggiore accentuazione è il “*Come Maria*”. Allora quella bellissima frase: “*Pensare, giudicare, agire come Maria*”, non è più solo una bella frase, ma comincia a diventare qualcosa di concreto, il punto centrale del nostro modo di vivere da credenti la nostra missione.



Angolo marista nella chiesa di S. P. Chanel

LA MISSIONE MARISTA NELLA CHIESA E NEL MONDO

[Rivaio, 30-31 Gennaio 2003]

Già l'altra volta abbiamo riflettuto sul tema della missione. In queste due serate cercheremo di approfondire due aspetti: che tipo di missione è quella marista e dove siamo chiamati a realizzarla. Perché la spiritualità, quella Cristiana in generale e poi quella particolare Marista, di cui noi stiamo trattando, non è qualcosa di estraneo alla realtà, o qualcosa che si esaurisce nell'intimità personale, ma deve incarnarsi nella realtà, diventare l'anima della nostra vita, ciò che dà senso e significato ai nostri gesti e alle nostre parole. Già il termine "missione" significa che bisogna "andare verso", bisogna portare qualcosa, quindi coinvolge la nostra vita.

Parlare della spiritualità marista, della missione marista, significa anche ricordare o far riemergere dal profondo di voi stessi, tutto quello che in questi anni vi è stato dato, tutti quei contributi che avete ascoltato, da varie parti e da varie persone: tutto quello che avete ricevuto ora dovrebbe essere convogliato in qualcosa che si mette in moto. Adesso abbiamo tutti i pezzi, però questi pezzi, presi singolarmente, servono a poco: anche se sono belli, importanti, significativi, direttamente non producono nessun effetto. Voi già li possedete, meglio ancora, voi già li vivete, in un certo senso, forse anche non del tutto consapevolmente... Ora bisogna che questi pezzi siano messi insieme, assemblati, che prendano un ritmo e diano il tempo e l'orientamento alla nostra vita, diventando lo strumento attraverso il quale noi leggiamo la nostra storia e la storia che ci circonda. E che attraverso questa lettura noi siamo stimolati a dare delle risposte.

Non facciamo niente di differente di quello che fecero Colin e i primi compagni quando incominciarono ad essere permeati di questa spiritualità, a prenderne consapevolezza e, quindi, ad essere spinti anche loro a dare delle risposte. Le loro risposte sono state date alla luce del loro tempo e soprattutto della loro esperienza di vita, della loro scelta di vita (erano sacerdoti, erano religiosi). Voi siete chiamati a dare le vostre risposte oggi, come

laici: cambiano gli ambiti, cambiano i servizi, cambiano gli atteggiamenti... ma quello che resta è la comune radice dalla quale tutti noi attingiamo questa spiritualità.

Per tentare di delineare meglio qual è e cosa significa la missione marista, vediamo insieme il n° 92 delle Costituzioni della Società di Maria, che dice così: «I Maristi sono anzitutto chiamati a fare propria una visione mariana della Chiesa». Questa frase potremmo considerarla come la sintesi di tutto. Qual'è la missione marista? La missione marista è fare propria la visione mariana della Chiesa. Di fronte ad un'affermazione di questo genere possiamo avere due atteggiamenti: un atteggiamento molto distaccato e molto generico, che ci lascia indifferenti, oppure un atteggiamento più attento, più intrigante, che incomincia a lavorare dentro, a ricercare, a interrogarsi, per poi tentare di dare delle risposte concrete. Ecco quello che è lo stimolo di una spiritualità.

Per capire meglio, prendiamo un esempio conosciutissimo. Quando Francesco d'Assisi sente la voce del Cristo di San Damiano che gli dice "Va' e ricostruisci la mia Chiesa", inizialmente si mette a ricostruire quella piccola chiesa diroccata. Ma la sua riflessione non si ferma e, da una prima interpretazione, passa via, via, ad una visione più profonda, molto più ampia; fin quando Francesco si rende conto di essere stato chiamato per qualcosa di molto più impegnativo, che non il rimettere in piedi quattro pietre di una chiesetta sperduta nella pianura di Assisi: è chiamato a svolgere, all'interno della Chiesa e nel mondo, una missione.

La stessa reazione potremmo averla noi e cioè partire pensando che la "visione mariana della Chiesa" possa voler dire che nelle nostre chiese deve esserci un'immagine della Madonna... per poi scoprire che la realtà non è solo questa, che dobbiamo andare oltre questo primo approccio.

Per Colin e i suoi compagni, il volto mariano della Chiesa non si è fermato a questo; anzi, Colin ha avuto sempre timore ad orientare i suoi Maristi a devozioni particolari alla Madonna, perché sapeva qual'era il grosso rischio: quello di esaurire tutto in una novena, in un triduo, in due preghierine o cose di questo genere... Le stesse indicazioni che Colin ci suggerisce (ad es. le tre Ave Marie ed il "Sub tuum praesidium", da recitare mattina e sera), vanno anche bene come aiuto per vivere questa spiritualità, ma se questa

preghiera finisce per diventare un semplice rito che si fa prima di andare a dormire, come se fosse bere un bicchier d'acqua, non serve a niente... Se invece considero questa forma di preghiera come inserita in una preghiera corale, che il mondo marista eleva durante tutta la giornata a Maria, incominciando da chi riceve per primo i raggi del sole, fino a colui che li riceve per ultimo, ed ogni marista sparso nel mondo fa questa preghiera in modo tale che in qualunque momento della giornata, in qualche parte del mondo, c'è qualcuno che prega a Maria, questa preghiera può diventare il modo per sentirsi uniti nel vivere un volto mariano della Chiesa, per sentirsi coinvolti in un progetto più ampio, non limitato soltanto alla nostra piccola comunità, ma che viene vissuto in tutte le parti del mondo, sotto forme diverse le une dalle altre, ma tutte riconducibili al volto mariano della Chiesa. Allora le tre Ave Maria ed il *Sub tuum* sono una preghiera, sono una piccola dotazione, ma sono anche il respiro del mondo, sono anche il mio dono di preghiera per i miei fratelli e sorelle, che vivono con me e che condividono con me la gioia di essere il volto mariano della Chiesa. Allora sento l'universalità del progetto, sento di essere parte di una comunità, di una famiglia (anche se ne conosco solo una piccola parte...), sento i benefici della loro preghiera, come spero che gli altri sentano i benefici della mia...

Questa è la visione nella quale noi dobbiamo cercare di entrare per capirla a fondo. Bisogna fare attenzione a non fermarci al primo livello di interpretazione; che pure è importante, perché, ritornando all'esempio di San Francesco, anche quel fatto di mettersi a ricostruire la chiesetta di San Damiano ha portato i suoi frutti. Infatti ha dato lo stimolo per riflettere a quelli che stavano intorno: alcuni pensavano che fosse impazzito, altri sono andati a vedere, altri sono rimasti affascinati da questa persona ed hanno cominciato a seguirlo in quel tipo di lavoro manuale, ma poi sono stati coinvolti nella riflessione, quindi hanno percepito il valore della missione francescana, come servizio alla Chiesa e al mondo.

La stessa operazione deve essere fatta da parte nostra... Facciamo pure tutte le preghiere mariste che vogliamo, mettiamo le immagini della Madonna nelle case, nei giardini... come suggeriva Colin, dicendo che "*Maria è la prima e perpetua superiora*". Anche questa espressione può limitarsi soltanto ad un fatto affettivo... Nella realtà dei fatti Colin intendeva una cosa

molto più profonda: se Lei è la superiora, quello che noi facciamo non è nostro, ma è suo; il progetto non è il nostro, ma è il progetto di Maria quello che siamo invitati a realizzare (Colin ha sintetizzato questo concetto con l'altra espressione: *“fare l'Opera di Maria”*). Allora avere la statua della Madonna in casa o in giardino... non è tanto una forma di devozione, ma serve a ricordarci che stiamo facendo non la nostra opera, ma l'Opera sua, l'opera che Lei ci suggerisce di fare. Questo presuppone un ascolto di Maria, la conoscenza di Maria, presuppone di entrare nel suo modo di vedere le cose, di giudicarle, di capire come capisce una madre, perché Maria è fundamentalmente madre.

Allora questo volto materno, vedete come comincia ad entrare, a prendere forma: attraverso gesti semplici, umili, ripetitivi il più delle volte... ma proprio perché ogni giorno sappiamo da dove dobbiamo ripartire, che cosa siamo chiamati a svolgere.

Riprendiamo il n. 92 delle Costituzioni, che continuando dice: «Per raggiungere questo intento (una visione mariana della Chiesa) niente sarà più efficace che il rivivere l'esperienza fondatrice della Società». Ecco lo scopo di questi nostri incontri, di questo itinerario che abbiamo fatto: cercare di rivivere l'esperienza fondatrice della Società. Quello che è avvenuto nel 1816, o subito dopo, noi dobbiamo riviverlo, perché solo ripercorrendo le tappe che hanno vissuto Colin e i suoi primi compagni riusciremo a comprendere e a capire profondamente cosa vuol dire vivere la spiritualità marista.

In fondo lo scopo del cammino di formazione percorso in questi tre anni (che è forse una delle prime esperienze di questo genere e vissuta non in modo ristretto, ma con un impianto di formazione a largo respiro), era essenzialmente questo. Non quello di farvi diventare degli esperti di storia marista (per far questo sarebbe bastato darvi un libro da studiare e avreste risolto tutto in breve tempo). L'idea fondamentale è un'altra, che poi dovrà essere valutata da voi alla fine: abbiamo vissuto l'esperienza fondatrice della Società? Viviamo quell'entusiasmo, quel desiderio di entrare in missione? Questa carica spirituale che è dentro di noi, sentiamo il desiderio di farla uscire e trasformarla in gesti concreti? Queste sono le domande che dovremmo porci alla fine di questo percorso. Perché la validità di questo nostro incontrarci sta proprio solo in questo. Possiamo immedesimarci nei primi maristi che si sono

incontrati durante l'ultimo anno del Seminario di Lione: tutti raccontavano che il loro cuore era pieno di gioia e di entusiasmo per questo progetto, che quel giorno 23 luglio 1816, quando hanno fatto la promessa a Fourvière erano ancora entusiasti... poi l'entusiasmo per molti di loro è finito e certe cose si sono perse, ma qualcuno è rimasto fedele e ha ricominciato a tessere i rapporti e, soprattutto, a dare subito delle risposte concrete (prima con le missioni nel Bugey, successivamente con quelle nel collegio di Belais e poi in Oceania e con tantissime altre iniziative verso i poveri, i carcerati di Lione, ecc...); se alla fine non avremo rivissuto quest'esperienza nell'oggi, significa che non siamo entrati nell'esperienza fondatrice della Società.

Il passaggio obbligato è questo. E l'itinerario che abbiamo percorso insieme aveva proprio questo scopo fondamentale: rivivere quest'esperienza, farvi gustare la gioia di aver incontrato qualcosa (la spiritualità marista) per cui ciascuno di voi possa arrivare a dire, come Colin: *«Questo è quello che fa per me!»*. Se alla fine di questi quattro anni, come sintesi di tutto, potrete dire questo, la vostra vita sarà il volto mariano della Chiesa, la manifestazione di questo volto. E non perché voi lo diciate a parole, ma perché le vostre parole, i vostri gesti, i vostri atteggiamenti, il vostro stile di vita, rifletteranno questa realtà.

Questa è l'esperienza fondatrice della Società di Maria, quella che non solo voi, ma anche io religioso, padre marista, sono chiamato a rivivere giorno per giorno, se non voglio rischiare di vivere la mia vita marista in maniera molto sterile, cioè nell'appartenenza ad una congregazione semplicemente perché mi dà delle garanzie, trascurando la parte più importante, quella che riempie il mio cuore, che mi dà la gioia di vivere e di fare quello che devo fare, anche con i miei limiti personali... Questa è la missione marista.

Il n. 92 prosegue ancora dicendo: «Come i dodici giovani di Fourvière, essi rispondono a una speciale chiamata. Nel gustare Dio come Padre Colin fece a Cerdon, scoprono la radicale opposizione tra lo spirito di Maria e lo spirito di ambizione, la cupidigia e la sete di potere». Ecco che si comincia a delineare il volto mariano, che è anzitutto gustare Dio e poi scoprire che lo spirito di Maria è in opposizione a ciò che spesso è più preponderante nella nostra vita: l'ambizione, la cupidigia, la sete di potere. Questo impegno Colin lo ha tradotto nelle piccole cose di

ogni giorno, nei piccoli gesti... la vera rivoluzione è che la nostra vita sia rivoluzionaria... che noi cominciamo a percepire che ambizione, cupidigia e sete di potere non possono diventare l'obiettivo della nostra vita, non possono essere i valori della nostra vita, perché ne abbiamo scelti degli altri, che sono esattamente il contrario... Capite le conseguenze? In un mondo in cui tutti tendono ad arrivare primi, noi possiamo essere quelli che ci fermiamo per aiutare chi sta zoppicando. Certamente ci prenderanno per pazzi... perché siamo più interessati all'altro che a noi stessi... Sono queste le piccole rivoluzioni che fanno vedere il volto materno: compiere quei gesti semplici, umili, quotidiani, che abbiamo il potere di fare, con amore e per amore. Colin, ad esempio, ha dato tanti consigli ai suoi missionari proprio sui piccoli gesti: accontentarsi di quello che c'è, non pretendere niente, non scavalcare mai il parroco della parrocchia dove si va, mettere sempre lui al centro delle celebrazioni... tante piccole attenzioni che avevano lo scopo di manifestare un volto differente.

«Come i primi missionari del Bugey, essi proclamano il Vangelo della Misericordia di Dio ai più bisognosi». Ecco un altro aspetto: il Vangelo della Misericordia di Dio. Non un Dio giudice o giustiziere o castigatore di tutte il creato, ma un Dio che ha misericordia e un Dio che dà sempre un'altra opportunità: è il volto materno di Dio. Niente è perduto, il bene può sempre trionfare, ma io devo diventare strumento di questa misericordia. Questa è l'altra espressione che Colin usava, in sintonia con questo testo: «/maristi sono strumenti della misericordia di Dio», che significa dare agli uomini la possibilità di riavere la fiducia, di dire "ricominciamo!".

Su questo tema del ricominciare, del non perdere la fiducia, vorrei raccontarvi un episodio relativo ad una famiglia che ho conosciuto anni fa e che era molto attiva in parrocchia (era quella che si potrebbe definire "una famiglia modello"...). Una sera a mi hanno invitato a cena e mi hanno raccontato la loro storia. Padre e madre con quattro figli. Quando il più grande di loro aveva 11 anni, il papà una sera ha salutato tutti e se n'è andato via. Così da un giorno all'altro la moglie si è trovata da sola con 4 figli, senza lavoro e senza soldi. Ha dovuto cercarsi un lavoro e, per 11 anni, questa donna ha allevato i suoi figli da sola... Dopo 11 anni, una sera, all'ora di cena, hanno sentito suonare il campanello; il figlio

maggiore (22 anni) è andato ad aprire la porta e si è trovato di fronte suo padre. È stato un momento difficilissimo, ma la mamma ha semplicemente detto ai suoi figli: «Ragazzi, salutate papà, perché è tornato a casa!». Ed erano passati 11 anni! Questa donna ha aiutato i suoi figli nella misericordia, non nel giudizio... Non era marista, però questo episodio mi ha fatto rabbrivire... perché a parole tutti possiamo fare e dire tante cose... ma quando quelle cose te le racconta gente che le ha vissute, dici: allora è possibile! Allora questo volto mariano può veramente manifestarsi, anche senza assumere visibilità esteriore... Per tornare all'esperienza di quella famiglia, in fondo la conoscevano solo loro, era il loro segreto... ma anche la loro grande esperienza d'amore, perché solo l'amore ha potuto ridare senso a tante cose, che per 11 anni erano andate in maniera totalmente diversa... Strumento della misericordia di Dio verso i più bisognosi, questa donna aveva capito che i più bisognosi erano i figli e a questi si è rivolta.

Noi dobbiamo avere questa capacità: prendere questo tesoro, questo bagaglio, questi attrezzi; voi li avete ricevuti e adesso, poco per volta, dovrete cominciare a sentirli dentro, a sentirli diventare come l'elemento propulsore della vostra vita, per cui, poco per volta, orienterete il vostro modo di vivere, di agire, di parlare... attraverso questi elementi della nostra spiritualità. Non per mettervi in mostra o per fare di più... ma esclusivamente perché questo lo sentirete come qualcosa che fa per voi, che riempie la vostra vita, che dà senso profondo a quello che state facendo, che vi lega indissolubilmente all'esperienza di Cristo. Ecco, allora, la missione marista nella Chiesa e nel mondo: noi siamo chiamati a portare questa realtà, questa visione.

QUALE MISSIONE, OGGI, PER NOI MARISTI?

Questo interrogativo, tradotto in altri termini, significa: "Che cosa dobbiamo fare?". È la stessa domanda che si sono fatti anche Colin e i suoi compagni. Nel momento in cui avevano scoperto degli strumenti, costitutivi della spiritualità marista (il volto mariano della Chiesa, l'essere strumenti della Misericordia, l'opposizione all'orgoglio, al potere, alla cupidigia, il servizio di proclamare il Vangelo della Misericordia ai più bisognosi...), si sono domandati:

“Come utilizzare questi strumenti?”. Questa è la parte più difficile, forse... quando, cioè, la spiritualità deve tradursi nella concretezza della vita, quando deve dare delle risposte. Noi abbiamo degli strumenti con i quali guardiamo la realtà e attraverso questi dobbiamo dare delle risposte. Non si tratta di copiare quello che hanno fatto i primi maristi, si tratta piuttosto di leggere, a nostra volta, la realtà che ci circonda e, in base alle esigenze di questa realtà, provare a dare delle risposte. Per Colin queste risposte si erano poi orientate dapprima verso le missioni nelle parrocchie che erano rimaste senza sacerdote dal tempo della Rivoluzione Francese, successivamente nel Collegio Seminario di Belais si dedicò all’educazione della gioventù e, in un terzo momento, orientò la congregazione alle missioni in Oceania, per l’evangelizzazione di terre lontane e di popoli che ancora non avevano ascoltato il lieto annunzio del Vangelo. Per Colin queste sono state le realizzazioni pratiche alla luce dell’esperienza della spiritualità marista, scelte e perseguite con quei criteri che abbiamo cercato di individuare... quindi lo spirito di ambizione, la cupidigia, la sete di potere, erano qualcosa che doveva essere combattuto nel tipo di missione che si stava portando avanti, operando gesti concreti, visibili e comprensibili a chi vedeva o ascoltava.

Allora, oggi quale missione per noi maristi? Primo elemento importante, che riprendiamo sempre da Colin, è questo: **bisogna conoscere il mondo che ci circonda**. Questo è il campo nel quale noi vogliamo essere missionari, nel quale cioè vogliamo portare il Vangelo e presentare il volto mariano della Chiesa. Dobbiamo, quindi, **conoscere il mondo**, la realtà che ci circonda e, soprattutto, dobbiamo **amare il mondo**, perché soltanto amando il mondo noi sapremo offrirgli qualche cosa; se noi il mondo lo giudichiamo soltanto, difficilmente gli daremo qualcosa e difficilmente saremmo disponibili a giocare la nostra esistenza perché ci sia un mondo migliore, più giusto, ecc... Ci terremo ai margini della realtà e continueremo a dare soltanto dei giudizi... Colin non ha giudicato né la Rivoluzione Francese, né i preti che avevano giurato fedeltà alla Rivoluzione, tanto meno la gente che aveva abbandonato le chiese... si è messo soltanto a riannunciare il Vangelo e a ritessere i rapporti con le persone, ripetendo quello che in fondo avevano fatto gli Apostoli.

La frase che può aiutarci a capire da dove partire per percepire quale missione oggi per i maristi, la troviamo al n. 24 delle Costituzioni, quando parlando dello spirito di Maria, si dice questo: «I maristi si mostreranno, come Maria, pieni di delicatezza verso gli altri, rispettosi della loro libertà e sensibili ai loro punti di vista. (viene ripreso il tema del volto mariano, che è stile di accoglienza e non di giudizio) - Questo spirito li metterà in grado di percepire le aspirazioni del popolo di Dio e di discernere i segni di speranza presenti nel mondo di oggi».

C'è sempre una missione da svolgere all'interno della comunità della Chiesa: *percepire le aspirazioni del popolo di Dio*. E c'è sempre una missione nella realtà che ci circonda, nel mondo intero: *discernere i segni di speranza presenti nel mondo di oggi*.

Allora, la spiritualità marista dovrebbe aiutarci a svolgere questa missione ponendoci, in primo luogo, in ascolto del popolo di Dio, per essere gli strumenti attraverso i quali queste aspirazioni possano trovare lo sbocco.

Questo atteggiamento implica, ad esempio, che un marista non dovrebbe essere legato a schemi fissi o preconfezionati, per essere sempre disponibile all'ascolto degli altri, delle loro aspirazioni... non dovrebbe essere legato nemmeno al proprio schema, perché le aspirazioni degli altri possano essere realizzate, abbiano dignità di parola e di realizzazione all'interno della comunità. È un'arma terribile questa, è molto destabilizzante... normalmente è molto meglio avere delle strade ben precise, ben tracciate, il più delle volte ripetitive... Quante volte abbiamo sentito dire "si è sempre fatto così..." e tendiamo a perpetuare le cose... Ma forse ci sono aspirazioni nuove, nascono sensibilità nuove, aperture nuove... perché anche queste non devono avere dignità all'interno della comunità?

Questo significa che dobbiamo costruire giorno per giorno; avere delle grandi linee direttrici, certo, non andare alla cieca, ma su queste linee essere delle persone che sanno ascoltare, che sanno dialogare e che sanno anche percepire quelle aspirazioni che non vengono espresse, o che sono state espresse una volta e represses duramente subito dopo...

La spiritualità incomincia a diventare qualcosa che costa, anche in termini di vita quotidiana: si tratta di ascoltare gli altri, percepire e

offrire. Ci sono persone distratte, che passano senza mai vedere niente di quello che li circonda, e ci sono persone così sensibili e attente, che riescono a percepire nello sguardo di una persona, nelle parole degli altri, il dolore, la sofferenza, la difficoltà, la necessità o il bisogno di aiuto, anche se non espressi in maniera chiara... **Accorgersi**: questa è la sensibilità di Maria (quella che si esprime, per esempio, nelle nozze di Cana: "Non hanno più vino"...). E questo è importante oggi: avere la sensibilità di accorgersi e il coraggio di dare poi gli strumenti attraverso i quali le aspirazioni presenti nella nostra comunità parrocchiale o nella nostra comunità ecclesiale più ampia (cioè la Chiesa), possano veder riconosciuta la loro dignità. Saranno aspirazioni di minoranze, saranno di singoli... non importa: noi ci facciamo portavoce di queste aspirazioni, perché abbiano dignità e spazio all'interno della comunità. Questo è già un bell'impegno.

Ma l'impegno ancora più grande è quello nei riguardi della realtà che ci circonda, del mondo: *discernere i segni di speranza presenti nel mondo di oggi*. Ci vuole un bel coraggio... dove sono i segni di speranza? Se uno apre il giornale non è che ne trovi molti di segni di speranza... eppure ci sono: saranno piccoli e poco visibili, ma ci sono e il marista deve saperli trovare e coltivare, farli crescere. Non essere sempre dalla parte dei disfattisti, di quelli che criticano soltanto, ma di quelli che operano perché questi semi di speranza possano crescere e portare frutto, possano diventare aspirazione anche per tante altre persone. È più facile fare una lettura negativa della realtà che ci circonda, dare giudizi, che non costruire una speranza, che non lavorare per realizzare qualcosa... Questa sarebbe già una missione eccezionale: c'è l'esperienza della vita, c'è l'insegnamento sul campo per scoprire i germi del Regno di Dio che crescono, per imparare ad entusiasinarsi per questi piccoli segni di speranza e a lottare perché questa speranza possa crescere e possa diventare patrimonio di tutti gli uomini. Questo, d'altra parte, significa divenire una comunità aperta, nella quale tutti si trovano a casa, tutti hanno la dignità di essere rappresentati e raccolti insieme.

Questo discorso cozza maledettamente contro l'ambizione, la cupidigia e la sete di potere, che sono i grandi ostacoli per l'accoglienza degli altri... perché gli altri mi disturbano, perché gli altri possono diventare più grandi di me, più importanti di me...

Quello che sarebbe una ricchezza viene percepito come un pericolo. Molte delle cose che Colin diceva ai suoi maristi, oggi sembrano scontate, ma in realtà non lo sono. A quel tempo, quei giovani sacerdoti, arrivando per predicare le missioni nelle parrocchie, rischiavano veramente di creare confusione tra la gente, che poteva farne dei contraltari rispetto ai sacerdoti abituali... per questo Colin li esortava, ad esempio, a non accettare inviti a pranzo durante le missioni (per evitare la formazione di circoli), a non accettare nessun beneficio... lui voleva salvare la comunità tutta intera. Allora, la percezione delle aspirazioni non è facile, perché far crescere gli altri e tirarsi indietro è la cosa più difficile... non è spontaneo, eppure qui ci viene chiesta questa spontaneità.

Oppure, quante volte ci si incontra a parlare di quello che succede nel mondo e lo facciamo sempre in modo negativo... Provate a parlare in positivo, provate a trovare qualcosa di buono... eppure c'è, magari anche vicino a noi, ma siamo talmente presi dalla visione negativa delle cose e soprattutto dal giudizio sul mondo, che non troviamo più niente di positivo... Invece, la visione da riprendere è quella del Vangelo: *“Non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvarlo”*. Cristo si avvicina a tutti e vede il positivo anche dove gli altri non vedono che negativo. Se anche noi provassimo a togliere le etichette, i segni di speranza comincerebbero a crescere. Certo non è sempre facile: bisogna lavorare, impegnarsi, molte volte si va incontro anche a delusioni...

Personalmente vi propongo questo testo (che poi è la seconda metà del n.24): confrontatevi con questo, dopodiché sapete quella che è la missione dei maristi oggi... Però vi posso assicurare, per esperienza personale, che non è facile! Che il più delle volte ci si dimentica di questo numeretto...

Provate! Impegnatevi a *percepire le aspirazioni* e a *discernere i segni di speranza*. Negli ambienti in cui viviamo, ci sono molte cose da fare, molte cose che possono cambiare, molte situazioni che si possono rinnovare, rigenerare...

Tutte le altre indicazioni, che si trovano sparse nelle Costituzioni, non fanno che completare questo testo. Ad esempio quando al n. 8 si dice che: «I maristi devono rispondere alle più urgenti

necessità del popolo di Dio»; oppure al n. 10: «I maristi devono rinnovare la Chiesa: una Chiesa a servizio e in cammino».

Belle frasi... ma appena si prova a concretizzarle nascono le complicazioni. Per questo la comunità deve riflettere insieme, discernere, pregare, confrontarsi con la Parola di Dio, leggere la realtà che la circonda e prendere le decisioni.

Ad esempio, un'urgenza potrebbe essere quella di svegliare la comunità del popolo di Dio, perché sta dormendo, perché si è intorpidita, perché si è dimenticata che deve essere *luce del mondo e sale della terra*, perché viene meno al suo compito istituzionale: essere segno del Regno di Dio, strumento di Salvezza.

Colin diceva che bisogna "rifare" una nuova Chiesa. Non nel senso di farne un'altra, ma di rinnovare quella che c'è. Una Chiesa che sia a servizio e in cammino.

Questo è uno dei volti della Chiesa, quello che i maristi devono aiutare a realizzare. Questo volto non può mancare nella Chiesa, perché sarebbe incompleta ed è quello che noi dobbiamo rappresentare... Non una Chiesa che detiene il potere, ma una Chiesa che serve (che poi sono le parole di Cristo: *"Non sono venuto per essere servito, ma per servire"*...). Non una Chiesa che aspetta, ma una Chiesa che va, una Chiesa missionaria. Noi dobbiamo individuare qual è la missione per il nostro tempo: ci sono offerte alcune piste, ma sta a noi scoprire come, con quali gesti concreti realizzarla.

È una domanda che ci interpella tutti giorni della nostra vita, tutti i giorni noi siamo chiamati a dare un certo tipo di risposta: la risposta marista. Spesso le più grandi difficoltà le incontriamo proprio nell'ambiente in cui viviamo, con quelli che ci sono più vicini, perché siamo più radicati su certe posizioni, su certi schemi... ma il più grande sforzo di cambiamento, di conversione è proprio qui!... Cominciamo a rimboccarci le maniche!



La facciata e l'interno del Santuario della Madonna delle Grazie del Rivaio, divenuto Scuola di Preghiera e Cattedra di Formazione.



QUALE MISSIONE STO VIVENDO... ?

[Rivaio, 5-6 Giugno 2003]

Intanto voglio farvi i complimenti perché nelle due sere passate avete fatto qualcosa di non semplice: cioè pregare alla luce, non soltanto della Parola di Dio, del Vangelo, ma alla luce di due numeri delle Costituzioni della Società di Maria; e la seconda sera su questi stessi testi, avete fatto, addirittura, il vostro esame di coscienza, ossia quella che si può chiamare una revisione di vita. Vi faccio i complimenti, perché non è facile neanche per noi Padri Maristi fare questo “esercizio”... Infatti, molto spesso, è più facile fare una preghiera o una revisione di vita, su un testo del Vangelo, che non su qualcosa che ci appartiene, non dico di più del Vangelo, ma che forse è più intimo a ciascuno di noi.

È come parlare del tema della famiglia: tutti voi siete sposati e, comunque, tutti abbiamo una famiglia alle nostre spalle e tutti ne parliamo in modo generico. Ma nel momento in cui ci chiedessero di parlare della nostra famiglia, le cose diventano più complicate: abbiamo più remore, più paure, più timori, più pudori...

Ecco, in questo senso dicevo che avete fatto un salto di qualità, perché state entrando nella vera e autentica dimensione di questo itinerario che state per concludere, dopo un cammino di tre anni. **Cioè state per arrivare, o siete già ormai arrivati, ad avere la serenità, la gioia, di parlare di qualcosa che non è estraneo, ma che in qualche modo vi appartiene, che per voi è importante o sta diventando importante per la vostra vita, e che non è solo importante per ciascuno di voi singolarmente, ma anche come gruppo, come comunità parrocchiale.** Per cui arrivate ad aprire il vostro cuore, a parlare delle vostre aspirazioni.

Il senso stesso delle domande, su cui avete lavorato in questi giorni, non è tanto per dare delle risposte stereotipate o bellissime dal punto di vista teologico e spirituale... non è questo lo scopo. Lo scopo è aiutarci ad aprire il nostro cuore e dire, con molta semplicità, cosa sentiamo di fronte a queste cose, o cosa ancora ci sembra non del tutto chiaro, ancora un po' avvolto nel dubbio, nella perplessità...

Siamo convinti anche che il dialogo, il condividere insieme, sia fondamentale per la Chiesa. Lo è stato certamente per i primi Padri Maristi, per i primi confratelli che hanno iniziato quest'opera: il dialogo continuo, il confrontarsi per trovare il modo di vivere concretamente quelle che, in quel primo momento, erano solo delle intuizioni, delle sensazioni, delle esperienze spirituali... È un po' come se uno di noi sentisse profondamente (e spesso forse l'abbiamo sentito) di voler essere più buono. Questa è una bellissima intuizione, una bellissima mozione spirituale, però concretamente che cosa manca? Manca il lato pratico e cioè come diventare migliore, come diventare più buono. Se mi interrogo su questo, comincerò a scoprire che devo migliorare i rapporti con le persone, che devo stare attento al mio orgoglio... cioè mi faccio un itinerario, una missione.

Lo scopo di tutto quello che voi avete ricevuto in questi tre anni, non deve esaurirsi in una semplice conoscenza intellettuale. La maggioranza di voi, forse, ne sa molto sulla storia e sullo spirito della Congregazione. Ma lo scopo non era questo. Lo scopo era quello di darvi degli strumenti e le capacità per utilizzare questi strumenti, perché possano nascere degli itinerari, una missione. Certo ci vuole entusiasmo, ci vuole buona volontà, ci vuole passione, come in tutte le cose... Ci sono persone che, utilizzando degli strumenti, sanno produrre degli oggetti bellissimi; questo non soltanto perché hanno una capacità tecnica per utilizzare quegli strumenti, ma perché quegli strumenti diventano parte della loro vita, è come se fossero parte del proprio corpo, quindi c'è un tutt'uno tra lo strumento e la persona, per cui ecco il risultato... Nel nostro caso ancora di più: quello che vi è stato dato è perché entri dentro di voi, trovi un terreno fertile, possa germogliare e possa portare frutto. Ecco il senso della spiritualità.

Quindi aveva ragione P. Antonio quando diceva: non è che dovrete scoprire che cosa dovete fare di più, ma **come fare quello che state già facendo... come dargli vita perché il gesto sia carico di significato**, perché il gesto non sia soltanto vuota apparenza, perché in questo gesto ci sia la consistenza di una persona che si rende disponibile.

Quante volte noi, per esempio, ci scambiamo il gesto di pace, durante l'Eucaristia... ormai è diventata quasi un'abitudine, un fatto automatico. Ma il gesto dovrebbe avere delle conseguenze

pratiche... Cosa vuol dire “scambiarsi il gesto della pace”? Se ci riflettiamo, vediamo che comporta una proposta di missione dove la pace non è solo un gesto tanto per fare: è un itinerario! È scoprire di rendersi disponibili verso gli altri, di essere in pace verso gli altri, di costruire la pace per gli altri e non solo per noi stessi, di essere al servizio degli altri... Allora vediamo che quel gesto ci aiuta, tutte le volte, a riflettere se stiamo costruendo realmente un itinerario di pace.

Abbiamo sentito tante volte l'espressione: “lo spirito dello sconosciuti e nascosti”... abbracciare una vita di semplicità, modestia e umiltà... Ecco, adesso siete arrivati al punto in cui, questo lo abbiamo usato per pregare, questo lo abbiamo usato per fare il nostro esame di coscienza... ora proviamo a metterlo nella nostra vita. Proviamo, cioè, a chiederci: a che cosa serve per la nostra vita? Come possiamo utilizzarlo e come presentarlo agli altri, cioè renderlo visibile? Perché se io ci credo, devo renderlo visibile. Non soltanto attraverso uno slogan, uno striscione, una festa, una ricorrenza... Anche attraverso questo, ma soprattutto attraverso la mia vita: la mia persona, il mio gruppo, la mia comunità parrocchiale, cioè la mia Chiesa.

Ecco perché è importante rispondere alle domande che vi sono state proposte, perché è mettere in comune quello che sentiamo, quello che proviamo... e da lì costruire, trovare senso e dare significato. È un po' come se avessimo studiato cartografia: abbiamo imparato come si misura, come si disegna, come si usano gli strumenti del cartografo (colui che traccia delle mappe dei paesi, delle nazioni...). Adesso tutto questo deve essere messo in pratica e, per farlo, dobbiamo andare sul campo; non possiamo fare delle cartine al chiuso delle nostre case, inventandoci le cose, ma dobbiamo andare sul posto e vedere che lì c'è un ruscello, che là c'è una montagnola, che lì c'è un paese, che qui c'è una strada, che qui c'è un sentiero, ecc... Questa è la funzione della spiritualità: aiutarci a vedere le cose e, vedendole, a dare delle risposte.

In questa linea, in queste due serate, utilizzeremo una “guida”. Si tratta di una riflessione fatta da un padre marista francese, FRANÇOIS MARC, che riflettendo sulla spiritualità marista si è chiesto: cosa vuol dire per me presentare il “volto mariano della Chiesa”? Partendo da questo interrogativo ha tratteggiato alcune

linee che non sono ancora la pratica (perché quella è differente per ciascuno di noi, per ogni gruppo, per ogni realtà), ma possono aiutarci a costruire la pratica della missione, ossia questa spiritualità che si fa segno visibile, che diventa frutto per gli altri.

In questi giorni abbiamo ascoltato i Vangeli, soprattutto quello dell'Ascensione, nel quale il Signore dice: "Andate per il mondo intero e annunciate a tutte le genti la buona notizia". Questa è la missione! Ma l'annuncio della Buona Notizia, comporta anche uno stile di vita, un modo di comportarsi, dei gesti, delle parole... Il martirio, per esempio, nei primi secoli della Chiesa, era il segno della missione. Forse noi non siamo chiamati al martirio, ma certamente siamo chiamati ad incarnare tutto questo. Come? Insieme si può trovare la strada.

Questa riflessione, fatta da una persona che viveva la nostra stessa spiritualità, può essere per noi un po' come una sintesi da cui partire per metterla in pratica.

Ecco cosa dice FRANÇOIS MARC:

«Vorrei presentare il volto di una chiesa mariale.

Non di una chiesa che moltiplica le processioni

o le benedizioni di statue giganti...

Una chiesa che "vive il Vangelo nello stile di Maria"».

Quindi, non tanto una Chiesa che compie dei gesti, quanto una Chiesa che "vive". Guardate che già questo elemento è importante: noi siamo chiamati a vivere la Chiesa, a viverla come persone, a viverla non soltanto perché compiamo dei gesti, ma a viverla perché ci appartiene, perché siamo la Chiesa... che "vive il Vangelo nello stile di Maria". Ecco, in sintesi, il senso della nostra missione: vivere il Vangelo nello stile di Maria. Quindi, il Vangelo resta il fondamento, la Parola di Dio resta il centro della nostra esperienza, ma noi questa Parola di Dio la filtriamo attraverso l'esperienza di Maria. Maria è la prima discepola, Maria è colei che ha dato alla luce Gesù e questo figlio qualcosa ha preso dalla madre (in questo caso anche la madre ha preso dal figlio...). Quindi, seguire la Madre vuol dire seguire il Figlio: vivere il Vangelo nello stile di Maria.

Proseguendo François Marc dice che cosa è per lui questo "vivere il Vangelo nello stile di Maria":

«La Chiesa mariale segue Maria verso la montagna

*e parte con Lei all'incontro con la vita.
Rende visita alle donne e agli uomini
e, al di là delle sterili apparenze,
si rende luogo dove si accoglie la vita,
di ciò che è possibile,
della vita che palpita in loro».*

Qui ritroviamo il grande gesto della visitazione: Maria che va da Elisabetta. Ma è soprattutto un incontro con la vita: uscire per far visita agli uomini e alle donne... Uscire dai propri schemi per incontrare gli altri: questo è il primo elemento di una missione. La missione non si vive nel chiuso o all'interno delle nostre famiglie; qui troviamo la forza, l'alimento e lo stile per poter vivere la missione, ma la missione si vive all'esterno.

E la missione dev'essere un "incontro con la vita... di ciò che è possibile, della vita che palpita in loro". Molte volte noi andiamo alla ricerca della perfezione... Mentre, l'obiettivo di colui vuol vivere il Vangelo nello stile di Maria è di trovare ciò che è possibile, di questa vita che c'è nel cuore degli uomini. Scoprire il buono e il bello che c'è: questa è una posizione molto mariana. Maria non è la donna che fa tanti discorsi o cose di questo genere, ma compie dei gesti concreti. Li compie a Cana, per esempio, prima li ha compiuti a Betlemme, poi li compirà a Nazareth, poi sotto la croce... E compiere dei gesti concreti, per ridare soprattutto la vita. Pensate alle Nozze di Cana: "Non hanno più vino..."; uno potrebbe dire: ma era proprio necessario tirare fuori un miracolo per del vino, per un matrimonio?... Ma è il momento della vita, è il momento della festa... aiutiamo questo momento... è un elemento positivo.

E subito dopo lo chiarisce ancora meglio:

*«La Chiesa mariale gioisce e canta.
Al posto di lamentarsi sulla propria sorte
e sui mali del mondo,
lei si meraviglia di ciò che è bello
sulla terra e nel cuore degli uomini.
Vede in questa realtà l'opera di Dio».*

Sembra facile scrivere delle cose così... viverle è molto più complesso... Una Chiesa che "gioisce e canta", cioè che vive la festa, non è una Chiesa che si illude che non ci siano più

problemi, ma una Chiesa che rende grazie al Signore, una Chiesa che non si ripiega su se stessa, che non guarda sempre il lato negativo delle cose, che sa meravigliarsi. È una Chiesa che sa stupirsi di quello che c'è di buono e di bello intorno a noi, e in questo buono e in questo bello vede impressa l'opera di Dio. È un cambiamento di prospettiva! Normalmente, siamo molto più portati a lamentarci, a criticare... e poco a guardare il bello e il buono che c'è, per cominciare da lì a risanare tutto quanto c'è da risanare (senza perdere il tempo in sterili discussioni sui mali che ci affliggono, ecc...). Invece proviamo a vedere: c'è qualcosa di buono? C'è qualcosa di bello? Partiamo da lì! Ricordate come Giovanni XXIII diceva: "Cominciamo da ciò che ci unisce, non da ciò che ci divide". Non è solo ottimismo, non è solo un carattere più portato a vedere le cose sotto un aspetto positivo. Qui si tratta di un cambiamento di visuale che comporta, come conseguenza, tutta un'altra serie di cambiamenti: come guardiamo l'altro, per esempio. Se lo guardiamo soltanto perché è diverso da noi, perché la pensa in modo diverso dal nostro, perché magari è stato sgarbato nei nostri confronti o perché non ha corrisposto a tutto quanto avevamo fatto per lui, ecc... chiaramente saremo più propensi a chiudere le porte che ad aprirle. Se invece consideriamo che, anche in quella persona, che è così diversa da noi, c'è qualcosa di bello, c'è qualcosa di positivo... troveremo un punto in comune dal quale possiamo partire per costruire insieme. Sarà faticoso, sarà lungo... ma non impossibile.

"Si meraviglia di ciò che è bello sulla terra e nel cuore degli uomini": ecco, tornare a vedere in tutte le cose l'opera di Dio, a vedere come l'Amore di Dio si è riversato su tutti gli uomini, anche su quelli che magari non lo sanno riconoscere e non lo pensano neanche... In questo modo, Dio non è più un mio possesso, quasi un privilegio da utilizzare contro gli altri, ma Amore per tutti. Se partiamo dal buono e dal bello è anche più facile continuare... se vediamo soltanto distruzione e disfattismo, con molta più difficoltà riusciremo ad andare avanti.

Ora capite che di fronte a questa riflessione, le conseguenze sono notevoli: è un cambio di mentalità quello che ci viene proposto. Non sono soltanto dei gesti da fare: è un modo di vivere diverso, è un modo diverso di vedere le cose, di immaginare, di rapportarsi con gli altri. Quindi **è un cambiamento che ci viene proposto ed**

è un itinerario e in questo itinerario dobbiamo fare degli esperimenti, bisogna provare... Quante volte, per esempio, anche in ambito parrocchiale, di fronte a delle proposte che vengono fatte, diciamo o sentiamo dire: “Tanto non vale la pena”... Ma le cose non si fanno per il risultato, almeno nell’ambito della fede. Perché partono dal principio dell’amore, che è il principio che anima la vera comunità cristiana. Allora, perché dovremmo farlo?

Ma perché ci vogliamo bene... indipendentemente poi dal risultato.

Proprio questa mentalità non economica fa parte della nostra missione. Per noi non conta più/meno, siamo in attivo/siamo in passivo... noi dobbiamo donare! Però capite che bisogna anche collaborare insieme, che bisogna crescere insieme intorno a questi principi, per poter arrivare ad essere come segni concreti, nella nostra vita personale, in famiglia, in gruppo, in parrocchia, in chiesa, ecc...

*«La Chiesa mariale sa di essere l’oggetto di un amore gratuito
e che Dio ha un cuore di Madre.
Ha visto Dio sulla soglia della porta,
spiare l’improbabile ritorno del figlio;
l’ha visto gettarsi al suo collo,
mettere al suo dito l’anello della festa,
organizzare lui stesso la festa del ritorno».*

Ecco lo spreco: Dio che si mette sulla soglia della porta a “spiare l’improbabile ritorno del figlio”... Anche quello che sembra il più lontano, il più disastrosato, quello che non vorremmo neanche tenere nel conto delle persone che conosciamo, anche a quello noi dobbiamo portare lo stesso amore. E forse, a volte, soltanto attendere... non possiamo fare altro, magari le abbiamo provate tutte... ma continuiamo a sentire che manca qualcosa per celebrare in pienezza l’Eucaristia.

“L’ha visto gettarsi al suo collo, mettere al suo dito l’anello della festa...”: tutti gesti che ci sembrano strani, perché noi siamo più abituati a far pagare pesantemente alle persone che ritornano chiedendo perdono, noi dimentichiamo poco, anzi niente... abbiamo una memoria molto chiara delle offese ricevute e, quindi, quando si presenta l’occasione, facciamo pagare con gli

interessi... Qui, invece, non ci sono interessi da pagare, anzi... se il testo stesso del Vangelo non ci dicesse che quello è il figliol prodigo, vedendo come viene accolto dal padre penseremmo che è il figlio che ha sempre fatto onore alla famiglia. Invece stranamente è quello che ha fatto disonore, quello che era sulla bocca di tutti nel paese, quello che faceva dire: “Hai visto cosa gli hanno insegnato a questo?... Guarda che fine che ha fatto!...”.

*«Quando sfoglia l'album di famiglia,
vede Zaccheo sul sicomoro,
Matteo e i pubblicani,
una donna adultera, una Samaritana, degli stranieri,
dei lebbrosi, dei mendicanti,
un prigioniero comune sul suo patibolo».*

Questo è il nostro palcoscenico, queste sono le persone che hanno incontrato il Signore e che lo hanno seguito... Nessuno di noi metterebbe nell'album di famiglia fotografie che scandalizzerebbero... Ultimamente stavo leggendo alcune lettere dei nostri padri che sono arrivati in Nuova Zelanda. Ce n'è uno che racconta l'incontro con un europeo, uno dei pochi che si poteva incontrare là: “Mi ha raccontato la storia della sua famiglia. La madre e il padre erano due galeotti; non si conoscevano prima, ma erano stati mandati là tutti e due per espiare la pena. Lì si erano conosciuti, si erano sposati, avevano messo su famiglia in questa specie di campo di concentramento ed era nato questo ragazzo... Ma me l'ha detto con una semplicità, come se mi avesse raccontato che i suoi genitori erano il principe tale o il marchese tal'altro!...”. Certo nessuno di noi avrebbe tanto coraggio, forse... eppure il nostro album di famiglia è questo: Zaccheo era uno che, insomma, si arrangiava abbastanza; Matteo un altro furbo di questa categoria, truffava gli altri; poi un'adultera, una pagana, degli stranieri, dei lebbrosi, dei poveri... e ancora un prigioniero comune, messo in croce insieme a nostro Signore!

*«Allora capirete la Chiesa mariale
che non dispera di nessuno.*

Lei non spegne il lucignolo fumigante».

Ecco il nuovo: nonostante le apparenze noi siamo disponibili a scommettere su queste persone! La Chiesa mariale “non spegne il lucignolo fumigante”: c'è sempre qualcosa di buono nel cuore

dell'uomo, non spagnetelo del tutto, anzi, **da lì ripartite**. Certo stare vicino a queste persone, spendere il nostro tempo per loro, amarle senza condizioni non è facile, ma è la nostra missione.

Quando il P. Colin dirà che “i maristi devono andare là dove gli altri non vogliono andare” non vuole indicare soltanto un fatto geografico. Ma significa andare là dove c'è da spendere e non da guadagnare, dove c'è da spendere la propria vita e non avere quasi risultato... Questo è il luogo dove noi dobbiamo misurare la nostra scelta di spiritualità marista. Poi se ci sono anche i buoni risultati, certo non li disprezziamo, anzi, ne ringraziamo il Signore. L'importante è non cadere nell'errore di pensare che ci sia qualcuno meritevole e qualcuno non meritevole. Noi non avremmo scelto quei dodici come Apostoli; certamente l'adultera l'avremmo fatta andare lontano mille miglia da Gesù; non avremmo accettato Matteo nel gruppo, perché aveva un passato non troppo edificante; non avremmo sicuramente preferito i poveri; non avremmo accettato gli stranieri... Eppure sono proprio questi che danno una risposta positiva, appena si sentono amati. Ecco, bisogna amare, non spegnere il lucignolo fumigante.

*«Quando incontra qualcuno sulla strada,
ferito dalla vita,*

Lei è piena di compassione.

E con un'infinita dolcezza, asciuga le sue lacrime.

*Lei è la porta sicura e sempre aperta,
il rifugio dei peccatori,*

Mater Misericordiae, la Madre di Misericordia».

È questa la Chiesa. Ci rendiamo conto che da qui scaturiscono le strade della missione, da qui partono! Queste sono le intuizioni, questi sono i principi, dopo di che bisogna rimboccarsi le maniche, guardarsi intorno e incominciare a progettare.

È quello che sicuramente voi farete a settembre/ottobre: partirete con dei progetti su come provare ad aprire le vostre porte, provare ad avere compassione... Compassione vuol dire “soffrire con”: è condividere le sofferenze, farsi in quattro per aiutare, per quanto è in nostro potere.

Proprio ultimamente, un volontario di quelli che vanno negli ospedali per aiutare i cappellani mi diceva: «Ma sai che me ne è capitata una bella!... A distanza di tempo, un bel giorno, mi vedo

arrivare davanti una persona che io ricordavo solo vagamente. Questa persona mi dice: “Si ricorda? Ero ricoverato al Policlinico a Roma e la prima volta che lei è venuto io le ho detto che non ero cattolico. Però, nonostante questo, tutte le volte che è tornato nella nostra camera, lei mi ha sempre salutato!”. Gli ho risposto che non era poi una gran cosa... “No, no! - mi ha detto – per me è stato importante. Adesso vengo qui perché mi piacerebbe avere la sua stessa fede, perché una cosa così, per me, è stata straordinaria!”». Pensate come un gesto semplice come questo, fatto senza calcolo, ma unicamente per il desiderio di non escludere nessuno, nemmeno da un saluto, possa avere una così grande risonanza nel cuore della persona che riceve questo “dono” da spingerla ad interrogarsi: “Ma cosa c’è in quella persona che io non ho e di cui sento anch’io il bisogno?”. Queste sono piccole cose... sono “la porta sicura sempre aperta” per l’accoglienza dell’altro.

Vedete come da questo testo, se stiamo attenti, possono scaturire degli itinerari concreti, sui quali potete cominciare a incamminarvi e a condividere fra voi le scelte fatte alla luce di questi principi. Ci vuole entusiasmo, ci vuole ottimismo, ci vuole buona volontà, certamente. Ci vuole la pazienza di ricominciare sempre daccapo e, soprattutto, una grande speranza: quello che noi facciamo, non lo facciamo contando solo sulle nostre forze, ma sull’Amore di Dio che ci è donato. Se scopriamo di essere amati da Dio, sapremo amare come Dio ama. Questo è importante averlo sempre chiaro dentro di noi.

Ecco, quindi, una traccia da dove incominciare a riflettere, ad approfondire, a cercare, a costruire insieme, ad individuare e realizzare la missione che ci è affidata dal Signore. L’amore con cui Maria ha risposto alla sua missione è per noi stimolo per una sempre rinnovata e fresca creatività.

Per questo ci chiediamo:

...Quale missione sento farsi chiara: per me, per il mio gruppo... per la nostra comunità parrocchiale?

A questo punto, credo sia chiaro che tutto questo presuppone, da parte nostra, un’intensa vita spirituale.

Se vi ricordate, una delle espressioni forti del nostro fondatore è “gustare Dio”. Ecco, penso che dobbiamo entrare in questa

dimensione, entrare in sintonia con Dio, avere un rapporto filiale con il Padre. Perché è solo con questa garanzia che tutto quello che metteremo in atto successivamente, non sarà frutto soltanto della nostra buona volontà, dei nostri sforzi, ecc... ma sarà il frutto della Grazia del Signore, quindi sarà l'opera del Signore che si manifesta attraverso il nostro umile contributo.

Se, invece, stacciamo tutto questo da un'esperienza spirituale profonda, ci sentiremo stanchi, esausti e soprattutto ci sembrerà sempre di fare qualcosa che non è parte della nostra vita, perché assunto solo come un dovere. Invece ci vuole proprio un processo di identificazione con questa forma, perché tutto sia frutto di un amore interiorizzato.

“Questo è ciò che fa per me!”. Con quest'espressione il nostro Fondatore ha voluto esprimere uno stato d'animo: ero alla ricerca di qualcosa per riempire la mia vita, per dare senso alla mia vita, e finalmente l'ho trovata. Quindi mi ci metto anima e corpo, il progetto diventa per me il punto di riferimento, diventa il punto essenziale della mia vita, che illumina tutto e in un modo particolare. “Voi non siete chiamati solo a prendere delle buone decisioni, – aggiungeva P. Colin, parlando ai superiori – voi siete chiamati a prendere delle buone decisioni mariste”. Quindi non è sufficiente dire che una cosa va bene. Bisogna anche verificare se quello che stiamo per fare è nella linea della nostra scelta di vita, nella linea della spiritualità marista che abbiamo sentito “che fa per noi”.

Sentirsi parte di un progetto non vuol dire essenzialmente fare tutti la stessa cosa (anzi, speriamo che non succeda mai una cosa del genere...), ma vuol dire valorizzare i doni, i talenti che il Signore ha dato a ciascuno. Per esempio, Marcellino Champagnat: è stato uno dei primi maristi che, con il padre Colin, ha dato impulso al progetto. Lui però si è sentito orientato verso la formazione dei fratelli della Società di Maria, fratelli insegnanti per l'educazione della gioventù. Le due ragazze che vivevano nella parrocchia di Cerdon, al tempo dei Colin, daranno inizio alle suore mariste... Quindi vedete come, già all'inizio, il progetto marista viene vissuto attraverso le sensibilità di ciascuno: lo spirito è lo stesso, il progetto è lo stesso, ma vissuto in maniera differente.

Ecco: in una parrocchia, la diversificazione non deve mai essere sinonimo di separazione, di divisione. La diversità si ricompone

nell'unità, nell'ispirazione comune, nel progetto comune. Se noi entrassimo in questa dimensione, ci sarebbe spazio per tutti realmente, perché il progetto è talmente grande, talmente vasto e talmente alto, che tutti possono entrarci e portare il loro particolare contributo. Mentre quando il progetto diventa proprietà e non più dono, nascono le divisioni.

Riprendiamo, ora, la lettura della traccia:

*«La Chiesa mariale non conosce le risposte
prima che le domande vengano poste».*

È un atteggiamento di vita e anche di dinamica di gruppo, che va assunta come parte integrante della nostra esperienza. Non ci sono risposte preconfezionate.

Tutti noi (anche quelli che cercano di fare del proprio meglio) utilizziamo spesso delle risposte preconfezionate, ad esempio: "Si è sempre fatto così... Questa è la nostra tradizione!" e con queste frasi si chiude ogni discorso. Questa espressione appiattisce tutto, perché non è più necessario pensare... c'è un prontuario già confezionato e sperimentato per ogni cosa. Poi magari ci lamentiamo perché le nostre attività, il nostro modo di fare non incide nella realtà... per forza!

Certe volte, poi, parliamo un linguaggio che è diventato incomprensibile e spesso non c'è capacità di ascolto. Ci pongono delle domande e noi già prepariamo le risposte, anzi, le facciamo già prima. Le domande dovrebbero interpellarci e dovremmo qualche volta anche avere il coraggio di dire: non ho una risposta, però possiamo cercarla insieme, possiamo condividere la fatica di cercarla, la fatica di ascoltare... ma questo presuppone disponibilità, apertura, accoglienza, umiltà... L'umiltà è quella di saper anche dire, come Pietro: "Io non ho né oro né argento, ma quello che ho te lo do".

«Il suo cammino non è tracciato in anticipo».

Giorno per giorno si fa il cammino ed è un cammino che, peraltro, non tracciamo neanche noi, ma è lo Spirito del Signore che lo traccia. E proprio all'origine della nostra congregazione si vede questo. Non è che i primi padri avevano dei progetti per esser buoni maristi... erano i progetti di una congregazione come le altre: i collegi, le missioni presso la gente che da tanto tempo non ha un sacerdote... Le missioni in Oceania, presso i popoli infedeli,

non erano nel progetto iniziale; entrano per vie traverse, come spesso accade. Avevano fatto un loro piccolo progetto, poi si sono resi conto che questo progetto era la volontà di Dio e ci si sono buttati. Una strada nuova si apriva e loro l'hanno seguita. Ci vuole coraggio, certo, però lo Spirito del Signore soffia dove vuole e spinge la Chiesa dove vuole lui, non dove tante volte vogliamo noi.

*«Lei conosce i dubbi e le inquietudini,
la notte e la solitudine.
È il prezzo della fiducia.
Partecipa al dialogo
e non pretende di sapere tutto.
Ella accetta di cercare».*

Ecco la visione di questa Chiesa, di questo progetto: non ci sono cose già tracciate, già preordinate, ma è tutta una scoperta. Una scoperta che avviene attraverso l'ascolto di tutti.

Ma ci vuole dialogo, ci vuole comunione, ci vuole condivisione, ci vuole ascolto, ci vuole umiltà. Perché qualche volta buone osservazioni o proposte, ci possono venire anche da persone che noi non stimiamo, che difficilmente accettiamo, che abbiamo già definito... (un po' com'era ai tempi di Gesù: "Cosa può venire di buono da...?"). Non dobbiamo lasciarci fuorviare dai nostri pregiudizi, ma avere la disponibilità all'ascolto della voce dello Spirito che ci parla anche attraverso quelle persone, che forse ci indica un cammino, un itinerario, un qualcosa di nuovo... perché non prenderle in considerazione, perché non rifletterci?...

Anche vivere il dubbio, le inquietudini, la notte, la solitudine... avere solo certezze non è possibile. Quindi con grande fiducia affrontiamo anche la prova, la difficoltà e gli insuccessi. Rifacendoci alla storia delle nostre missioni, per esempio, c'è il caso della Nuova Caledonia: dopo un certo numero di anni i nostri padri hanno dovuto lasciare, perché la situazione non aveva più sbocco. Ci torneranno anni dopo e sarà una fioritura. Non si sono dimenticati di quella regione, ma per un certo periodo hanno dovuto abbandonarla, con grande sacrificio, però hanno dovuto farlo.

*«La Chiesa mariale abita a Nazareth,
nel silenzio e nella semplicità.
Lei non abita in un castello.*

La sua casa assomiglia a tutte le altre».

Non c'è niente che distingue la casa di Nazareth dalle altre case: è una casa come tutte le altre, una casa umile e semplice.

«Esce di casa

per parlare con gli altri abitanti del villaggio.

Piange e gioisce con loro».

Uscire di casa... parlare con gli altri... essere in mezzo agli altri. Vivere la condivisione di quelle che sono le gioie e i dolori della vita, le fatiche e le speranze, essere al fianco delle persone, di tutte le persone indistintamente è la prospettiva che ci è proposta.

«Mai imparte loro la lezione».

C'è qualche volta, il tentativo o il rischio di voler dare lezione: "te l'avevo detto io... se tu mi avessi dato ascolto, non saresti finito dove sei finito...". E invece no, la Chiesa mariale non imparte lezione. Stasera c'era il bellissimo Vangelo dell'incontro di Pietro con Gesù dopo la Resurrezione, quando il Signore gli chiede per tre volte se gli vuole bene. Ecco la Chiesa mariale: non gli fa la lezione, non lo bacchetta per quello che era successo poco tempo prima, ma gli chiede soltanto: "Mi ami tu?". Questa è la condizione essenziale e la più grande lezione: l'amore... "Io ti voglio bene: tu me ne vuoi ancora?..."

«Lei ascolta, soprattutto.

Va al mercato, a prendere l'acqua al pozzo,

è invitata quando c'è un matrimonio.

È là che incontra la gente».

Non si è persone differenti dalle altre, ma come tutte le altre, ma che vivono insieme agli altri, fanno la storia nel posto dove vivono, non si estraniano da questa vita, anzi la vivono intensamente e sono a fianco soprattutto di coloro che hanno più bisogno, continuando a svolgere le normali azioni quotidiane: vanno al mercato, a prendere l'acqua al pozzo, partecipano ad un matrimonio... la vita normale. Non cambia niente della nostra vita, come ritmo, cambia il modo in cui viviamo queste cose.

Ed è bella anche questa espressione:

«Molti amano sedersi un momento nella sua casa.

Si respira felicità».

Non perché non vi siano problemi anche in quella casa, ma si è felici perché c'è qualcosa che unisce tutti, che è l'amore. Allora la comunità che diventa casa aperta, luogo di incontro, di accoglienza, luogo dove la gente possa trovare anche solo una parola, un aiuto... Questo è realizzare nella concretezza lo spirito marista.

Una volta ho letto un commento alla parabola del buon Samaritano dove si diceva che le comunità dovrebbero essere come la locanda raccontata nell'episodio, dove si portano le persone ferite, dove si curano, sapendo che appena sono ristabilite, non rimangono lì, ma continueranno il loro viaggio: un luogo di passaggio, dunque. Le nostre comunità, molte volte, diventano un po' luoghi esclusivi, luoghi difficili da frequentare, se non nell'ambito istituzionale dell'Eucaristia e delle altre pratiche religiose. Non ancora sufficientemente aperte per accogliere chiunque è nel bisogno. La nostra responsabilità, derivante dallo spirito marista, ci porta a lavorare per far diventare le nostre case, i nostri luoghi di ritrovo, le nostre strutture istituzionali, le nostre comunità, luoghi in cui "molti amano sedersi un momento" anche solo per una parola, un piccolo aiuto, un sostegno... Certo è un ideale, se noi guardiamo poi le nostre realtà ci accorgiamo di essere ancora un po' lontani... ma non importa: continuiamo ad andare avanti, continuiamo a seminare, a far crescere... i frutti arriveranno!...

«La Chiesa mariale sta ai piedi della Croce.

Essa non si rifugia in una fortezza,

o in una cappella,

o in un silenzio prudente

quando gli uomini sono oppressi.

Essa si fa vulnerabile nelle sue opere e nelle sue parole.

Con coraggio umile,

resta al fianco dei più insignificanti».

E questa è forse la parte più complessa, più difficile: stare ai piedi della croce. Quando guardiamo l'immagine di Gesù in croce e sua Madre ai piedi, forse non cogliamo appieno la realtà dei fatti. Non era facile esporsi in quel modo, perché non c'erano solo loro, c'era moltissima gente che assisteva a quello spettacolo, anche se macabro, e loro erano donne... Normalmente le donne non

partecipavano, erano sempre un passo indietro. Maria, invece, si mette sotto la croce, per manifestare la sua partecipazione al dolore del figlio e il suo dolore di madre. Quindi anche **sapersi esporre**: “non si rifugia in una fortezza, o in una cappella, o in un silenzio prudente quando gli uomini sono oppressi”. Si parla non soltanto con le parole, ma anche attraverso i gesti. Maria, in fondo, ai piedi della croce non ha detto niente, ma non è certamente una donna in silenzio: è una donna che parla con il suo essere lì. Non dice niente, non c'è bisogno, lei sa che deve essere lì, perché lei è madre; sentiva in cuor suo che doveva essere lì, nel momento supremo in cui il Figlio donava la sua vita ed era là... non c'erano gli Apostoli, non c'erano gli altri, ma lei c'era! Questo è il **“coraggio umile”**, che non è quello di chi pretende di risolvere i problemi, di chi vuole cambiare le cose ad ogni costo, ma di chi sa rimanere al fianco dei più deboli, accettando di dare tutto se stesso, anche pagando di persona con il proprio dolore...

*«La Chiesa mariale lascia entrare il vento di Pentecoste,
il vento che ci spinge ad andare avanti,
che scioglie le nostre lingue e ci fa parlare.
Nella pubblica piazza, essa proclama il suo messaggio,
non per formulare una dottrina,
né per ingrossare le sue file.
Essa proclama che la promessa è mantenuta,
la battaglia vinta,
il Dragone sconfitto per sempre».*

L'annuncio della buona notizia non è per aumentare il numero di chi partecipa. Molte volte organizziamo iniziative per attirare le persone e questo può essere anche una cosa buona, ma non dobbiamo dimenticarci mai di dare quello che è fondamentale, quello che è essenziale, cioè l'annuncio della buona notizia: Cristo è risorto! Cristo ha vinto la morte e ha vinto il peccato! Questa è la Chiesa missionaria che può aprire orizzonti nuovi nella nostra vita e nella vita dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

*«E questo è il grande segreto
che essa solo può esprimere:
per ottenere la vittoria,
Dio ha depresso le armi».*

“Dio ha depresso le armi”... si è fatto uno di noi, si è incarnato per manifestare il suo amore, per renderlo visibile a tutti.

*«È vero, noi viviamo in un'epoca intermedia,
l'epoca della storia umana.
E questa storia è dolorosa».*

Come interpretiamo la storia, il tempo che viviamo? Mi ricordo che qualche tempo fa, ad una conferenza, il gesuita Silvano Fausti, ci ha posto questa domanda: ma voi amate il vostro tempo? Amate questo mondo? Perché se lo disprezzate e lo giudicate cattivo, voi state bestemmiando, state facendo il peccato più grave della vostra vita, perché “Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio”...

Ed è vero! Noi molte volte abbiamo una certa ostilità nei confronti di questo mondo. Invece dobbiamo amarlo, perché solo attraverso l'amore possiamo sperare di cambiare qualcosa.

Anche nella nostra storia marista ci sono degli esempi. Tra i tanti, P.Chevron uno dei primi che è partito missionario ed è stato, per qualche mese, anche compagno di P.Chanel; poi è stato trasferito nell'Isola di Wallis, mentre il P.Chanel è rimasto sull'Isola di Futuna, dove, qualche mese dopo, ha subito il martirio. P.Chevron è rimasto per quarant'anni da solo nell'arcipelago delle Isole Tonga. Solo, per quarant'anni, non è mai ritornato a casa ed è sempre stato su quell'isola, con risultati, a dir poco, disastrosi... Però in tutte le sue lettere traspare l'amore per quella terra. Lui vuole bene a quella gente e, ricordando il confratello P.Chanel, dice: “Anch'io sarei disposto a dare la vita per queste persone”. Pur vedendone i tanti limiti e vivendo di fatto in una certa solitudine, lui voleva bene a quella gente, ha fatto di tutto per loro e questo suo amore si è esplicitato in una famosa lettera di risposta alla richiesta del Padre Generale che lo invitava a ritornare in Francia, almeno per un certo periodo (siamo verso la fine della sua vita). Lui risponde: “No, non me la sento, sarebbe come tradire queste persone”. Ma poi aggiunge: “Però se lei mi chiede l'obbedienza, io ritorno”. Il Generale non gli chiese l'obbedienza. P.Chevron amava il suo tempo e le persone con le quali era stato chiamato a condividere la sua esistenza, anche se era un'esistenza fatta di solitudine, di privazioni... Oggi viene ricordato come il padre della fede delle Isole Tonga, ma la sua vita

non ha avuto la gloria e gli onori che oggi gli riconosciamo. Amare il proprio tempo è, molte volte, una storia dolorosa...

*«Tutte le sere però la Chiesa canta, alla fine dei Vespri,
il Magnificat.*

Perché la Chiesa sa dove ritrova la sua gioia.

Guardate:

*Dio non ha trovato il nostro mondo,
le sue afflizioni, la sua violenza,
la sua cattiveria inabitabili».*

Dio non ha scelto né un luogo, né un periodo storico facile in cui far nascere suo Figlio, anzi... Eppure: "Dio non ha trovato il nostro mondo... la sua cattiveria inabitabili" ...

«È proprio lì che Egli ci trova.

*È là sulla Croce, che noi abbiamo visto
la "Misericordia",*

il cuore aperto di Dio.

È là ai piedi della Croce,

che è nato un popolo,

il popolo mariale.

"Vedendo sua Madre, e vicino il discepolo che amava,

Gesù disse a sua Madre: Donna, ecco tuo figlio.

Poi al discepolo: Ecco, tua madre.

Da quel momento il discepolo la prese in casa sua."».

Questo, in fondo, è anche un po' il senso della spiritualità marista: **prendere in casa nostra Maria**, come modello e come esempio di vita cristiana.

«Fratelli e sorelle, facciamo in modo di appartenere a questo popolo.

Prendiamo Maria con noi.

Entriamo con Lei

"nella gioia umile e struggente"

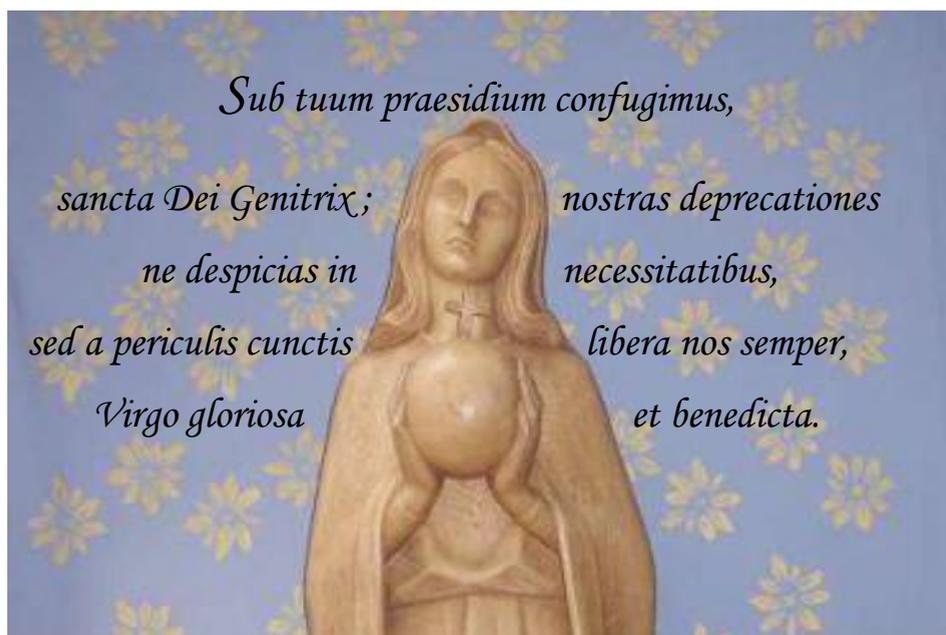
di amare e di essere amati.

Allora la Chiesa sarà nel mondo,

secondo le parole stesse di Teresa di Lisieux,

"un cuore traboccante d'amore."».

Questo è il testo che vi lascio per la vostra riflessione, per la vostra preghiera, perché possa diventare un punto di partenza su cui cominciare a costruire concretamente... piste, strategie, tentativi... Perché tutto quanto è stato detto in questo percorso, tutti i suggerimenti e le intuizioni che sono emerse, non rimangano soltanto delle pie esortazioni, ma passino nella pratica e diano sostanza alla nostra vita.



*Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio,
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.*

*L'antica antifona del Sub tuum praesidium
particolarmente cara ai Maristi
(La Madonna della Chiesa di S. Pietro Chanel)*

DIVENTARE MARISTA

[Rivaio, 18 Settembre 2003]

Da un lato mi sento molto lontano da voi perché arrivo dal Canada, dove parlo un'altra lingua (francese e anche inglese) e dove tutte le abitudini sono molto diverse dalle vostre. Da un'altra parte, mi sento anche molto vicino, soprattutto perché so che condividiamo qualche cosa che per me è molto preziosa e a cui ho dedicato, direi, la maggior parte della mia vita, cioè lo studio della spiritualità marista, della tradizione marista.

Ed è quello di cui vi parlerò stasera, ma partirò da molto lontano. Partirò con l'immagine di una esposizione sulla cultura dell'Oceania, che si trova nel Museo di Sidney (Australia), dove c'è un'aula dedicata alla religione della Melanesia, il luogo dove i primi maristi andarono in missione. Quando si entra in questa sezione del museo è tutto buio e ciò che si vede sono delle maschere alte quasi come un uomo, maschere molto tristi, che fanno paura: sono rappresentazioni degli spiriti dei morti. Quest'immagine mi ha dato il sentimento di ciò che è la religione, il sacro, le divinità, in tutte le culture umane, in un modo o nell'altro... Quella dell'Oceania è, forse, più severa, ma le divinità alle quali gli uomini hanno offerto migliaia di sacrifici sono, in gran parte, gli spiriti dei morti, degli antenati. I sacrifici che si offrivano erano molto spesso sacrifici umani, persone ammazzate per far tacere delle potenze, per tentare di ottenere un qualche controllo sugli dèi... Una religione fatta di paura.

Entrando nel mondo della Bibbia, dell'Antico Testamento, si scopre qualcosa di totalmente nuovo, che il popolo di Israele, con molta difficoltà è riuscito a ricevere: cioè la conoscenza di un Dio che è "qualcuno", qualcuno a cui si può parlare e che risponde. Non una potenza come quelle naturali (uragano, tuono, fulmine...), ma una persona. Questa è la novità che porta soprattutto Mosè, con la sua esperienza del rovelo ardente: Dio fa conoscere il suo nome e si rivela come un Dio che ha visto la sofferenza del suo popolo, ha sentito il suo grido e dà a Mosè la missione di liberarlo dalla schiavitù. Tutto l'Antico Testamento è la storia del cammino di questo piccolo popolo che passa dall'essere

schiavo ad essere libero... Non è affatto facile: ci vogliono quarant'anni di deserto e di prove, perché compia questo passaggio dalle divinità, alle quali si offrono sacrifici anche umani, alla persona di questo Dio al quale si può parlare, che ascolta e che risponde. È un cammino lungo e difficile, che richiede forza, perseveranza e molti secoli, perché questo sentimento di un Dio personale rimanga vivo nel popolo. Tutto l'Antico Testamento è la storia dei tradimenti del popolo d'Israele, dei compromessi... I profeti cercano di mantenere il popolo fedele all'Alleanza con il Signore, con Dio che è persona. Una grande scoperta che rivoluziona la vita di chi crede.

Un passo immenso si fa con la venuta di Gesù. A questo popolo Gesù si rivela come figlio del Dio-persona, ma un Dio che si incontra in coloro che nella società sono le vittime, i poveri, i trascurati, gli affamati... E Gesù questo non lo dice solo a parole: Gesù che aveva suscitato in coloro che l'avevano seguito, attraverso il suo insegnamento e i suoi miracoli, una speranza immensa del Regno di Dio che viene tra noi, proprio lui viene crocifisso, distrutto, annichilito... Chi è stato suo discepolo, chi ha seguito il suo percorso e vuol continuare a credere in lui, deve accettare il fatto che, al momento in cui Gesù si rivela come il viso di Dio, come la faccia visibile di Dio, come il Dio che si può toccare, proprio in questo momento viene distrutto dall'odio, dalla violenza, da tutto ciò che negli esseri umani è cattivo... È in questo annientamento di Gesù che i credenti imparano a riconoscere il volto di Dio in chiunque soffre, in chiunque è vittima...

Quando siamo stati battezzati, siamo stati introdotti nella comunità dei credenti che riconoscono in Gesù crocifisso il volto di Dio. Se facciamo nostro il nostro battesimo da adulti è in questo mondo che siamo invitati ad entrare: il mondo in cui Dio si rivela nel Signore Gesù e il Signore Gesù si identifica con chi soffre.

Perché ricordare tutto questo? Per ricordarci che il Dio nel quale crediamo è, da una parte, un Dio che è qualcuno, un Dio che parla, che stabilisce con noi un rapporto da persona a persona e che questo Dio si è incarnato, si è fatto uno di noi, ha preso su di sé la nostra condizione umana di esseri sottomessi alla morte, passando lui stesso attraverso la sofferenza e la morte, per insegnarci a ritrovarlo nei fratelli sofferenti. Questo vuol dire

essere cristiano, essere battezzato, appartenere alla comunità dei credenti, fare Chiesa...

Il nostro compito più difficile è quello di mantenere questa fede viva dentro di noi, con la quale scoprire questo Dio che si rivela in Gesù come una novità.

Credo che ognuno di noi ha conosciuto l'esperienza di innamorarsi di qualcuno: è una delle esperienze umane più ricche di emozioni, ma sappiamo anche quanto sia difficile mantenere la novità, la freschezza dei primi momenti, vincendo il tempo, l'abitudine, le difficoltà... Per Israele è stato un grande lavoro mantenere la novità, la freschezza, la scoperta di questo Dio che si è rivelato a Mosè; per i cristiani, mantenere fresca la novità della rivelazione di Dio che si fa uomo in Gesù, di un Dio vivo, vicino e presente in mezzo a noi e riconoscibile sul viso di chiunque tende la mano, è la sfida più difficile.

Da secoli i cristiani cercano il modo di mantenere fresco questo senso della vita spirituale. Spiritualità sono le ricette che si inventano, a partire dall'esperienza di chi ha fatto questo cammino, per rimanere, nello stesso tempo, vicini a Dio e vicini alle persone accanto a noi... Rimanere innamorati di Dio: S. Benedetto con la sua regola, S. Bernardo con i Cistercensi, S. Francesco, S. Ignazio di Loyola... tutti questi grandi santi, in epoche diverse, hanno cercato di insegnare come mantenere vivo l'amore per Dio e il servizio per il prossimo. Anche i Maristi (P. Colin, Suor Marie ..., fondatrice delle Suore Mariste, Marcellino Champagnat, S. Pietro Chanel), nel XIX secolo, a loro modo, hanno vissuto questa intimità con Dio ed hanno cercato di trasmettere la loro spiritualità.

Vi invito, quando cercate di organizzare le vostre idee, a fare un esercizio quotidiano (che già fate, del resto, si tratta di diventarne più consapevoli). Una buona parte della nostra vita consiste nel badare alle faccende di ogni giorno: il lavoro, la famiglia... la vita quotidiana. Il rumore della strada, del mondo in cui viviamo, è simbolo delle necessità, delle preoccupazioni e delle speranze della vita di ogni giorno. Tutto questo occupa una gran parte della nostra vita. Se siete qui, significa che consacrate anche una parte del vostro tempo alla preghiera. In mezzo alle nostre preoccupazioni, in mezzo al rumore della strada... la Parola di Dio si fa sentire, come ai Profeti, come agli Apostoli... nel quotidiano.

La Parola di Dio ci apre una dimensione nuova nella nostra vita, completamente differente. Sappiamo che la nostra vita ha un inizio e una fine; la Parola di Dio ci dice che questa è soltanto una piccola parte della realtà... ci apre un orizzonte che va molto oltre la nascita e la morte... per questo consacriamo una parte del nostro tempo anche alla Parola di Dio.

Quindi, ecco i primi due punti importanti:

- **ESSERE ATTENTI ALLE REALTÀ QUOTIDIANE;**
- **AVERE ORECCHIO ATTENTO ALLA PAROLA DI DIO.**

Una terza realtà alla quale voi avete accettato di dedicare una parte del vostro tempo (e la vostra presenza qui stasera lo dimostra) è l'interesse per la tradizione marista. Ecco delle persone che si sono date dei mezzi, degli esercizi, per diventare più sensibili, sia al rumore della strada, alle sofferenze degli altri, sia alla Parola di Dio, che getta una luce nuova sulla nostra vita umana. Vi esorto, nella vostra routine di ogni giorno, ad assicurarvi di dedicare un po' del vostro tempo per ascoltare il rumore della strada, per ascoltare la Parola di Dio... e a DARE UN TEMPO ANCHE ALLA SPIRITUALITÀ MARISTA: è un modo dal quale speriamo di avere un aiuto per vivere meglio la nostra vita di battezzati. Questa spiritualità, o ci serve a questo, o va messa da parte...

Adesso cercherò di dare un'idea sintetica di quella che è la tradizione marista, in che cosa consiste e su che cosa si può insistere. Mi è sembrato comodo (e poi è anche lo schema che avete seguito voi) individuare tre momenti nel percorso che si fa per entrare nella spiritualità marista e questi momenti possono essere collegati a tre luoghi simbolici, importanti nella storia della Società di Maria: FOURVIÈRE, CERDON E BUGEY. Attraverso questi luoghi simbolici, questi momenti, si può delineare un percorso che non si fa una volta sola, ma più volte, per entrare nel mondo della tradizione marista.

Cosa significa essere Maristi, cioè assumere il nome di Maria come nostro? Cosa vuol dire portare il nome di Maria? Serve come aiuto per vivere meglio il mio battesimo, la mia vita in Gesù, morto e risuscitato.

FOURVIÈRE è un Santuario dedicato a Maria nella città di Lione, in Francia, posto su una collina che domina la città e che adesso

fa parte della città, ma che nel 1816 era in campagna. È un Santuario che risale al Medioevo; adesso accanto c'è una grande e bella Basilica, che è stata costruita nel 1900. Però c'è ancora anche la vecchia cappella, più piccola, dove il 23 luglio 1816 si ritrovarono 12 giovani (la maggior parte di loro ordinati sacerdoti il giorno prima e gli altri ancora seminaristi) e firmarono un documento, scritto in latino, nel quale si impegnarono a costituire la Società di Maria (che chiamavano anche Congregazione dei Mariisti, come dicevano allora).

Chi erano questi 12 giovani?

Il capo era Jean Claude Courveille, il quale raccontava ai suoi compagni di studi che, qualche anno prima, in un altro santuario mariano, aveva sentito nel cuore Maria che gli diceva: "Voglio una società che porti il mio nome". "Società di Maria" fa subito pensare, per analogia, alla "Società di Gesù": già era stata fondata al tempo della Riforma Protestante, che aveva causato una grande divisione nella Chiesa. In quel momento così difficile per la cristianità, era sorto Sant'Ignazio con la sua Compagnia di Gesù: i Gesuiti. Adesso, dopo la Rivoluzione Francese, che è stata, anche questa, un grande disastro per la Chiesa di Francia, Maria vuole una società che porti il suo nome: la Società di Maria.

Attorno a Courveille, tra i 250 seminaristi, che erano a Lione allora, se ne radunò una dozzina che si interessavano a questo progetto. Nessuno di loro dice di avere sentito Maria parlargli al cuore, ognuno viene al gruppo e questo per Courveille è già la risposta ad una chiamata, ad un'attrattiva che ognuno sente a suo modo. Colin aveva già avuto la sua storia: fin da ragazzo cercava una vita con Dio, una vita spirituale, per questo sognava di andare a vivere solo, nel deserto, aveva questo sogno di consacrare la sua vita ad essere con Dio. Quando sente Courveille raccontare la sua storia, pensa: "Questo è per me!"... Champagnat sentiva molto il bisogno che ci fossero dei Fratelli, poveri e semplici, per insegnare ai ragazzini nelle campagne, anche lui ha sentito che questa proposta faceva al suo caso. I dodici giovani che si ritrovano arrivano ciascuno con la sua esperienza, i suoi sogni, le sue aspirazioni e li trovano qualcosa che li attrae e possiamo dire, senza esagerare, che per ciascuno di loro l'attrattiva che sentiva verso il nome di Maria era il modo in cui Maria lo chiamava... e

ognuno di loro ha dato la propria risposta a Fourvière, impegnandosi tutti insieme a dar vita alla Società di Maria.

Fourvière è questo momento in cui incominciamo a dare un nome a ciò che ci travaglia, a ciò che sentiamo dentro di noi, che vogliamo, che sogniamo come qualcosa di grande, di bello, di impegnativo e che, ad un certo momento, attraverso qualsiasi circostanza (un'amicizia, un incontro...), ci ritroviamo a dire: questo fa al mio caso, è lì che posso realizzare il mio sogno... Il primo momento della vita marista è questo impegno, questo passo che si fa, questa firma che si mette... metto il mio nome sotto questo impegno di far esistere la Società di Maria, là dove mi trovo. È un momento importante per entrare nella tradizione marista.

Dopo questo giorno il giovane Giovanni Claudio Colin, che a quel momento ha 26 anni, è nominato vice-parroco in una piccola parrocchia ad un'ora da Lione, un paesello di montagna a metà strada tra Lione e Ginevra, dove va insieme al fratello più grande, già sacerdote da sei anni, che viene nominato parroco. La parrocchia si chiama CERDON e qui i due sacerdoti staranno per nove anni (1816-1825). E sarà proprio Colin a formulare la spiritualità marista, a dire in cosa consiste, a scrivere la regola nella quale spiega come si diventa marista, come si vive da marista: certo anche con i voti religiosi, ma c'è anche chi è marista senza prendere i voti (i laici maristi).

Questo è il momento di Cerdon. Fourvière è un giorno, un giorno che riassume tutta una storia precedente, ma è un giorno, un momento, il primo passo. Cerdon è come i quarant'anni nel deserto per Israele: un lungo tempo di approfondimento, di scoperta di che cosa significa portare il nome di Maria, di cosa comporta nella mia vita, nel mio modo di fare...

In questi nove anni, durante i quali ha fatto il proprio lavoro di vice-parroco, Colin stende le regole, che poi serviranno per i maristi. Furono anni in cui egli scoprì che cosa significa essere Maria nel mondo in cui viveva. Ed è lì che stilò, nella preghiera, nella riflessione, nella sua esperienza, le formule nelle quali poi noi maristi troviamo le basi della nostra spiritualità. Una di queste è *"sconosciuti e ignoti nel mondo"*; un'altra è l'opposizione viscerale a tutto ciò che c'è in me di cupidigia, tutto ciò che in me è desiderio di attirare l'attenzione, di fare il mio interesse, di

impossessarmi... tutto ciò che tende a far dirigere verso di me gli altri, il mondo, la realtà che mi sta intorno... Già rendersi consapevoli di questo è un lavoro che lo Spirito opera in noi, ma il lasciarsi penetrare dallo Spirito di Gesù, liberarci da questa cupidigia, è un impegno di tutta la vita, ma l'importante è rendercene conto. Per Colin questo avrà molta importanza nel ministero, nel lavoro quotidiano, dove mai, nei miei rapporti con le altre persone, cercherò la mia soddisfazione, ma sempre mi darò unicamente a far nascere l'amore di Dio, attraverso l'amore per gli altri... Ci sono molte insidie nei rapporti che possiamo avere con gli altri: Colin, come sacerdote, si rende conto che è molto facile cercare di impossessarsi delle persone e di sfruttarle ai propri scopi... Occorre, invece, cercare non i propri interessi, ma gli interessi del Signore e di Maria.

Questa dimensione è una dimensione ascetica dello spirito marista: attraverso la scoperta e la liberazione dall'istinto di possesso, dalla cupidigia, si impara a "gustare Dio", si può arrivare a scoprire quale sia il "sapore di Dio". È quello che gli Ebrei hanno imparato attraverso l'esperienza dei quarant'anni di deserto, del dover mangiare la manna ogni giorno... attraverso l'insipienza della manna hanno imparato il gusto di Dio, del dipendere, del ricevere il cibo da Dio. Quindi, Cerdon simboleggia questo secondo momento dell'itinerario marista.

La spiritualità marista non è una spiritualità da contemplativi: non siamo chiamati a rinchiuderci in un monastero, ma siamo chiamati ad essere missionari, ad annunciare la Parola di Dio, ad andare, ad evangelizzare. E questo è il terzo momento della spiritualità marista che possiamo simboleggiare con il BUGEY. Si tratta di una regione ad oriente di Lione, fatta di montagne e di pianura, una pianura ricca e una montagna povera, con tanti piccoli paesi disseminati lontani uno dall'altro, con una popolazione di due-trecento anime, gente povera ed ignorante che a mala pena riesce a vivere con il proprio lavoro. Qui i primi maristi, durante l'inverno (non d'estate, perché in estate si lavorano i campi), vanno ad annunciare la Parola di Dio. Colin era un uomo piuttosto timido, chiuso, anche se i nove anni in parrocchia a Cerdon l'avevano un po' liberato dalla sua timidezza. Per lui i quattro inverni di missione nel Bugey furono una liberazione: scoprì come poteva raggiungere il cuore di gente molto chiusa, molto ignorante, anche perché

molto povera e molto lontana da Dio... Colin scoprì con grande meraviglia che poteva toccare il cuore anche di uomini che erano stati lontani dalla Chiesa per molti anni. Ci racconta un episodio, di una persona che era stata lontana dalla Chiesa per molti anni, che alla fine della missione, al momento del distacco, si gettò in ginocchio per baciargli i piedi, per manifestare la gioia di aver ritrovato il suo Dio... Colin rimane confuso davanti alla manifestazione di questa persona, però scopre una delle ragioni profonde, non sperate, del suo ministero: riaprire ai peccatori la via della Grazia, la via del Signore, per Colin è la gioia più grande che ci può essere. La dimensione missionaria, apostolica, è una dimensione essenziale della spiritualità marista: non si può essere maristi se non si ha questo zelo, questo impegno ad aiutare le persone, che per qualsiasi motivo sono lontane, a scoprire il volto di Dio che ci parla, ci dice il suo amore in Gesù.

Questi, dunque, sono i tre momenti del nostro itinerario di scoperta della tradizione marista:

- * FOURVIÈRE: impegno a realizzare la Società di Maria;
- * CERDON: scoprire ciò che in me c'è di cupidigia;
- * BUGEY: aprire la via della Grazia alle persone lontane.

Una battuta nella quale Colin riassume ciò che significa essere marista è una frase di Maria, una frase che ha sentito Courveille:

“Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, voglio esserlo anche alla fine dei tempi”.

Questo è il riassunto della spiritualità marista. Cosa è stata Maria per la Chiesa nascente? L'unica cosa che sappiamo è che c'era, era lì. Più di questo non sappiamo... Però, attraverso la preghiera e la riflessione i Padri della Chiesa, i teologi, hanno capito che Maria aveva un grande influsso sulla vita della Chiesa degli inizi, semplicemente attraverso la qualità della sua presenza, non con le parole, ma con la verità della sua unione con Dio, sempre attenta alla presenza del Signore. Attraverso di noi Maria vuol continuare ad essere sostegno anche per la Chiesa di oggi. La qualità che ci rende più simili a Lei è proprio questa attenzione amorosa alla presenza del Signore Gesù. Così saremo Maria oggi.

* * *

Il luogo-simbolo di questo ultimo anno di cammino è stato il Bugey, la regione montuosa della Francia, dove, tra il 1825 e il 1829, si svolsero le prime missioni mariste.

P. Gaston nell'ultimo incontro ci ha aiutato a compiere una sintesi del percorso fatto nei tre anni, un percorso che non si esaurisce qui, né si compie una sola volta nella vita, ma molte volte...

Dopo aver ricevuto la chiamata-mandato per il servizio alla comunità (Le Puy), promesso di portare il Nome di Maria come segno di coinvolgimento con Lei nel proprio operare quotidiano e nel modo di svolgere il servizio (Fourvière), dopo essersi impegnati pubblicamente a compiere l'Opera di Maria ponendo a fondamento di ogni nostra attività i cardini della Spiritualità Marista (Cerdon), il 21 settembre 2003 tutti coloro che hanno sentito maturare dentro di sé la volontà di dare la propria risposta libera alla chiamata di Maria hanno chiesto di essere accolti nella Famiglia Marista. Nella celebrazione solenne delle ore 10, dinnanzi alla comunità parrocchiale, 35 laici hanno formalizzato la propria Adesione, apponendo la firma nel "Registro del Laicato Marista della Parrocchia della Madonna delle Grazie – Rivaio", dopo aver proclamato la seguente formula:



***Nel nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo.
Davanti a Dio e alla mia
Comunità Parrocchiale,
in risposta alla Tua chiamata,
VERGINE MARIA,
io chiedo di essere accolto nella
Tua famiglia
e di portare il Tuo nome.
Mi impegno ad onorare questo
nome con la mia vita.
Lo Spirito Santo
che ha fatto di Te MARIA
la madre di Dio
faccia di me
uno strumento efficace
della misericordia di Dio.***

L'esperienza di Cecilia

È vero: si diventa laici maristi un po' per caso, un po' per curiosità, un po' perché abiti in una città dove sono presenti dei Padri Maristi, un po' perché Maria è una Madre che più o meno tutti amiamo e che ti chiama sempre, finché, ad un certo punto, senti sempre più chiara dentro di te la sua flebile voce.

Ho due date in testa, per me molto importanti: la prima è il 29 settembre 2002, quando ho fatto la "promessa" di portare il nome di Maria; l'altra è il 21 settembre 2003, cioè il giorno che ho firmato la mia "adesione" alla Famiglia Marista.

Due momenti importanti e ricchi di emozione e commozione, che non dimenticherò per il resto della mia vita. Mi sono impegnata a portare il nome di Maria e cercare di compiere la sua Opera nella mia vita e nella mia comunità.

Man mano che seguivo le conferenze, tenute dai vari Padri Maristi che ci hanno aiutato nel nostro cammino di formazione, mi rendevo conto di ritrovarmi in quella spiritualità, di avere delle conferme a ciò che pensavo e sentivo dentro di me.

Ho finalmente iniziato a vedere una Chiesa secondo i miei pensieri e il mio cuore, una Chiesa che non ha tutti quei difetti che in passato avevo intravisto e quasi rifiutato...

Attraverso la Società di Maria riesco ad apprezzare la Chiesa che mostra il suo volto onesto, gioioso e misericordioso; una Chiesa dove i preti e i laici lavorano e si evangelizzano a vicenda, si aiutano e sostengono, pregano insieme e vanno incontro ai più poveri ed emarginati; una Chiesa che privilegia la semplicità e l'apertura al servizio.

Soprattutto ho imparato a considerare Maria non come una regina irraggiungibile, ma in tutta la sua semplicità, una donna alla quale posso avvicinarmi e prendere a modello di vita. Maria non è un rifugio, ma una spinta per affrontare le situazioni quotidiane.

Ho capito anche che non bisogna aspettare di aver raggiunto una perfezione impossibile, ma solo lasciarsi amare e guidare dal suo amore. Sia prima di pronunciare la Promessa che di firmare l'Adesione, ho pensato molto a questa cosa, ossia se mi sentivo pronta o degna di fare questi passi... Poi ho capito di non essere io a dover scegliere, ma in qualche modo di essere chiamata e che dovevo solo dare la mia disponibilità. Così ho offerto il mio

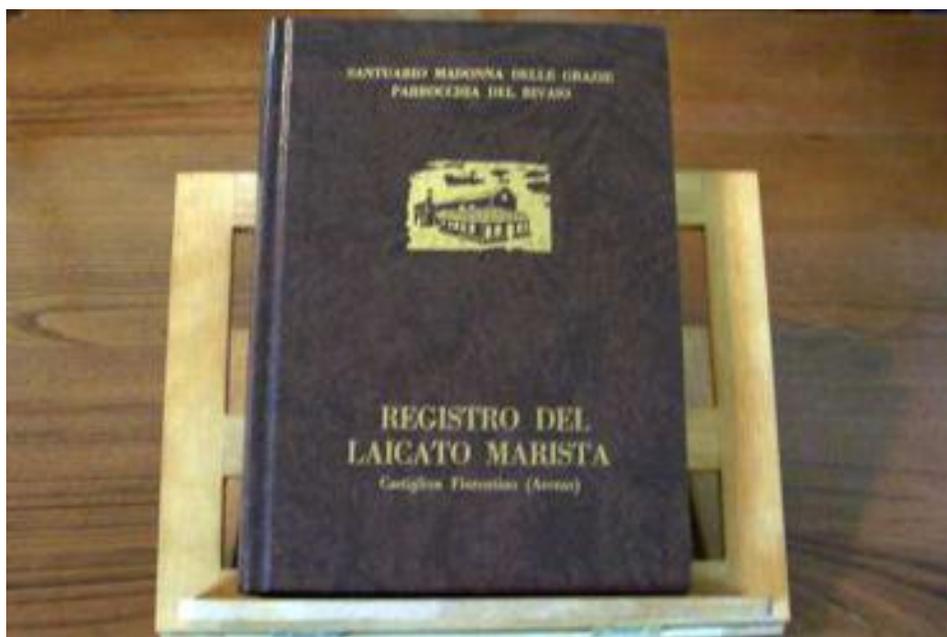
niente, le mie debolezze, fragilità e difetti in cambio di un cammino che, spero, mi accompagni tutta la vita.

Un cammino dove guardando Maria e compiendo l'Opera di Maria, ad un certo punto mi accorgo che diventa anche opera mia, perché a quella cerco e spero di aggiungere il mio personale contributo, la mia creatività, la mia esperienza dell'oggi. Perché la spiritualità non è mai ripetitiva, ma creativa, è qualcosa che muove il mio cuore, la mia mente, il mio agire e diventa il mio scopo.

Compiere l'Opera di Maria, dunque, vuol dire non essere statici, ma sempre aperti al nuovo e attenti ai fatti della vita, della società, anche quelli più piccoli e apparentemente insignificanti; perché spesso è proprio attraverso le piccole cose che si possono realizzare grandi cose.

Questo Maria ci insegna: che il Signore compie grandi cose anche usando le nostre piccolezze, se noi gli diciamo il nostro SÌ!

(Cecilia)



Frontespizio del Registro che contiene le 35 adesioni alla Famiglia Marista

IL CAMMINO CONTINUA



primi contatti con
i gruppi di laicato marista

-

partecipazione al capitolo provinciale
(luglio 2004)

Al termine del percorso fatto è sembrato opportuno proporre un incontro che, a partire dal Documento di p. Cozon,

- 1. desse al nascento gruppo dei 35 laici la consapevolezza di se stesso e della propria responsabilità a "trafficare" il dono ricevuto;*
- 2. offrisse l'opportunità di incontrare e conoscere Laici Maristi di altre realtà italiane, per mettersi in rete e iniziare ad interrogarsi autonomamente come laici sulla propria missione nella Chiesa e nel mondo.*

All'incontro hanno partecipato i rappresentanti del laicato di Marconia e Moncalieri, mentre non sono potuti intervenire né il gruppo di Brescia che, guidato da Fratel Fausto Ferrari, fa riferimento alle Suore Missionarie Mariste, né p. Marcello Pregno che sta iniziando un cammino con i laici della parrocchia di Alfonsine.

I laici di Marconia (7/10 persone in tutto) sono stati rappresentati da Maria Angelone. È stato questo il primo nucleo di laici maristi con cui p. Antonio e p. Gaston hanno lavorato insieme, più o meno seguendo lo stesso schema utilizzato al Rivaio. Un gruppo di persone molto vivace che, purtroppo, ha risentito di una situazione difficile a livello di comunità parrocchiale. Ad oggi non si può parlare di vero e proprio gruppo, ma sono singole persone o coppie di coniugi che vivono la Spiritualità Marista a livello personale, con una certa frustrazione per non poterla esprimere nella comunità.

Il gruppo di Moncalieri (presenti: Maurilia e Renato Sarica, Laura e Massimo Mocioni e p. Mario Castellucci) ha avuto una storia più serena. È un gruppo con molta solidità data anche dal fatto che, oltre a ritrovarsi con continuità per la riflessione e il confronto, porta avanti da molti anni un impegno comune: la gestione di una cooperativa di accoglienza per ragazze madri "La Comunità del Ricino". Inoltre, più di recente, animano un gruppo di giovani coppie. Collaborano poi con Maria Grazia Asti di Cavagnolo (TO) per la formazione di un nutrito gruppo di laici a Candiolo (TO) insieme alle Suore Mariste.

Ad introdurre l'incontro ci ha aiutato p. Carlo Maria Schianchi (responsabile del Laicato Marista per la Provincia Italiana), fornendoci degli spunti per il dialogo a partire dalla lettura del "Postulatum" di Alfonso Cozon.

UN DONO ACCOLTO E DA TRAFFICARE IL LAICATO MARISTA IN ITALIA:

**conoscerci per crescere insieme nella propria
missione nella Chiesa e per il mondo.**

[Incontro dei Laici Maristi – Rivaio, 7 dicembre 2003]

Negli ultimi anni, sul versante del Laicato Marista si sta muovendo qualcosa, non solo in Italia, ma anche nel resto del mondo (sul numero di dicembre del periodico “Inter.com – Notizie sulla vita marista” è pubblicato un articolo dedicato proprio a questo argomento). Certamente esistono metodologie diverse di approccio determinate dalle differenti realtà locali: alcuni gruppi sono più legati ai nostri collegi e al mondo della scuola, altri alle parrocchie, altri sono singole persone che vivono questa spiritualità... In Inghilterra, dove operano soltanto 23 Padri Maristi, viene organizzato un ritiro mensile dei laici maristi: a settembre scorso hanno partecipato ben 140! In Australia da un incontro di laici è nato un “racordo” con lo scopo di tenere in contatto i vari gruppi e di costruire degli itinerari di formazione permanente...

Lo spunto per la nostra riflessione di stasera sarà il “**POSTULATUM**” che **Alfonso Cozon** presentò al Capitolo Generale del 1880-84 come esposizione delle idee di P. Colin sul Terzo Ordine. È un documento storico che può diventare uno strumento per riflettere oggi e vedere insieme come andare avanti.

Noi siamo abituati a ripetere la storia, ma non a farla oggi, a ripensarla e costruirla nuova, secondo le esigenze dell’oggi... La storia, in realtà, dovrebbe servirci ad apprezzare l’intelligenza e la fantasia delle persone che ci hanno preceduto nel cammino e, quindi, a stimolare la nostra... altrimenti rischiamo di fare solo delle associazioni nelle quali non cresciamo spiritualmente e non portiamo il nostro contributo alla crescita della comunità. La storia ci fornisce degli strumenti da utilizzare con fantasia, senza limiti... non dobbiamo cadere nella tentazione di legarci a schemi da perpetuare, anche se sarebbe più facile...

Adesso tocca a noi! Se finora P. Antonio ha progettato per noi, adesso siamo noi che dobbiamo stimolare lui e la comunità parrocchiale e fare delle proposte... Non dobbiamo rinunciare a pensare e progettare in maniera autonoma.

L'intento di Cozon non era quello di fornire uno schema di Terz'Ordine, quanto piuttosto di sottolineare la flessibilità, la varietà di questo ramo della famiglia marista. Siamo a cinque anni dalla morte del Fondatore. Le difficoltà e le incomprensioni ci sono e ci saranno sempre. Spesso le maggiori difficoltà nell'accoglienza del laicato vengono proprio dagli stessi Padri Maristi, perché quella del laicato è chiamata a diventare una realtà a sé stante, non direttamente gestita dai Padri. Dice infatti Cozon al n. 39 "Confesso che con la corrente delle idee attuali della maggior parte dei padri io incontro una montagna di difficoltà..."

Questa è proprio la grande difficoltà: creare qualcosa che sia autonomo dai Padri, con un proprio itinerario e scelte indipendenti. Prosegue Cozon al n. 39: "...ci servirebbe una umiltà ed una abnegazione così grande che spinga ad arrivare in certi casi fino ad installare nella parrocchia i Terzi Ordini che fioriscono nelle nostre cappelle". I Terzi Ordini, infatti, vivevano chiusi all'interno delle cappelle, senza contatto con l'esterno. Ma i laici non devono restare eterni bambini, con accanto qualcuno che gli dice sempre cosa fare...

Il Postulato di Cozon ci dà una visione del laicato marista com'era nell'idea del Fondatore. Nelle Regole, Colin afferma che la stessa spiritualità viene offerta ai padri, ai fratelli, alle suore e ai laici. Colin non ha mai inteso il laicato come servizio ai sacerdoti. (Questo deve esserci chiaro: lo faccio per la mia vita, non per far piacere a...).

Il cuore del Postulato lo troviamo al n. 20 dove Cozon sottolinea che le idee espresse sono del Padre Fondatore, il quale le ha espresse di fronte a tutti e sono state raccolte nelle Costituzioni. La sintesi del suo pensiero è che "...il Terzo Ordine non deve essere racchiuso nei limiti della Società...". La comunità dei Padri è chiamata a comunicare il suo spirito a tutti, rendendoli partecipi di un tesoro che è per tutti. Non ci sono privilegi (come in altri terz'ordini). In sostanza Colin dice: noi dobbiamo dagli il tesoro; che siano poi loro a gestirlo...

E non è detto neanche che il Terz'Ordine nasca esclusivamente dove ci sono Padri Maristi. Tant'è che esistono laici maristi anche in luoghi dove non ci sono Padri Maristi.

Lo spirito proprio della Società di Maria, che è lo spirito della Santa Vergine, è un dono da far passare agli altri e “irradiare nella Chiesa... Un mezzo per estendere la sua azione sul mondo...”.

Sarebbe molto importante fare una riflessione, elaborare strategie... I laici maristi sono persone radicate nel mondo, che sentono le esigenze della realtà in cui vivono, che inventano i mezzi per avvicinare e venire incontro a queste esigenze, facendosi strumenti della Misericordia di Dio...

Il gruppo non annulla i singoli. Il gruppo deve servire per il confronto, per approfondire insieme, per sostenerci a vicenda nelle iniziative che anche i singoli, o piccoli gruppi di 2-3 persone si sentono di realizzare. Il laicato marista funziona anche col singolo... Occorre osare, sperimentare con coraggio... tenendo presente la responsabilità personale di ciascuno di noi nei confronti del tesoro che abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a trafficare.

E non aspettate tutto dai Padri, ma cominciate ad andare avanti con le vostre gambe, divenendo di stimolo ai Padri stessi... pur camminando con la stessa spiritualità. Il contatto, il rapporto, la riflessione comune, non deve significare dipendenza. Allo stesso tempo, prendere autonomia non significa separazione, ma assunzione di responsabilità.

Come possiamo andare avanti, come singoli o come gruppo?

Noi siamo una realtà nuova, rispetto al vecchio Terz'Ordine, con una visione più coliniana, più ampia, più coinvolgente. Ora bisogna inventare degli itinerari per mettere a frutto il tesoro che ci è stato dato e che è qualcosa di straordinario e impegno di vita nella quotidianità...

“Io volevo tacere, non dire più niente, ma la mia coscienza ha gridato: se io non parlo, Dio non sarà contento di me” (n.16). Questo era ciò che sentiva Cozon e che può diventare il sentire di ciascuno di noi. La fede si vive insieme, quindi è importante ricordarci queste cose e non avere paura. Per Cozon parlare di fronte al Capitolo, parlare a nome del Fondatore e affermare che stavano deviando dall'ispirazione di Colin, non era facile... eppure lo ha fatto, perché era stato molto vicino al Fondatore, conosceva molto bene le sue idee sul Terz'Ordine e sapeva quanto Colin fosse attaccato all'ispirazione originaria.

Prendete questo testo non tanto come qualcosa per andare indietro nel tempo, ma come spunto per andare avanti.

P. Antonio, a conclusione dell'incontro, si è così espresso:

«Per me questo incontro è uno spartiacque. Fino ad oggi ero io a proporre, a sollecitare, a organizzare... da oggi dovete viaggiare con le vostre gambe! Non perché non mi interessa più, ma non siete più bambini... Il gruppo c'è. La proposta non vi è stata fatta in modo strumentale, per farvi fare qualcos'altro, ma, come ci siamo detti più volte, si tratta di vedere come fare e vivere ciò che già facciamo e viviamo...

Vi abbiamo trasmesso un tesoro che adesso è nelle vostre mani: ora tocca a voi decidere come trafficarlo, per la Chiesa e per il mondo. Provare a vedere quello che può dipendere da voi perché la nostra comunità e la nostra Chiesa abbia un volto mariano... Scoprire come mettere a frutto i doni della spiritualità marista, nella propria vita personale e come gruppo... eventualmente anche in collegamento con gli altri gruppi.

Qualcuno ha trasmesso a voi il tesoro della spiritualità marista ora tocca a voi fare altrettanto verso altri».



La Neylière – Particolare del murales nella cappella della Pentecoste

I LAICI MARISTI AL CAPITOLO PROVINCIALE

[Santa Fede, 2 luglio 2004]

Una riunione di famiglia

Venerdì 2 luglio 2004, ore 13.22: partiamo dalla stazione di Arezzo con l'intercity per Milano. Destinazione finale: Santa Fede a Cavagnolo (TO).

Cecilia, Lino e Vanna, tre parrocchiani del Rivaio... cosa andiamo a fare là?

I Padri Maristi ci hanno invitato in quella che fu la loro prima sede in Italia e che adesso è una casa di accoglienza per ritiri e convegni, dove si sta svolgendo il Capitolo Provinciale (che si tiene ogni quattro anni). Non siamo stati invitati solo noi, ma i rappresentanti dei vari gruppi di laici maristi presenti in Italia ed anche degli altri "rami" della Famiglia Marista: Fratelli Maristi, Suore Mariste e Suore Missionarie Mariste.

La giornata del sabato sarà, infatti, dedicata a quella che il neo-eletto Provinciale P. Mauro Filippucci ha definito "riunione di famiglia".

Il viaggio è lungo (più di 6 ore). Si parla di tante cose, ma soprattutto condividiamo la nostra emozione e anche un po' di preoccupazione per questo incontro.

Le apprensioni

Cosa dire? Cosa raccontare di nuovo a coloro che ci hanno insegnato e conoscono meglio di noi la storia della Famiglia Marista?... Non riusciamo a fare neppure uno schema per il nostro intervento; decideremo non appena avremo qualche spunto in più.

Lo stare insieme fa sì che il tempo scorra veloce e, dopo aver cambiato treno a Milano, in quasi perfetto orario (alle 20 circa) scendiamo alla stazione di Chivasso, dove troviamo ad attenderci il nostro P. Antonio. Arriviamo a Santa Fede, un bel luogo immerso nel verde e nel silenzio, giusto in tempo per la cena e ci mescoliamo a quel gruppo di sacerdoti (una trentina o più). Alcuni di quei volti ci sono già noti e, così, l'iniziale imbarazzo si trasforma subito in una piacevole sensazione di familiarità.

Dopo cena scendiamo a Cavagnolo per un gelato. Qui facciamo conoscenza del Parroco e del gruppo giovani di lì. Quando ci ritiriamo nella camera che ci è stata assegnata, Cecilia ed io non

riusciamo subito a prendere sonno, ma parliamo ancora dell'indomani... lo vorrei prepararmi il solito schema, ma non so da che parte farmi... e così di nuovo parliamo, dicendoci le nostre emozioni, le nostre intuizioni, un po' confuse, forse, difficili da tirare fuori, ma vive dentro di noi.

Di sicuro partiremo col raccontare, seppur brevemente, il nostro cammino di formazione, che comunque è già conosciuto ed è stato anche pubblicato sul numero di settembre-ottobre 2003 di "Maria". Poi... ci lasceremo guidare dall'ispirazione del momento.

La forza della spiritualità marista

Certo, abbiamo fatto un percorso di formazione sulla Spiritualità Marista, sia come approfondimento dal punto di vista storico-conoscitivo, che tentando di attualizzare, di rendere applicabili alla nostra situazione personale e comunitaria le intuizioni del Padre Fondatore. Ma questo cammino non si può certo dire finito, anzi... è proprio adesso che non abbiamo più nessuno che ci propone delle tappe, che ci accompagna passo passo, che la strada si fa più ripida... ma col bagaglio che ci è stato donato dall'esperienza di chi ci ha preceduto, con gli strumenti di questa spiritualità, possiamo cominciare a muoverci con le nostre gambe...

Finalmente ci addormentiamo e riusciamo a riposare anche abbastanza bene. L'indomani la giornata inizia alle 7.45 con le Lodi. L'abbazia di Santa Fede è piccola, ma molto bella, un vero gioiellino dell'arte romanica, resa ancora più suggestiva da un addobbo di rose bianche preparato per un matrimonio che sarà celebrato nel pomeriggio. Ci sentiamo avvolti da un senso di pace e di profonda unità.

Tentare nuove strade

Alle 9.00 ha inizio la "riunione di famiglia". Il primo intervento è quello di Fratel Franco Faggini che, con molta enfasi, ci illustra il percorso di rinnovamento – rifondazione – ristrutturazione della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Mariste. Alcune espressioni mi hanno colpito maggiormente, perché possono essere utili ad ognuno di noi. Dice Fratel Franco: *la ristrutturazione non è solo un discorso di organizzazione esterna, ma un lungo cammino che dura tutta la vita... dobbiamo rinnovarci ogni giorno, senza cadere nella tentazione di attaccarci alle nostre sicurezze, alle nostre grandi opere... ma essere pronti a lasciare per andare*

dove ci suggerisce lo Spirito Santo, per abbracciare una solidarietà più vasta... Dobbiamo fare lo sforzo di passare dalla vita comune ad una vita di comunità, per poi andare verso gli altri. La situazione appare sempre più difficile, perché il numero dei Fratelli cala e le scuole si svuotano; tuttavia il Signore ci indica nuove strade e occorre avere una fede più grande proprio quando i progetti sembrano non avere futuro...

Il valore della comunità

È poi la volta di Suor Maria Assunta Pace (Superiora delle Suore Mariste). Anche lei presenta il quadro della situazione a prima vista critico: diminuisce il numero delle suore e s'innalza l'età media. Tuttavia – ci tiene a sottolineare – lo spirito è vitale e sta conducendo a trovare forme di collaborazione belle e fruttuose con i laici. Anche in questo caso prendo nota di alcuni passaggi: *abbiamo bisogno di frontiere più flessibili... di recuperare il valore della comunità, del senso collettivo, più chiaro e stimolante della creatività personale... Sognare e condividere i sogni...*

Ascolto e attenzione agli altri

Dopo un breve intervallo, Suor Bruna ci presenta la situazione della Provincia Italia-Rwanda delle Suore Missionarie della Società di Maria. Queste sorelle sono chiamate ad essere donne di pace, di riconciliazione e di unità, ad affrontare sfide che a volte possono sembrare troppo grandi... Per questo devono stare attente a non cadere nel rischio dell'attivismo e dell'efficientismo, ma lavorare nella prospettiva di assumere un ruolo di secondo piano, di accompagnamento, assicurando una presenza "sconosciuta e nascosta", fatta soprattutto di ascolto e di attenzione agli altri...

Il futuro è nei Tropici

Per concludere la mattinata, P. Craig Larkin (Assistente Generale e vicario del Padre Generale), con una presentazione multimediale, ci apre lo sguardo sul futuro prossimo della Società di Maria, facendoci conoscere i volti dei giovani che stanno studiando nelle case di formazione e che saranno i futuri Padri Maristi. Mentre in passato i punti di riferimento principali per la formazione erano soprattutto l'Europa, la Nuova Zelanda e l'Australia, nel futuro il "centro" del mondo marista si sposta nell'Oceano Pacifico, nella fascia compresa tra i due Tropici.

Questo nuovo punto di vista pone delle sfide urgenti a cui trovare soluzioni.

Dopo questa apertura di orizzonti, ci spostiamo nella stupenda Abbazia per la S.Messa. È la festa dell'apostolo Tommaso e la liturgia ci ripropone l'episodio della discesa dello Spirito Santo sugli apostoli. Anche noi ci sentiamo parte di quell'evento: un'unica famiglia riunita da un solo Spirito e resa unico corpo dal Pane Eucaristico. È presente, oggi come allora, Maria, la Madre di Gesù.

La parola a noi laici

Dopo aver nutrito lo spirito e il corpo, alle 15.30 riprendiamo i lavori e questa volta è il nostro turno. Nel frattempo si sono uniti a noi anche i rappresentanti dei gruppi di Moncalieri (Maurilia, Renato e Massimo) e di Cavagnolo (Maria Grazia e gli altri giovani che avevamo conosciuto la sera prima).

I primi a rompere il ghiaccio sono i laici di Moncalieri, un piccolo gruppo, ma con molti anni di esperienza e di riflessione alle spalle. Innanzitutto, si fanno portavoce del gruppo di Marconia, che pur non potendo essere presenti fisicamente, hanno inviato un messaggio per farci sapere che sono presenti in spirito. Maurilia offre a tutti una profonda riflessione sul significato di essere laici maristi oggi.

Il “valore aggiunto”

E adesso tocca a noi!... Sono tesa al pensiero di dover prendere la parola di fronte ad una platea così preparata, interessata e attenta. Comunque so che i miei compagni di viaggio si affidano a me e quindi comincio a raccontare qualcosa della nostra seppur giovane esperienza che, il 21 settembre 2003, ci ha portato a sottoscrivere, in 35, il nostro impegno di laici maristi. Ho appena tracciato la cornice ed ecco che il quadro comincia a prendere vita con i bellissimi colori dell'entusiasmo di Cecilia e Lino per questo cammino che abbiamo intrapreso e che cerchiamo di portare avanti tutti insieme, rispettando i ritmi gli uni degli altri.

Non osiamo parlare di “gruppo” vero e proprio... siamo alcune persone, battezzati che hanno sentito e sentono il bisogno di fare qualcosa in più per realizzare la propria identità di cristiani, di mettersi a servizio degli altri, di camminare insieme... e che hanno riconosciuto in Maria un modello e una guida; si sono sentiti in

qualche modo chiamati da Lei ad essere “sostegno della Chiesa” qui ed ora, a mostrare “il volto mariano della Chiesa”, soprattutto attraverso un servizio umile e silenzioso, ognuno secondo le proprie capacità e possibilità... Per questo hanno riconosciuto nella spiritualità marista un “valore aggiunto”, un aiuto per portare avanti con maggior sensibilità e attenzione il proprio cammino di fede...

È poi la volta dei giovani di Cavagnolo: con poche, ma commoventi parole Maria Grazia manifesta l'intenzione del gruppo di intraprendere un percorso di formazione marista più strutturato e consapevole, chiedendo di poter essere aiutati e seguiti in questo impegno e lancia l'idea di creare una sorta di coordinamento dei vari gruppi di laici maristi presenti in Italia, che funga da raccordo per un sostegno reciproco, per scambi di esperienze e per eventuali iniziative comuni.

Il fascino del modello mariano

Terminati gli interventi P. Giuseppe Fontana ha chiesto a noi laici da dove o da chi abbiamo preso lo spunto per accostarci a questa spiritualità. Non ho risposto in quella sede perché non avevo superato del tutto l'imbarazzo del parlare in pubblico. Lo faccio qui, in queste righe. Certamente è importante il contatto con persone che ti facciano avvicinare a questa spiritualità ed è altrettanto importante la conoscenza storica di persone, fatti, luoghi... Ma questi sono tutti strumenti usati da Maria per giungere al nostro cuore. Personalmente mi sono sentita e mi sento attratta dalla personalità di Maria, così semplice e profonda, umile e forte, apparentemente invisibile, ma sempre presente e operosa, pronta a portare aiuto e sostegno a tutti; una presenza silenziosa, che pure parla al cuore di tante persone di tutto il mondo. La sua conoscenza profonda della Parola, la sua capacità di ascolto e di discernimento, la sua attenzione e sollecitudine verso gli altri, soprattutto verso chi si trova nel bisogno, sono per me un modello di come vorrei realizzare la mia vita, in una quotidianità “sconosciuta e nascosta”...

Il compito dei laici maristi

Ci siamo sentiti piccoli di fronte alla passione dei Fratelli per l'educazione della gioventù, alla spiritualità viva e creativa delle Suore, al coraggio e alla determinazione delle Suore Missionarie e

all'internazionalità dei Padri Maristi. Ma anche fieri di far parte di questa meravigliosa Famiglia, nella quale c'è spazio per tutti e dove ognuno può trovare il proprio ruolo. Noi laici possiamo arrivare in ambiti di vita e di lavoro i più vari e compiere la nostra missione di battezzati nel quotidiano, dove c'è tanta fame e sete di spiritualità, di ascolto, di accoglienza.

Ringrazio Maria per avermi chiamato a far parte della Famiglia Marista e il Signore per il dono meraviglioso dello Spirito che, soffiando dove vuole, realizza nel mondo prodigi anche attraverso le nostre piccole esistenze...

VANNA

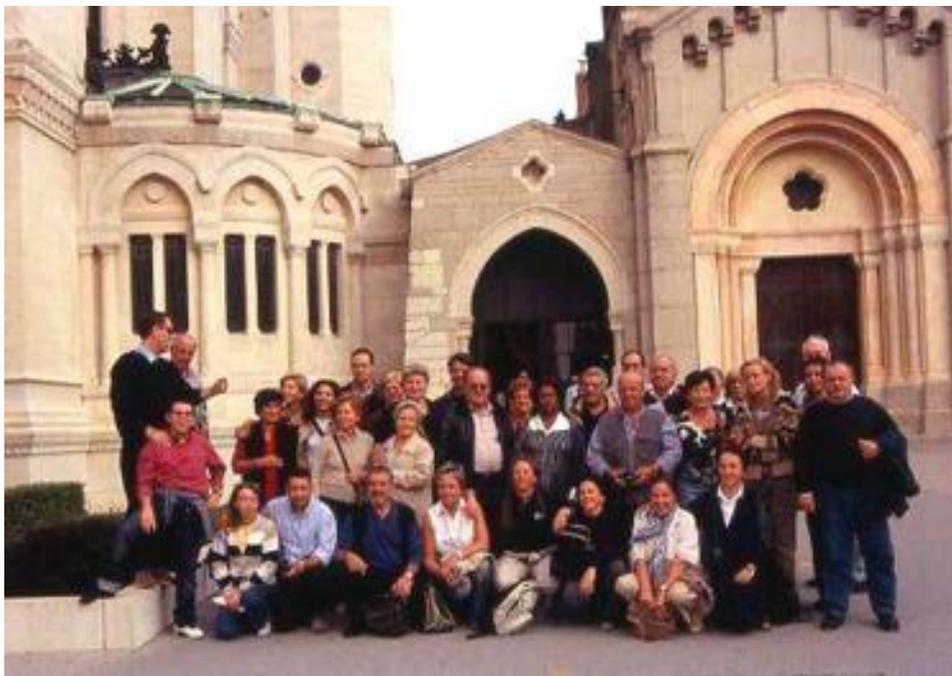
(Da Maria n° 9-10 2004)



Lino, Vanna e Cecilia al Capitolo Provinciale

PELLEGRINAGGIO AI LUOGHI DELLE ORIGINI MARISTE

(1-2-3 ottobre 2004 - Introduzione tratta dal libretto preparato per l'occasione)



Il gruppo davanti a Fourvière

In questi anni di preghiera e formazione nel nostro Santuario, alla scuola di Maria, abbiamo intrapreso un cammino, nel quale abbiamo imparato a conoscere la spiritualità marista, a sentire che Maria chiamava anche noi ad aderire alla famiglia marista e abbiamo detto il nostro sì con generosità, perché ognuno di noi ha riconosciuto questa spiritualità come uno strumento che può aiutarci a vivere in pienezza il nostro essere cristiani nella concretezza del quotidiano.

Le tappe sono state scandite seguendo l'itinerario storico e geografico delle origini della Società di Maria; grazie ai padri che ci hanno accompagnato in questo percorso, abbiamo fatto la conoscenza di nomi e luoghi cari alla spiritualità marista, che sono divenuti per noi i simboli del nostro stesso cammino di formazione.

Ma il viaggio non si ferma... il percorso di conoscenza continua e si approfondisce ogni giorno. Noi siamo appena agli inizi...

Ad un anno di distanza dalla nostra adesione alla famiglia marista, desideriamo fare anche fisicamente questo cammino, andando a conoscere direttamente quei luoghi dove si è formata e modellata la spiritualità della Società di Maria. Vogliamo anche noi provare a rivivere l'esperienza fondatrice marista, risalire alle origini e alle radici, ripercorrendo queste tappe.

Ecco perché andiamo a "toccare con mano" quei luoghi: forse anche un po' per curiosità, ma soprattutto per il desiderio di andare più a fondo, di nutrire il nostro spirito marista, per ritrovare l'entusiasmo, la creatività e la sollecitudine nel portare a tutti il sostegno e la materna attenzione di Maria.

Siamo certi che questa Madre veglia su di noi, ci incoraggia ad andare avanti, a crescere nell'amore di Cristo e nel servizio alla Chiesa, perché manifesti sempre più il suo volto materno.

APPUNTI DI VIAGGIO di Vanna

Venerdì 1 ottobre 2004 – 1° giorno

Ore 6.30: inizia il nostro viaggio per andare a "toccare con mano" i luoghi delle origini mariste, quei luoghi dei quali abbiamo sentito parlare in questi anni di formazione, dei quali abbiamo visto qualche immagine o poco più. Siamo curiosi ed emozionati... desiderosi di trovare qualcosa... di respirare quello spirito marista che ci siamo impegnati a cercare di vivere nel nostro quotidiano, nella nostra comunità parrocchiale...

Ci fermiamo per il pranzo a Moncalieri dove incontriamo i nostri amici di lì, Maurilia, Renato e Massimo, Suor Maria Grazia di Candiolo, Fabrizia, Maria Grazia e Massimo di Cavagnolo ed Enza e Maria di Marconia, che condivideranno con noi questa esperienza. Il viaggio riprende in un'atmosfera gioiosa e familiare: stiamo veramente molto bene insieme!...

Arriviamo a La Neylière giusto per l'ora di cena e qui troviamo ad attenderci la nostra "guida": p. Gaston Lessard. Dopo aver sistemato le nostre bisacce nelle camere e, prima della buona notte, celebriamo la Messa nella Cappella della Pentecoste, dove è custodita la tomba del Fondatore.

P. Gaston ci introduce nel "clima" di questo nostro pellegrinaggio, presentandoci i luoghi che andremo a visitare nei successivi due giorni: Le Puy, Fourvière, Cerdon e La Balme. Ripercorreremo

insieme, in poche ore, le stesse tappe che abbiamo percorso in questi anni. Sempre, ma più che mai in questi giorni, dobbiamo cercare di fare attenzione a tre aspetti:

- a portare tutto noi stessi, la nostra persona e la nostra vita, con le nostre debolezze e paure, ma anche con gli entusiasmi e i sogni di cui ognuno di noi è capace (Chi sono io?... Cosa desidero?...);
- alla Parola di Dio che ogni giorno, attraverso ogni circostanza, entra nella nostra vita;
- alla tradizione marista che può esserci di aiuto nel trovare le modalità per coniugare la nostra vita con la Parola.

Essere maristi non significa portare un'etichetta, ma lasciarsi compenetrare dallo spirito di Maria e, contemporaneamente, rendersi disponibili al disegno di Dio... che ci ha creati *“come un prodigio”* – come recita il Salmo – perché lasciamo che Lui porti a compimento quel prodigio...

Sabato 2 ottobre 2004 – 2° giorno

Facciamo colazione alle 7.00 e subito ci mettiamo in viaggio per Le Puy, per noi il luogo-simbolo della “chiamata”.

I paesaggi sono bellissimi: tanta campagna ben tenuta, verde e fiori. Anche il tempo ci assiste...

Arrivati a Le Puy saliamo verso la Cattedrale dove Courveille “senti” il desiderio di Maria di avere una congregazione che portasse il suo nome.

Varchiamo la soglia con trepidazione e ci troviamo di fronte all'immagine della Madonna Nera e ci stringiamo in silenzio e raccoglimento intorno a Lei. P. Gaston ci racconta la storia di Courveille e ci suggerisce di pensare alla nostra storia personale, rileggendo tutto a partire da questo appuntamento che, misteriosamente, Maria ci ha dato per questo giorno...

Maria ci ha chiamato, ci ha scelto senza che ne abbiamo alcun merito... ci ha dato questo appuntamento in questo luogo, questo giorno, con questi amici... Ripartiamo da qui per vivere con sempre maggior consapevolezza la presenza di Dio nella nostra vita...

Ci diamo un'ora di tempo per visitare i dintorni e, chi vuole, salire alla statua di Notre Dame de France, da dove si gode un immenso colpo d'occhio.

Alle 12.30 facciamo pranzo al Seminario lì vicino e subito dopo ci rimettiamo in viaggio verso Fourvière. Arriviamo lì più o meno verso le 16.30; diamo liberamente un'occhiata in giro e poi ci ritroviamo nella piccola antica cappella, quella della "promessa"... La Basilica di Fourvière è veramente imponente e riccamente decorata, ma la piccola cappella è una vera emozione per noi... siamo qui anche noi come quei primi maristi per fare la nostra promessa...

Ripercorriamo la nostra vita... le nostre aspirazioni, i nostri sogni... e decidiamo che cosa vogliamo farne... come vogliamo condurla, dopo aver conosciuto che Maria ci ha chiamato a far parte del suo progetto...

Fare una promessa significa dare la propria parola. Questa una volta data (donata) non è più nostra: entra in circolo, diviene patrimonio comune... È un atto di fede: sappiamo che non dobbiamo contare tanto sulle nostre proprie forze, ma affidarci alla forza dello Spirito Santo che è donato ad ognuno di noi. Noi diamo solo la nostra disponibilità, offriamo la nostra vita perché questa diventi ogni giorno di più marista.

Io non so bene perché sono qui, in questo luogo, oggi, con questa compagnia... non so spiegare cosa c'è nel mio cuore, cosa posso avere da offrire, cosa può esserci in me di utile al progetto di Dio e all'Opera di Maria... ma voglio affidarmi a Lei, lasciare che mi conduca per mano e mi insegni a guardare al mondo col suo sguardo materno...

Dopo cena visitiamo il "Museo Colin" e il "Museo dell'Oceania" a La Neylière.

...La spiritualità marista è un dono che i padri (e ognuno di noi) non devono trattenere per sé ma farlo passare agli altri, non per attirare/accentrare le persone, ma per far sì che questa spiritualità si irradi e pervada tutto il mondo... Il dono è per tutti, la spiritualità marista è per tutti. Una volta presa consapevolezza del dono, non bisogna contare solo sulle nostre forze, ma mettersi sotto il nome di Maria, affidarsi a Lei e là qualcosa avviene...

Domenica 3 ottobre 2004 – 3° giorno

Siamo giunti all'ultimo giorno del nostro pellegrinaggio e ci attendono altre due tappe importanti. Con già un po' di nostalgia, salutiamo i nostri ospiti de La Neylière e ci dirigiamo verso Cerdon. Saliamo a piedi alla chiesetta per la strada ripida e

sconnessa percorsa da p. Colin chissà quante volte. Non ci sono turisti, non ci sono altri pellegrini; un luogo veramente “sconosciuto e nascosto”, ma bellissimo... Celebriamo la S. Messa.

Gustare la dolcezza di Dio... Fare esperienza del deserto, dell'abbandono a Dio, come Cristo sulla croce... Fare esperienza della propria inutilità (“*siete servi inutili*”)...

Spogliarsi delle proprie aspirazioni, delle nostre cupidigie, è un lavoro lungo e duro... ma è il lavoro dello Spirito Santo in noi. A noi è chiesto di avere fede in Dio solo: “*se avessi fede come un granello di senapa*”... Crediamo veramente in Dio? Ci lasciamo usare dal Lui?... Servi inutili, cioè senza utile... senza ricerca del proprio interesse, ma rimanendo al nostro posto, al posto nel quale Lui ci ha messo...

Ancora un giro intorno alla chiesa di Cerdon. Qualcuno di noi riesce anche a vedere la stanzetta della canonica nella quale P. Colin trascorse i lunghi anni di lavoro silenzioso e umile su se stesso, per gli altri e per la Società di Maria... e ci raccontano un'emozione intensa, un brivido inspiegabile, non giustificato dal luogo di per sé anonimo, piccolissimo... ma forse grande proprio per questa piccolezza...

Ci rimettiamo in viaggio per l'ultima tappa: saliamo a La Balme, luogo della prima missione marista. Il nostro cammino, cominciato per iniziativa di Maria con la rivelazione di Le Puy, accolto e confermato con la “nostra” Promessa di Fourvière, si è maturato nei lunghi anni di servizio umile e nascosto a Cerdon: nell'esperienza del deserto, della spoliatura di sé e dell'abbandono completo a Dio... Tutto questo percorso ha fatto crescere in noi la voglia e la forza per portare a tutti il lieto annuncio del Dio con noi, del Dio misericordia... È la missione!... Andare verso gli altri, verso gli indifferenti... Dice Colin che non ricorda gioia più grande che quella di vedere persone che da tantissimi anni hanno perduto la fede tornare ad accostarsi ai sacramenti (in particolare la Riconciliazione e l'Eucarestia).

La Balme non è l'ultima tappa! Adesso, dopo aver salutato il nostro amico e guida p. Gaston, il nostro viaggio prosegue verso le nostre case, verso la nostra vita... è lì che ci attende la nostra missione... “sconosciuti nel mondo”, piccoli ed umili, mettendo la nostra vita, tutto di noi stessi nelle mani di Dio, come Maria... e Lui farà grandi cose!...

Basta guardare il Monte Bianco: Dio fa veramente cose grandi... se è riuscito ad elevare così in alto questi sassi, sì che cantino la sua grandezza in modo così mirabile!...

Grazie Signore di averci chiamati a far parte di questa bellezza, di questa immensità, del bellissimo quadro che Tu hai dipinto e che, forse, senza la nostra piccola esistenza, sarebbe meno bello visto da dove guardi Tu...

Le “impressioni” dei pellegrini...

Durante il nostro pellegrinaggio, la parte che mi ha “toccato” maggiormente è stato quando siamo stati a Le Puy, nella cattedrale dove Courveille sentì la chiamata di Maria.

È stato emozionante essere proprio lì dove Maria gli ha parlato, in un momento in cui anch'io cerco di “sentire” la sua voce dentro di me, per poter vivere al meglio la mia missione come figlia sua. E proprio là si percepiva la Sua presenza... (Ilaria)

Uno stanzino di cinque piedi quadrati che era in fondo al letto di P. Colin, nella canonica di Cerdon: qui sono entrata introdotta da P. Gaston Lessard, nostra eccezionale e grande guida.

Può una stanza, un luogo fisico, trasudare lo spirito che animava Padre Colin?

Vi prego di credermi, di credere ad una semplice pellegrina: le pareti parevano “affrescate” della scritta: “questo fa per te”!

Le pareti sono, in realtà, bianche, c'è una semplice tavola con sopra un crocifisso, una seggiola impagliata che può divenire inginocchiatoio. Qui una vita nascosta era destinata ad ispirare missionari che avrebbero portato il nome di Maria fino in Oceania... così lontano dalla piccola e tranquilla Cerdon. (Gioia)

Tre giorni di sole, di caldo quasi estivo ci hanno accompagnato nel nostro pellegrinaggio a La Neylière, Le Puy, Fourvière, Cerdon e La Balme, luoghi quasi sconosciuti nelle verdi vallate del Bugey e del Velay. Anzi, direi

“sconosciuti e nascosti” per usare un’idea che il Padre Fondatore, Giovanni Claudio Colin, attribuiva ad una diretta ispirazione divina. Luoghi per niente appariscenti, quasi introvabili, con pochi cartelli che ne indicano l’esistenza.

P. Gaston Lessard e P. Antonio ci hanno guidato e in ciascuno di questi luoghi le loro parole ci hanno fatto rivivere la Spiritualità Marista delle origini. Rivivere la Promessa, la fiducia assoluta che quella dozzina di sacerdoti riponeva nella Madonna, di perseguire la sua volontà nel volere tutto il mondo marista.

È stato bello poter vedere, toccare con mano, respirare l’atmosfera di quei luoghi tanto nominati fin dall’inizio del nostro cammino. Tanti pensieri e sensazioni hanno attraversato la nostra mente e, alla fine, ti rendi conto che questo pellegrinaggio alla scoperta dei luoghi delle origini diventa una personale riscoperta della Spiritualità Marista e soprattutto, rivivendo lo spirito delle origini, ti chiedi come possiamo testimoniare, nel mondo di oggi e nella quotidianità, questa spiritualità. Ti guardi intorno e ti sembra a volte facile, altre volte difficile o quasi impossibile... ma comunque vai avanti e ti lasci guidare confidando in Lei. (Cecilia)

Siamo venuti come pellegrini nei luoghi dove P. Colin, con alcuni confratelli, ha sognato, voluto e realizzato la Società di Maria. Con l’aiuto del carissimo P. Gaston, che ci ha guidato mirabilmente in questo cammino, abbiamo capito che dobbiamo lasciarci “permeare” dallo spirito marista, per divenire “strumenti della misericordia divina” e realizzare la nostra vocazione cristiana.

Come pellegrini torniamo nelle nostre case, nella nostra comunità, rinvigoriti da questa bella ed unica esperienza. (Tita)

Il carisma marista è un dono: chi lo riceve è chiamato a non tenerlo per sé, ma a trasmetterlo agli altri.

L’augurio che ci facciamo è che tutto questo si realizzi anche in noi. (Fabrizia, Massimo, Maria Grazia - Cavagnolo)

*Al ritorno da una gita – si sa – siamo sempre più “gruppo” di quando si è partiti. Ma questo stare insieme come “laici maristi” è stato qualcosa di diverso da un semplice pellegrinaggio: rivivere la storia dei primi maristi, proprio nei luoghi dove la Società di Maria è nata, ha contribuito a rafforzare quella spiritualità che, personalmente, dalla fine del catechismo, ho sempre cercato di avere e di accrescere. Grazie a questa esperienza, sono convinto che il nostro gruppo potrà essere sempre più unito e punto di riferimento per l’aiuto al prossimo. Un grazie a p. Gaston e a p. Antonio.
(Fabio)*

In questo pellegrinaggio ho vissuto dei momenti forti ed intensi. Andando a “toccare con mano”, a conoscere direttamente quei luoghi dei quali avevo tanto udito parlare, mi sono sentita avvolta da un’atmosfera così penetrante, che mi resta difficile spiegare a parole.

È stata un’esperienza bellissima, a volte anche toccante e credo che per me fosse il momento giusto per farla. Ripercorrere i luoghi di P. Colin e degli altri Padri Maristi mi ha resa più forte.

Anche il fatto di fare quest’esperienza con questa compagnia (per me che sono entrata a cammino iniziato) mi ha molto aiutata ad andare più a fondo nella spiritualità marista.

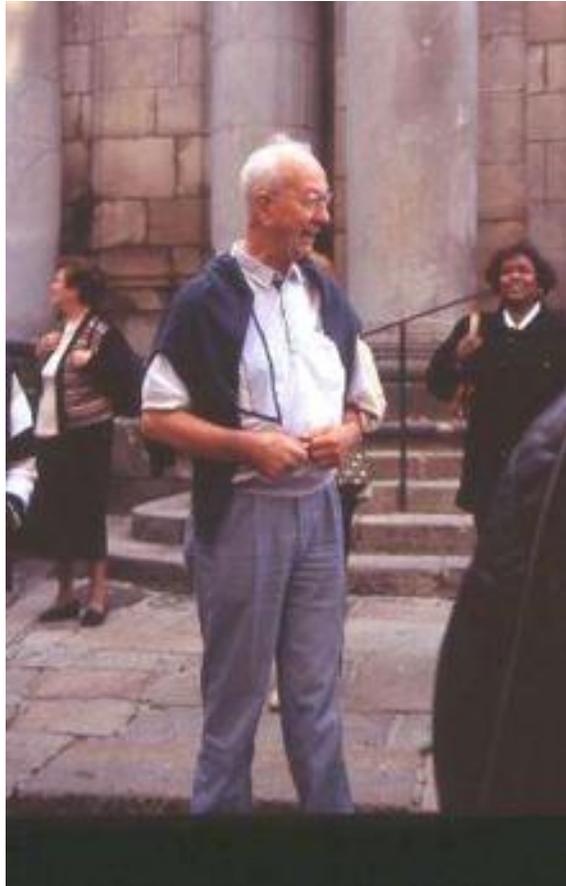
Sono stata molto bene nel gruppo nostro e anche con gli altri che si sono aggiunti da Marconia, Moncalieri, Cavagnolo e Candiolo.

È stato un passaggio importante per la mia vita e anche per consolidare il gruppo. (Paola)

Ringrazio a nome del gruppo di Moncalieri e anche degli altri gruppi (Marconia, Cavagnolo e Candiolo) per l’accoglienza che ci avete riservato. Abbiamo vissuto tre giorni in un profondo senso di familiarità.

Maurilia ed io eravamo già stati altre due volte in questi luoghi, ma ogni volta si scopre qualcosa di nuovo: dipende anche dalle persone con cui vai... Questa volta, con voi, abbiamo vissuto un profondo senso di spiritualità, che ci ha arricchito molto. Vediamo di non perdere tutto questo, di non perderci tra noi... di provocare incontri: non so come né

quando, ma dobbiamo ritrovarci ancora per condividere questo patrimonio comune che abbiamo, che è la spiritualità marista. (Renato - Moncalieri)



P. Gaston, guida del nostro pellegrinaggio

Dal termine del percorso di formazione all'uscita di questa pubblicazione sono trascorsi circa due anni. In questo tempo il gruppo ha cercato di organizzarsi, di trovare dei piccoli momenti di incontro, di mantenersi in contatto con gli altri gruppi italiani, ma siamo ancora alla ricerca non tanto di una sistemazione organizzativa tranquillizzante, quanto di mezzi che consentano al gruppo di vivere la propria identità a partire da una serie di esigenze e di specificità da vivere beninteso come ricchezza e non come limite:

- Il gruppo dei 35 che hanno firmato l'adesione alla Famiglia Marista, ai quali si aggiungono altre persone molto vicine, è eterogeneo per estrazione, esperienze, età...
- Viviamo in una Comunità Parrocchiale e quasi tutti i laici del gruppo sono impegnati con altri laici nelle diverse attività (catechesi, Caritas, animazione della pastorale...). L'identità del gruppo deve essere vissuta in modo da conferire valore aggiunto a quello che si fa insieme agli altri, senza peraltro divenire una "setta"...
- Viviamo in una parrocchia retta dai Padri Maristi e pertanto soggetta periodicamente ad avvicendamenti dei parroci e degli altri religiosi. Essendo parte di questa famiglia, a maggior ragione possiamo rappresentare un elemento di continuità...
- Abbiamo un Santuario e un calendario pastorale imperniato su alcune significative festività mariane che ci danno l'occasione per trovare spunti di preghiera e di formazione.
- Possiamo condividere la spiritualità che abbiamo scelto con gli altri gruppi di laici maristi presenti in Italia in modo da non sentirci responsabili, preoccupati o appagati solo del nostro orticello...



Adriana e Cecilia col gruppo di Cavagnolo a S. Fede – Giugno 05

